Conto corrente con la Posta

Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 4 del 7 gennaio 1938-XVI

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

PARTE PRIMA — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA — UFFICIO PUBBLICAZIONI DELLE LEGGI — TELEFONO: 50-107 - 50-033 - 53-914

MINISTERO DELLA GUERRA

Ricompense al valor militare.

Regio decreto 30 settembre 1937-XV, registrato alla Corte dei conti, addì 26 ottobre 1937-XV, Guerra, registro n. 37, foglio n. 237.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, per operazioni guerresche svoltesi in Africa Orientale Italiana.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

D'Agostino Francesco fu Gaetano e fu Modesto Anna, da Montefino (Teramo), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. (*Alla memoria*). — Figlio di combattente della grande guerra morto sul campo di battaglia, perpetuava le nobili tradizioni di una famiglia di contadini soldati facendo olocausto della sua giovinezza per la grandezza della Patria. Porta munizioni di plotone avanzato, in pieno combattimento si prodigava per rifornire la propria squadra. Con sprezzo del pericolo e molta audacia attraversava più volte un tratto di terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico. Ferito al petto e caduto mentre portava in linea una cassetta di munizioni si rialzava per raggiungere in un supremo sforzo la squadra che doveva rifornire. Ferito una seconda volta e trasportato morente al posto di medicazione, rivolgeva parole di incitamento e d'amor patrio ai compagni. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Dall'Eva Domenico di Giuseppe e di Crescente Maria, da Orsogna (Chieti), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Porta munizioni di una squadra avanzata, senza tregua, per due ore di violento combattimento, si prodigava al rifornimento delle munizioni, traversando un tratto di terreno scoperto e battuto. Gravemente ferito al petto si trascinava coll'ultima cassetta di munizioni fino alla sua arma, dove cadeva stremato di forze. Trasportato al posto di medicazione dai compagni che a lui d'attorno commossi ed ammirati gli rivolgevano cure amorose, diceva di essere lieto del dovere compiuto. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Dughetti Domenico di Antonio e di Piazzi Riccialda, da Vicofertile (Parma), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Partecipava a lungo ed aspro combattimento dando costanti prove di slancio e sangue freddo. Ferito all'occhio, sommariamente medicato, restava al suo posto fino all'episodio culminante dell'azione solo preoccupato di compiere il suo dovere e ciò nonostante la ferita riportata fosse grave al punto di determinare poi la perdita dell'occhio offeso. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Ferretti Sergio fu Arturo e di Zilocchi Olga, da San Benedetto Po (Mantova), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. (*Alla memoria*). — Allievo armaiolo, nei momenti più cruenti del combattimento, sprezzante di ogni pericolo, con sangue freddo, si prodigava a riparare sulla linea le armi inceppate. Manifestatosi un violento contrattacco di forze ingenti, di propria iniziativa, solo, prendeva l'unico fucile mitragliatore di riserva ed una cassetta munizioni e disponendosi in punto avanzato apriva un fuoco calmo, sicuro, efficace. Gravemente ferito al petto persisteva a sparare fino all'ultima cartuccia. Trasportato morente dai compagni al posto di medicazione, spirava pronunciando parole d'incitamento e d'amor patrio. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Gasser Antonio di Antonio e di Fatner Maria, da Chiusa (Bolzano), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. (*Alla memoria*). — Porta arma tiratore di plotone avanzato, in pieno ed aspro combattimento, calmo e sereno, azionava con perizia la propria mitragliatrice producendo notevoli perdite al nemico. Finite le munizioni de accortosi che un gruppo di ribelli lo bersagliava da breve distanza, non lasciava il proprio posto, continuando animosamente la lotta a colpi di bombe a mano fino al momento in cui cadeva ferito a morte. Esempio di elevate virtù militari. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Iacobini Gabriele di Francesco e di Palmieri Lucia, da Leonessa (Rieti), caporale battaglione carri d'assalto. — Pilota d'autoblindata, dette in ogni combattimento alte prove di capacità e di fermezza. Taciutesi tutte le armi della sua macchina per esserne stato ferito l'equipaggio e squarciata essa in più parti da proietti d'artiglieria, compì con perizia, sotto martellante fuoco avversario, la difficile manovra necessaria per voltarla, riuscendo a riportarla nelle nostre linee con il suo carico di sangue e di gloria. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Magistrelli Pierino di Giuseppe e di Porta Rosa, da Corbetta (Milano), sergente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Durante aspro combattimento durato sei ore, con calma e perizia conduceva la propria squadra sulla vetta di Monte Giabassirè, si lanciava quindi con decisione contro un forte nucleo di ribelli ponendolo in fuga. Ferito alla mano non abbandonava il posto di combattimento, tutti animando con la parola e con l'esempio. Ferito una seconda volta gravemente al torace si abbatteva al suolo presso una mitragliatrice. Nobile esempio di amor di Patria. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Martini Aldo di Arturo e fu De Onoratis Emma, da Bleggio (Trento), sergente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Sottufficiale intelligente, capace, ardimentoso, entusiasta, dedito al compimento del dovere, benchè ammalato chiese ed ottenne di partecipare all'azione per la conquista di una posizione fortemente organizzata e difesa. Durante il combattimento, durato sei ore, dette prova di coraggio e capacità nel comando della squadra. Ferito alla fronte, noncurante del dolore, restava al suo posto. Con coraggio ed ardimento concorse all'assalto finale dell'agguerrita posizione riuscendo benchè sfinito di forze, a raggiungere la vetta tra i primi. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Pagliasso G. Battista fu G. Battista e fu Saretti Giuseppina, da Savigliano (Cuneo), soldato I squadriglia speciale autoblindate. (*Alla memoria*). — Valoroso pilota di autoblinda la conduceva contro agguerrito nemico rimanendo ferito nel duro combattimento che ne seguiva. Nel generoso tentativo di sottrarla a preciso tiro di artiglieria, fondeva la sua sorte a quella dell'autoblinda cadendo sul seggiolino di guida decapitato da uno dei proiettili che la incendiava dopo averla squarciata. Esempio di elevate virtù guerriere. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Rasta Lorenzo fu Gerardo e di Pellissari Augusta, da Arzignano (Vicenza), caporale 175 compagnia radiotelegrafisti. — Vice capo stazione R. T. assegnata a battaglione indigeni, durante quattro giorni di combattimento assolveva i propri compiti con slancio e sprezzo del pericolo prodigandosi anche nel recapito di ordini. Abbattuto l'aereo, conscio della gravità della situazione, non esitava ad esporsi per rimetterlo in efficenza riuscendo nell'intento. Accorreva, di poi, in aiuto di un ascari gravemente ferito trasportandolo al posto di medicazione. — Bilbolà Ghorghis, 6-9 settembre 1936-XIV.

Ripiccini Egisto di Lelio e di Alessandri Teodolinda, da Marsciano (Orvieto), artigliere 12 reggimento artiglieria. (*Alla memoria*). — Artigliere conducente, durante tre giorni di accanito combattimento, a fianco dei fanti, su posizione circondata da forze

soverchianti, dava esempio di coraggio e sprezzo del pericolo, finchè mortalmente ferito spendeva le sue ultime forze nell'incitare i superstiti alla resistenza. — Bilbolà Ghorghis, 6-9 settembre 1936 - Anno XIV.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Buratti Vittorio Gino di Adolfo e di Facci Isolina, da La Spezia, sergente battaglione carri d'assalto. — Sottufficiale meccanico al seguito dello scaglione di combattimento, si portava fra i primi per rifornire di benzina i carri impegnati contro il nemico. Prendeva successivamente il posto di un pilota indisposto e conduceva con slancio, ardimento e perizia il carro su forti posizioni avversarie. Raggiuntane la linea in forte pendenza e rimasto immobilizzato il carro per la rottura di un cingolo usciva allo scoperto per riparare il guasto. Fatto segno a fuoco di fucileria da parte di un covo di ribelli, rispondeva con bombe a mano cooperando efficacemente il proprio ufficiale ad annientare il nucleo avversario. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Caggianese Rocco fu Vito e di Pelosi Emanuela, da Venosa (Potenza, caporal maggiore XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — In lungo e aspro combattimento portava la sua squadra all'attacco con slancio e sprezzo del pericolo. Mentre coraggiosamente incitava i suoi uomini per l'assalto finale doveva abbandonare il suo posto d'azione per una grave ferita che lo privava d'un occhio. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Cappelli Bruno di Verino e di Fazio Raffaela, da Moscerfo (Teramo), caporal maggiore XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Capo arma, per tutta la durata di lungo ed aspro combattimento dava prova di calma, slancio e perizia nell'impiego della sua mitragliatrice. Si lanciava all'assalto raggiungendo tra i primi le posizioni nemiche sistemate a difesa. Con tiri precisi, che lo costringevano ad esporsi, infliggeva al nemico perdite. Con bombe a mano fugava quanti nella lotta disperata si accanivano a resistere, incitando i suoi uomini, finchè colpito da proiettili al braccio ed al volto cadeva privo di forze. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

D'Angeli Luigi fu Secondino e di Antonuzzi Vincenza, da Pedrella Soldo (Aquila), caporal maggiore XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Comandante di squadra esploratori già distintosi in altre azioni e numerose ricognizioni, dopo aspro e lungo combattimento, giungeva tra i primi all'estremo baluardo nemico. Ferito gravemente al braccio ed alla mano, seguitava a combattere fino a che le forze non lo abbandonavano. — Giabassirè, 14 agosto 1936 - anno XIV.

Della Valle Mario di Giovanni e di Beltrame Teresa, da Udine, sergente maggiore 175ª compagnia R. T. — Capo stazione R. T. assegnato a battaglione indigeni, durante quattro giorni di combattimento, incurante del pericolo per l'intenso fuoco al quale la stazione era fatta segno, manteneva ininterrottamente il collegamento. Abbattuto l'aereo, conscio della gravità del momento, non esitava ad esporsi per rimettere in efficienza l'apparecchio, riuscendo nel suo intento. — Bilbolà Ghorghis, 6-9 settembre 1936-XIV.

De Nardis Rocco di De Nardis Anna, da Genova, artigliere 12 reggimento artiglieria « Sila ». — Servente al pezzo, sotto intenso fuoco di fucileria dei ribelli che con accanimento battevano la postazione d'artiglieria, con evidente sprezzo del pericolo esplicava le sue mansioni, prodigandosi, durante le pause di fuoco, nella difesa della posizione combattendo unitamente ai fanti. Ferito ad una mano, si medicava da solo seguitando a combattere. — Bilbolà Ghorghis, 6-9 settembre 1936-XIV.

Ferrero Gaudenzio di Giovanni e di Magistrali Benvenuta, da Martini Borgo (Svizzera), caporal maggiore 2ª compagnia carri di assalto. — Capo carro, durante un combattimento diede costante prova di alto sentimento del dovere e di spirito di sacrificio. Ferito da proiettile anticarro al viso ed alla spalla continuava la sua azione di fuoco e di comando fino a quando non cadeva privo di sensi causa la copiosa perdita di sangue. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Fiore Giovanni di Stanislao e di Imbimbo Assunta, da Manocalzata (Avellino), caporale XIV battaglione mitraglieri autocarrato (*alla memoria*). — Capo arma, era tra i primi a lanciarsi all'assalto ed a raggiungere la vetta di monte Giabassirè. Appostata la mitragliatrice, con nutrito e bene aggiustato tiro procurava perdite all'avversario. Si portava in seguito ove maggiore era il pericolo per la resistenza più accanita. Ferito mortalmente all'addome continuava a combattere fino a che le forze non lo abbandonavano. Esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Franceschetti Ottavio di Giovanni e di Barnetti Teresa, da Ponte di Legno (Brescia), caporale battaglione carri d'assalto. — Ferito alla testa da scheggia di proietto d'artiglieria nemica, si rendeva ancora utile fornendo par tutta la durata del combattimento, ad una mitragliatrice i caricatori necessari al suo funzionamento. Desisteva dal suo compito solo dietro ordine perentorio di recarsi al posto di medicazione, lasciando la macchina pochi minuti prima che essa, colpita ancora una volta, andasse in fiamme. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Frescia Angelo di Giovanni e di Torre Rosa, da Melasana (Genova), caporale 12º reggimento artiglieria « Sila ». — Puntatore, sotto intenso fuoco di fucileria dei ribelli che con accanimento batteva la postazione d'artiglieria, con grande sprezzo del pericolo esplicava le sue mansioni, contribuendo, durante le pause di fuoco, alla difesa della posizione e combattendo unitamente ai fanti. Ferito e medicato, rifiutava di mettersi al coperto, ritornando al suo posto di combattimento e continuando la lotta fino al successo finale. — Bilbolà Ghorghis, 6-9 settembre 1936-XIV.

Gilardi Angelo fu Giovanni e di Fiammenghi Teresa da Della Fiorella (Milano), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Porta ordini al comando, più volte costretto ad attraversare tratti intensamente battuti dal fuoco nemico, calmo, noncurante del pericolo, assolveva il suo compito sempre pronto e volenteroso. All'assalto del centro di resistenza nemica era tra i primi. Ferito all'occhio non si faceva medicare che a combattimento ultimato. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Honorati Rodolfo, tenente s.p.e. V batteria, 75-13 « Sila ». — Comandante di mezza sezione da 75-13 a disposizione di un battaglione coloniale, dimostrava capacità tecnica e valore nell'impiego dell'arma. In una particolare situazione di terreno e di nemico superiore in forze, in linea coi fucilieri, con evidente sprezzo del pericolo, reagiva con aggiustati tiri agli assalti diretti alla conquista del pezzo. Per due giorni consecutivi, poi, contribuiva con la sua ardita azione al successo definitivo. — Bilbolà Ghorghis, 6-9 settembre 1936-XIV.

Iorio Raffaele di Francesco e di Papadano Maria, da Scisciano (Napoli), caporale 2ª compagnia carri d'assalto. — Durante un combattimento, sotto intenso fuoco di fucileria e di armi automatiche non esitava a portarsi col proprio carro in posizione intensamente battuta dall'avversario per ricondurre nelle nostre linee l'equipaggio di altra compagnia che si trovava immobilizzato. Esempio di cameratismo e di alto sentimento del dovere. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Laudati Vito fu Gelliando e di Rocco Rosaria, da Eboli (Salerno), vice caposquadra 1ª squadriglia speciale autoblindate. — Ferito e decorato della grande guerra, chiedeva ed otteneva di essere assegnato ad un reparto destinato ad operazioni di polizia coloniale. Mitragliere di autoblindata, più volte colpita da proietti di artiglieria che avevano ferito l'equipaggio, benchè ferito lui stesso rimaneva al proprio posto fino a quando nuovamente ferito e gravemente era obbligato a recarsi al posto di medicazione. — Sadè, 20 ottobre 1936- XIV.

Leali Carlo di Vasco e di Galvano Erminia, da Castel Goffredo (Mantova), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Porta arma, era fra i primi a giungere sulla vetta di monte Giabassirè, per portarvi la mitragliatrice, noncurante del pericolo cui si esponeva pur di poter infliggere nuove perdite al nemico. Ferito da pallottola che gli attraversava il collo, seguitava a combattere, fino a che glielo permettevano le forze. Prima di staccarsi dalla sua arma, aveva cura di affidarla ad altro compagno. Esempio di calma, coraggio ed alto senso del dovere. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Levantino Enzo di Salvatore e di Perrella Maria, da Napoli, sergente 1ª squadriglia speciale autoblindate. — Comandante di autoblindata, ferito fin dall'inizio dell'azione, in più parti del corpo da proiettili di mitragliatrice perforanti, condusse e mantenne al fuoco, con decisione e fermezza, il suo equipaggio, prodigandosi nel combattimento fino a che le forze non gli vennero meno. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Malagutti Guido fu Angelo e di Bordini Adele, da Magnacavallo (Mantova), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato (*alla memoria*). — Degno figlio di un caduto nella grande guerra, sotto intenso fuoco di fucileria, con incomparabile calma e sprezzo del pericolo, si prodigava incessantemente per rifornire le armi della sua squadra finchè cadeva colpito a morte suggellando col suo sacrificio l'eroica tradizione di una famiglia di contadini soldati. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Mangiapia Salvatore di Gabriele e di Sorrentino Maria Grazia, da Pianura (Napoli), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Porta munizioni, durante lo svolgersi di un aspro combat-

timento durato sei ore e che culminava con l'assalto di monte Giabassirè, si prodigava al rifornimento della sua arma, noncurante del pericolo ed esponendosi senza esitare anche nei momenti più critici. Tra i primi a raggiungere la vetta del monte, con lancio di bombe a mano, contribuiva a respingere un pericoloso contrattacco nemico fino al momento in cui cadeva gravemente ferito. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Massa Marcello di Angelo e di Bartoloni Luigia, da Torino, caporal maggiore 2ª compagnia carri d'assalto. — Durante un combattimento, benchè ferito, da scheggia di proiettile anticarro, continuava, incurante del dolore causatogli dalla ferita, a portare il proprio mezzo bellico dove maggiore era la lotta. Ferito gravemente anche il suo capo carro ripiegava con calma e avvedutezza nelle nostre linee solo dopo aver assolto in pieno il suo compito. Esempio di attaccamento al dovere, coraggio e sprezzo del pericolo. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Massai Elbano di Nazzareno e di Pinzuti Concetta, da Genova-Rivarolo, caporale 12° reggimento artiglieria. — Servente al pezzo, sotto intenso fuoco di fucileria dei ribelli che con accanimento batteva la postazione d'artiglieria, con grande sprezzo del pericolo esplicava le sue mansioni, contribuendo, durante le soste di fuoco, alla difesa della posizione combattendo unitamente ai fanti. Ferito e medicato, rifiutava di mettersi al coperto ritornando al suo posto di combattimento e continuando la lotta fino al successo finale. — Bilbolà Ghorghis, 6-9 settembre 1936-XIV.

Matteuzzi Mario di Anastasio e fu Viero Maria, da Vicenza, sergente 2ª compagnia carri d'assalto. — Capo carro, già distintosi in precedenti azioni, durante un combattimento contro forze nemiche rilevanti, incurante della viva reazione di fuoco si portava ripetutamente in posizioni difficili e tenacemente difese incitando con la parola e con l'esempio i propri dipendenti. Colpito da scheggia di proiettile anticarro proseguiva, con alto sentimento del dovere, nell'azione, non rientrando che a missione compiuta nelle nostre linee. Esempio di coraggio, abnegazione, e sprezzo del pericolo. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Morgano Giovanni fu Salvatore e di Manna Francesca, da Castrogiovanni (Enna), sergente maggiore 1ª squadriglia speciale autoblindate. — Ferito da scheggia di proiettile anticarro durante un combattimento, persisteva nella lotta dirigendo contro il nemico nutrite e bene aggiustate raffiche di mitragliatrice. Esempio di coraggio e di dedizione. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Rapino Franco di Domenico e fu Serafini Giuditta, da Poggio Valle (Teramo), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Per sei ore di aspro combattimento era di esempio ai compagni per calma e sprezzo del pericolo. Ferito al braccio ed impossibilitato a far funzionare la mitragliatrice, volontariamente restava sulla linea di fuoco fino al termine dell'azione, prodigandosi per il rifornimento delle munizioni. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Rossi Carlo di Pietro, da Vimodrone (Monza), soldato 1ª squadriglia speciale autoblindate. — Mitragliere d'autoblinda, durante un combattimento, colpita la macchina da proiettile nemico e ferito da scheggia con altri due componenti l'equipaggio, continuava con calma e serenità a far fuoco noncurante della perdita di sangue. Colpita una seconda e terza volta l'autoblinda e messa fuori uso la sua mitragliatrice, sostituiva all'altra arma un compagno più gravemente ferito, continuando a far fuoco, fino a che la macchina, ancora colpita, non andava in fiamme. Esempio di sprezzo del pericolo e di elevato sentimento del dovere. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Saviolo Giovanni di Giovanni e di Vercellotti Cecilia, da Vercelli, sottotenente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Comandante di plotone mitraglieri, entusiasta e particolarmente ardimentoso, sempre animato da alto spirito volontaristico, incurante di ogni rischio, durante aspro combattimento fu nei punti più esposti e più battuti dal nemico. I suoi uomini, trascinati dal suo esempio, lo seguirono ovunque e furono i primi a debellare la resistenza accanita del nemico appostato sul ciglio di posizioni tenacemente difese. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Tota Francesco di Luigi e di Biscelie Maria, da Borato (Roma), 1ª squadriglia speciale autoblindate. — Durante un combattimento, rimasto unico illeso dell'equipaggio di una autoblindata, i cui componenti erano stati in parte feriti ed in parte uccisi, con alto senso del dovere, nonostante la macchina, rimasta senza guida per la morte del pilota, fosse esposta a preciso tiro di artiglieria e di mitragliatrici nemiche, continuava a far fuoco fino a che non era obbligato ad allontanarsi dal suo posto di lotta per l'incendio della macchina causato da proiettili perforanti che ne avevano colpito il serbatoio della benzina. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE.

Aineri Fabio di Fortunato e di Cattellani Celestina, da Cortina d'Ampezzo, tenente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Comandante di plotone comando, dopo aver provveduto a tutti i collegamenti ed aver personalmente controllato ogni funzionamento, portandosi più volte sulla linea delle compagnie avanzate ed in specie nei momenti più cruenti del combattimento, animando gli uomini con l'esempio e con la parola, li trascinava all'assalto finale ed assieme ad essi snidava da numerose caverne quanti con disperato proposito tentavano l'ultima resistenza. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Angelozzi Pasquale di Liberio e di Donato Gelsomina, da Atri (Teramo), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Porta arma di squadra avanzata, durante violento contrattacco nemico, si portava, con un solo compagno, in un tratto di terreno dominante e con tiro efficace riusciva ad arrestare e respingere un gruppo di ribelli arditamente avvicinatosi alla sua arma. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Arbib Luigi fu Ernesto e di Pascucci Beatrice, da Roma, sottotenente battaglione carri d'assalto. — Comandante di plotone carri d'assalto, benchè indisposto, chiedeva ed otteneva di partecipare ad un combattimento contro forze ribelli, dando prova di slancio e coraggio ed infliggendo loro sensibili perdite. Si prodigava di poi, per rastrellare zona insidiata rifiutando, quantunque febbricitante, ogni sostituzione e sostenendo la difesa delle nostre linee fino a che l'aggravarsi del male non ne rendeva necessario il ricovero in luogo di cura. — Adicciò, 12-29 novembre 1936-XIV.

Banfi Alfredo di Giuseppe e di Luraschi Giuseppina, da Milano sergente 1ª squadriglia speciale autoblindate. — Volontariamente si offriva per sostituire altro sottufficiale indisposto al comando di un'autoblindata, prodigandosi, durante un combattimento, nell'assolvimento delle sue mansioni con slancio, coraggio e sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti fatti d'armi. — Adicciò, 12-29 novembre 1936-XIV.

Barile Giuseppe di Pasquale e di fu Rosa Gugnetta, da Terlizzi (Bari), sergente maggiore battaglione carri d'assalto. Capo carro d'assalto, colpita la sua macchina da proiettile e resa momentaneamente inefficiente, con sprezzo del pericolo e senso del dovere usciva dal carro e disimpegnata un'arma portavasi con questa in posizione battuta dal fuoco avversario, ma necessaria, da dove sventava un tentativo nemico d'infiltrazione. Esempio di coraggio e di spirito di sacrificio. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Bignone Filippo fu Antonio e di Storace Maria, da Genova-Rivarolo, caporal maggiore 12° reggimento artiglieria. — Capo pezzo, durante quattro giorni di combattimento, sotto l'intenso fuoco avversario che si accaniva particolarmente contro la postazione del pezzo, con esemplare sprezzo del pericolo e con azione precisa assicurava la continuità di fuoco del suo cannone. Durante le soste, si prodigava infaticabilmente nella difesa della posizione combattendo coi fanti. — Bilbolà Ghorghis, 6-9 settembre 1936-XIV.

Bonello Michele fu Francesco e di Coppa Maria, da Torino, tenente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — In sei ore di aspro e sanguinoso combattimento, sempre alla testa dei suoi fanti, dimostrava di possedere serenità d'animo e sprezzo del pericolo incitando alla resistenza ed accorrendo là dove più ferveva la lotta. Finite le munizioni e fronteggiato da forze nemiche ingenti, per primo dava il segnale della lotta colle bombe a mano riuscendo a respingerle e poi proseguire, sempre in testa al suo plotone, fino all'ultimo obbiettivo. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Braggio Giovanni di Cristoforo e di Solio Giulia, da Genova, sottotenente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Ufficiale esperto e capace, entusiasta, ardimentoso. Durante lungo e violento combattimento guidava i suoi uomini con calma e perizia, noncurante del pericolo. Nella fase più cruenta della lotta, spontaneamente, si portava nei tratti più esposti e più battuti dal nemico e dove la resistenza era più tenace, spronando con l'esempio i dipendenti e contribuendo in maniera efficace alla conquista di forte posizione. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Brianti Dino di Eliseo e di Talignoni Maria, da Aulla (Massa Carrara), caporale 1ª squadriglia speciale autoblindate. — Mitragliere d'autoblinda, durante un combattimento, benchè ferito da schegge e con l'arma pressochè inutilizzata da proiettile anticarro, continuava a far fuoco proteggendo la propria macchina che trovavasi in critica posizione e dando fino all'ultimo l'appoggio del suo fuoco alle truppe fortemente impegnate. Esempio di tenacia e di sprezzo del pericolo. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Castagna Mario di Ariodante e di De Nobis Cesira, da Marcaria (Mantova), sergente maggiore XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — In sei ore di aspro combattimento fu costante esempio ai dipendenti per calma e sprezzo del pericolo. Visto che un porta arma era costretto ad abbandonare il fucile mitragliatore lo sostituiva e portandosi allo scoperto infliggeva al nemico notevoli perdite. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Ciardo Andrea di Nicola e fu Stri Colomba, da Campora (Salerno), centurione del battaglione CC. NN. Baccarini. — Mutilato, volontario e combattente animoso della grande guerra e di questa, addetto al servizio informazioni vi ha portato tutta la sua passione ottenendo risultati assai apprezzabili. In tre successivi combattimenti, si è recato più volte in linea, sotto l'imperverare del fuoco avversario, per raccogliere notizie e portarvi ordini. In un momento critico della lotta, ha spiegato sulla linea opera animatrice, contribuendo efficacemente alla vittoriosa soluzione del combattimento. Esempio di ferrea volontà, dedizione alla causa e sprezzo del pericolo. — Giabassirè, 14 ottobre - Sadè, 20 ottobre - Adicciò, 12-28 novembre 1936-XIV.

Crescioli Adriano di Giuseppe e di Gigli Angiolina, da Firenze, soldato 1ª squadriglia speciale autoblindate. — Dimesso dall'ospedale per ferita riportata in precedente combattimento, non appena rientrato al reparto chiedeva ed otteneva di rioccupare il posto di mitragliere d'autoblindata. Durante un combattimento, ferito alla mano da scheggia una prima volta, continuava a far fuoco contro i ribelli fino a che nuovamente ferito non era costretto a recarsi al posto di medicazione. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

D'addezio Francesco di Emidio e di Endrella Rosa, da Poggiomorello (Teramo), caporale XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Capo arma di squadra avanzata, sostituitosi al port'arma ferito, di propria iniziativa, con un solo portamunizioni, si portava avanti lo schieramento delle altre armi onde svolgere più efficace azione di fuoco, rimanendovi fino dopo aver sparato l'ultima cartuccia e lanciata l'ultima bomba a mano. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Daddi Oscar di Emilio e di Silvia Frosali, da San Casciano (Firenze), soldato scelto I squadriglia speciale autoblindate. — Mitragliere e meccanico provetto, colpita e immobilizzata la sua macchina da proiettili di artiglieria anticarro, benchè rimasto ferito, continuava con calma e sprezzo del pericolo ad assolvere il suo compito, confermando le sue belle doti di combattente già messe in luce in precedenti fatti d'arme. — Finchoa, 27 settembre 1936-XIV.

Dell'Orso Ugo fu Emilio e di Pighetti Linda, da Barisciano (Aquila), sottotenente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Guidava, in lungo ed aspro combattimento, i suoi uomini con perizia e sangue freddo, dimostrando belle doti militari. Gravemente contuso alla gamba non abbandonava il suo posto di combattimento. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Dionisio Filippo di Vitantonio e di Castore Giuseppina, da Toritto (Bari), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Durante sei ore di aspro combattimento dava numerose prove di slancio ed ardire, con frequenza, spontaneamente, raggiunti i posti ove più tenace era la resistenza del nemico, sprezzante di ogni pericolo, era di esempio ai compagni che incitava a respingere e ad attaccare l'avversario. Fra i primi a raggiungere la vetta della posizione apprestata a difesa. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Doleni Marco di Cavazza Cesare e di Ghiraldi Caterina, da Ostiglia (Mantova), caporal maggiore XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Durante più giorni di continuo contatto col nemico dimostrò, anche nei momenti più critici, spirito sereno, ardimento e sprezzo di ogni pericolo. Volontario per una rischiosa azione di pattuglia, esplicò opera attiva ed intelligente. Già distintosi nel combattimento per la conquista di Monte Giabassirè, diede costante prova di possedere elevato senso del dovere. — Adicciò, 15-19 novembre 1936-XV.

Esposito Silvio fu Silvio e di Poletta Maria, da Collecorvino (Chieti), soldato del XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Porta feriti sprezzante del pericolo, con alto senso del dovere ed abnegazione, si prodigava per sei ore di combattimento, senza concedersi riposo, nel trasportare feriti dopo averli soccorsi in linea sotto violento fuoco nemico. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Fachin Francesco di Romano e di Toson Luigia, da Pruiso di Socchieve (Udine), sottotenente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Con mirabile sangue freddo, conscio dell'importanza del suo compito, arrestava e respingeva con i suoi uomini un violento ed improvviso tentativo nemico di aggiramento, dando bella prova di intuito, di ardimento e di altre belle doti militari. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Fanton Giuseppe di Antonio e di Baier Luigia, da Fleres (Bolzano), caporal maggiore XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Graduato valoroso e dotato di molto spirito d'iniziativa, con slancio guidava i suoi dipendenti all'attacco. In sei ore di aspro combattimento, impavido e calmo, rincuorava i propri dipendenti con l'esempio e con la voce. Sostituitosi al porta arma ferito continuava a far fuoco fino al successo. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Ferrara Silvio di Nicola e di Scorano Maria Donata, da Cerignola (Foggia), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Esploratore e pattugliatore capace e coraggioso, dopo sei ore di cruento combattimento, giungeva fra i primi, sull'estremo baluardo nemico; con pochi animosi sventava la minaccia di un ritorno offensivo da parte di nuclei ribelli che, con arditi quanto vani assalti, tentavano rioccupare la posizione. Durante tutto il combattimento dava prova di audacia e sprezzo del pericolo. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Fiore Giacomo di Giuseppe e di Scipione Adelina, da Castiglione della Valle (Teramo), sottotenente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Comandante di plotone avanzato in sei ore di aspro e sanguinoso combattimento dava brillante prova di ardimento e di coraggio mostrandosi sempre tra i primi, calmo, sereno, sprezzante del pericolo. Fronteggiato da forze nemiche ingenti e privo di munizioni, per primo dava il segnale della lotta con le bombe a mano riuscendo a ricacciarle e poi proseguire, sempre in testa al suo plotone, alla conquista dell'ultimo obiettivo. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Foletto Erminio di Augusto e di Girarpini Teresa, da Arcugnano (Vicenza), maresciallo squadriglia autoblindo. — Durante uno scontro con forze ribelli, riusciva con le sue autoblindate a fugare nuclei avversari. Successivamente fatto segno a nutrito fuoco di fucileria, mitragliatrici e cannoncini Oerlikon che gli metteva fuori uso una mitragliatrice e gli colpiva ripetutamente la macchina, non desisteva nel compito affidatogli causando al nemico sensibili perdite e contribuendo efficacemente alla buona riuscita dell'azione. Esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Finchoa, 27 settembre 1937-XIV.

Geiser Mattia di Giovanni e di Gashemer Anna, da Desimo (Bolzano), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — In un violento contrattacco nemico, rimasto solo in posizione avanzata e scoperta, resisteva con tenacia fino all'esaurimento delle munizioni, bene impiegando la propria mitragliatrice. Partecipava di poi con slancio, di sua iniziativa all'attacco finale. Esempio di dedizione assoluta e di ardire. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Giannuzzi Domenico di Ottavio e di Palascia Angela, da Altamura (Bari), caporale XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Esploratore e pattugliatore capace e coraggioso, dopo sei ore di cruento combattimento, giungeva fra i primi, sull'estremo baluardo nemico; con pochi animosi sventava la minaccia di un ritorno offensivo da parte di nuclei ribelli, che, con arditi quanto vani assalti, tentavano rioccupare la posizione. Durante tutto il combattimento dava prova di audacia e sprezzo del pericolo. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Giuseppetti Vittorio fu Giuseppe e di Flaiani Giovanna, da Musciano (Teramo), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Primo a postare una mitragliatrice sulla vetta di Monte Giabassirè, trovatosi improvvisamente a pochi passi da un forte nucleo avversario, con mirabile prontezza di spirito e sprezzo del pericolo, apriva il fuoco, rimanendo in piedi con l'arma appoggiata al petto infliggendo all'avversario perdite e costringendolo alla fuga. Nei ritorni offensivi dei ribelli si portava con l'arma dove maggiore era il bisogno. Esempio di calma, ardimento e sprezzo del pericolo. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Guarini Angelo fu Vincenzo e fu Guarini Rachele, da Fasano (Taranto), sergente maggiore 12° reggimento artiglieria. — Sottufficiale di artiglieria in rinforzo ad una unità indigeni, in una difficile situazione assumeva il comando del nucleo conducenti del pezzo. Destinato alla difesa di una posizione particolarmente delicata, durante quattro giorni sosteneva e ributtava i reiterati attacchi sferrati da soverchianti forze ribelli, che miravano alla conquista del pezzo. — Bilbolà Ghorghis, 6-9 settembre 1935-XIV.

Hlanuda Giovanni di Giovanni e di Cherstof Giovanna, da Apriano (Pola), sergente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Comandante di squadra esploratori e pattugliatore esperto, sagace e valoroso, già distintosi durante il ciclo operativo oltre il Daua Parma. In aspro combattimento durato sei ore, assolveva con animo saldo il suo compito di capo pattuglia, rendendo particolari e preziosi servizi ai fini informativi dell'azione. Esempio di sprone ai propri dipendenti. — Giabassire, 14 ottobre 1936-XIV.

Hitthaler Paolo di Giuseppe e di Pappini Francesca, da Bolzano, soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Ferito leggermente al braccio, all'inizio di un lungo combattimento chiedeva e partecipava ugualmente a tutta l'azione con slancio e sangue freddo. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Maccarone Stefano di Carmine e di Cretica Filomena, da Ripa Teatina (Chieti), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Porta ordini al comando, dopo aver assolto numerose volte il suo compito sotto il fuoco nemico veniva gravemente ferito alla gamba. Invitava i compagni, che accorrevano a soccorrerlo, a tornare al loro posto di combattimento anzichè curarsi di lui. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Mari Alberto fu Alessandro e fu Vissani Maria, da Tolentino (Macerata), sottotenente medico XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Sanitario di battaglione, di elette qualità, in aspro combattimento durato sei ore si portava di sua iniziativa nei posti più battuti per dare immediato soccorso ai feriti, contribuendo con la sua calma e col suo sprezzo per ogni rischio ad incuorare ed incitare tutti al combattimento ed al successo. Esempio di completa dedizione al dovere. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Masi Nestore di Napoleone e di Feloni Maria, da Bondano (Modena), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Esploratore e pattugliatore capace e coraggioso, dopo sei ore di cruento combattimento, giungeva fra i primi, sull'estremo baluardo nemico, con pochi animosi sventava la minaccia di un ritorno offensivo da parte di nuclei ribelli che, con arditi quanto vani assalti, tentavano di rioccupare la posizione. Durante tutto il combattimento dava prova di audacia e sprezzo del pericolo. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Mittermaier Antonio di Michele e di Gazzer Maria, da Camminata di Tures (Bolzano), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Porta arma di squadra avanzata, dopo due ore di aspro combattimento, rimasto solo, incurante del tiro nemico che cagionava perdite al reparto, calmo, deciso, servendo da sè l'arma, continuava a far fuoco fino all'ultima cartuccia infliggendo notevoli perdite al nemico. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Musazzi Aldo fu Luigi e fu Tiberi Celesta, da Milano, caporale maggiore XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Durante più giorni di continuo contatto col nemico dimostrò, anche nei momenti più critici, spirito sereno, ardimento e sprezzo di ogni pericolo. Volontario per una rischiosa azione di pattuglia, esplicò opera attiva ed intelligente. Già distintosi nel combattimento per la conquista di Monte Giabassirè, diede costante prova di possedere elevato senso del dovere. — Adicciò, 15-29 novembre 1936-XIV.

Passilongo Guido fu Giuseppe e di Brighetti Regina, da Nogarole Rocche (Verona), caporal maggiore XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Graduato intelligente e valoroso, in diversi servizi di scorta ad autocolonne, sorpreso da imboscate nemiche reagiva con prontezza e sprezzo del pericolo, validamente contribuendo alla difesa, col fuoco delle sue mitragliatrici. In aspro combattimento, durato sei ore, fiducioso di sè e del successo era esempio ai suoi dipendenti, con gli atti e con la voce. — Centro idrico di Agheremariam, 12 ottobre 1936-XIV - Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Pavesi Renzo di Francesco e fu Tommasi Agata, da Piadena (Cremona), sergente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Sottufficiale di contabilità, volontariamente prendeva il comando di una squadra durante l'attacco di salda posizione nemica, dimostrando sangue freddo e sprezzo del pericolo. Successivamente essendo la compagnia dislocata per più giorni in posizione avanzata, ad immediato contatto col nemico, chiedeva nuovamente ed otteneva il comando di una squadra riconfermando le sue belle qualità militari. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV - Adicciò, 14-29 novembre 1936-XV.

Pizzi Angelo fu Anselmo e di Morinelli Maria, da Milano, sergente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Comandante di squadra in undici giorni di permanenza in posizione a immediato contatto col nemico dimostrava capacità, sangue freddo e sprezzo del pericolo. Assunto volontariamente il comando di una pattuglia e scontratosi in terreno insidioso con un gruppo di ribelli, arditamente lo attaccava e lo ricacciava. — Adicciò, 14 novembre 1936-XIV.

Piva Ottimo di Sante e di Danieli Santa, da Riano Polesine (Rovigo), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Porta arma di squadra fucili mitragliatori, partecipava a lungo ed aspro combattimento dimostrando slancio e sangue freddo in ogni occasione. Poneva piede fra i primi sull'estremo baluardo avversario e postandosi allo scoperto in zona battuta arrestava, col fuoco preciso della sua arma, i reiterati contrattacchi nemici. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Politi Giuseppe fu Federico e di Biagia Molè, da Siracusa, soldato battaglione carri d'assalto. — Radiotelegrafista di carro d'assalto addetto al comando di battaglione, si offriva spontaneamente per sostituire un mitragliere mancante, disimpegnando il suo compito con calma e perizia fino a quando non rimaneva ferito da scheggia. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Raineri Remo fu Vittorio e di Galli Carolina, da Cremona, caporale XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Capo arma, in più giorni di permanenza in posizione a immediato contatto col nemico, dimostrava capacità, sangue freddo e sprezzo del pericolo. Attaccato il suo centro di resistenza da gruppi ribelli e benchè ferito al labbro da scheggia di pallottola esplosiva, rimaneva al suo posto fino alla fine del combattimento. — Adicciò, 14-29 novembre 1936-XIV.

Rastelli Costantino di Silvestro e di Calda Carolina, da San Daniele Ripa Po (Cremona), caporal maggiore XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Di sua iniziativa durante lungo ed aspro combattimento, si portava animosamente ove maggiore era il pericolo, incitando tutti col suo esempio. Era fra i primi a porre piede sull'estremo baluardo nemico percorrendo più volte zona intensamente battuta riforniva di munizioni un esiguo manipolo di compagni violentemente contrattaccato. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Rognoni Gaudenzio di Francesco e di Francioni Anna, da Castelbetrame (Novara), soldato I squadriglia speciale autoblindate. — Mitragliere d'autoblindata, durante un combattimento, benchè ferito da scheggia e con l'arma pressochè inutilizzata da proiettile anticarro, continuava a far fuoco proteggendo la propria macchina che trovavasi in critica posizione e dando fino all'ultimo l'appoggio del suo fuoco alle truppe fortemente impegnate. Esempio di tenacia e di sprezzo del pericolo. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Rosio Ferruccio di Mario e di Castellani Clelia, da Milano, sergente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Venuto dal Congo per partecipare al conflitto con l'Etiopia, in diverse occasioni dimostrò, sotto l'intenso fuoco avversario, audacia e sprezzo del pericolo, dando bella prova del suo entusiasmo e del suo attaccamento al dovere. — Centro idrico di Agheremariam-Giabassirè-Adicciò, settembre-novembre 1936-XIV.

Ruggeri Mario fu Riccardo e di Ronchi Francesca, da Persico Dosimo (Cremona), caporale maggiore XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Graduato valoroso, in servizio di pattuglia dava prova, in grado eminente, di capacità e di ardimento. In un combattimento violento e sanguinoso durato sei ore, sempre alla testa della sua squadra, era di esempio ai suoi dipendenti per intrepidezza e coraggio. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Sai Romolo di Giovanni e di Sparzani Teresa, da Milano, soldato I squadriglia speciale autoblindate. — Durante uno scontro, rimasta danneggiata la mitragliatrice dal tiro nemico, con sprezzo del pericolo la rimetteva prontamente in efficienza dando con essa tutto l'appoggio del suo fuoco alla macchina che, immobilizzata, sottostava alla precisa azione di due cannoncini Oerlikon. — Finchoa, 27 novembre 1936-XIV.

Sanfelice Bruno di Giacomo e di Moretti Letizia, da Sabbioneta (Mantova), caporale XIV battaglione mitraglieri autocarrato — Durante più giorni di continuo contatto col nemico dimostrò, anche nei momenti più critici, spirito sereno, ardimento e sprezzo di ogni pericolo. Volontario per una rischiosa azione di pattuglia, esplicò opera attiva ed intelligente. Già distintosi nel combattimento per la conquista di monte Giabassirè, diede costante prova di possedere elevato senso del dovere. — Adicciò, 15-29 novembre 1936-XIV.

Sarzi Aldo di Giacomo e di Gaboardi Annunziata, da Acquamagra (Mantova), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Esploratore ardimentoso, con sprezzo del pericolo, durante un lungo ed aspro combattimento, assolveva brillantemente il suo compito. Ferito alla gamba, a malincuore abbandonava il suo posto. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Savasta Giacomo fu Michele e di Bianco Carmela, da Rosolini (Siracusa), caporale II compagnia carri d'assalto. — Abile ed ardito pilota di carro d'assalto, durante un combattimento, colpito il motore da un proiettile anticarro e ferito leggermente egli stesso all'occhio, nonostante il forte dolore continuava con calma e coraggio a pilotare il carro quasi inefficiente e ripiegava solo dopo ordine perentorio del proprio comandante di plotone. Esempio di sentimento del dovere e di spirito di sacrificio. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Savazzi Graziano di Pietro e di Parmigian Clemente, da Viadano (Modena), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Esploratore e pattugliatore capace e sprezzante del pericolo, durante aspro e lungo combattimento, assolveva con animo saldo il suo compito. Ferito leggermente alla guancia, restava al suo posto di combattimento. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Schiaramazza Donato fu Salvatore e di De Agata Ciccona, da Corvara (Teramo), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Per sei ore di aspro combattimento era d'esempio ai compagni per calma, ardimento e sprezzo del pericolo. Ferito alla mano volontariamente restava sulla linea di fuoco sino al termine dell'azione prodigandosi per il rifornimento delle munizioni. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Scircoli Amedeo di Costanza Scircoli, da Manfredonia (Foggia), sergente I squadriglia speciale autoblindate. — Pilota di autoblindata, durante un combattimento, incurante del vivo fuoco avversario riusciva a trarre da insidiosa posizione la propria macchina bersagliata da preciso tiro d'artiglieria nemica, confermando così le sue belle doti di combattente coraggioso e sprezzante del pericolo messe in luce in precedenti fatti d'arme. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Settembrini Mario di Gaetano e di Maria Settembrini, da Napoli, sergente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Sottufficiale addetto al comando raggruppamento e colonna operante per l'occupazione di Giabassirè, incurante del pericolo, si offriva volontariamente e ripetutamente per recare ordini in punti particolarmente minacciati. Durante un tentativo di avvolgimento a nostri reparti avanzati, conscio del grave pericolo accorreva al combattimento. Col suo contegno audace dava esempio di grande sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. — Giabbassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Sgarbi Wainer di Leonillo e di Saetti Marta, da Concordia (Modena), sergente battaglione carri d'assalto. — Capo carro d'assalto si distingueva brillantemente nell'aprire la via alla fanteria, superando ostacoli difficili e mitragliando il nemico annidato in posizioni sistemate a difesa. Dimostrava calma e sprezzo del pericolo, nell'uscire dal carro per meglio guidare il pilota in difficili passaggi, incurante del fuoco avversario. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Soldo Michele di Giuseppe e di Abriola Teresa, da Castelmezzano (Potenza), caporale XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Porta arma di squadra avanzata, dopo sei ore di aspro combattimento, rimasto solo, incurante del tiro nemico che cagionava perdite al reparto, calmo, deciso, servendo da sè l'arma, continuava a far fuoco fino all'ultima cartuccia infliggendo notevoli perdite al nemico. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Spadaccini Silvio di Domenico e di Zampini Laura, da Sarzana (Massa Carrara), caporale battaglione carri d'assalto — Pilota di carro d'assalto ardito e coraggioso, durante un combattimento con forze ribelli, conduceva il carro su terreno difficile con perizia e alto sentimento del dovere, superando animosamente tutti gli ostacoli pur di raggiungere l'obiettivo assegnatogli, contribuendo efficacemente all'occupazione di munita posizione avversaria. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Giabassirè. 14 ottobre 1936-XIV.

Starace Renato fu Luigi e fu Anna Falanga, da Napoli, caporal maggiore XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Durante più giorni di continuo contatto col nemico dimostrò, anche nei momenti più critici, spirito sereno, ardimento e sprezzo del pericolo. Volontario per una rischiosa azione di pattuglia, esplicò opera attiva ed intelligente. Già distintosi nel combattimento per la conquista di monte Giabassirè, diede costante prova di possedere elevato senso del dovere. Adicciò, 15-29 novembre 1936-XIV.

Strada Luigi di Natale e di Vimercati Clara, da Milano, sergente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Comandante di squadra fucili mitragliatori, ferito un porta arma della sua squadra, prontamente lo sostituiva ed allo scoperto, sotto violento fuoco, infliggeva al nemico che reiterava gli attacchi, notevoli perdite. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Ticci Giuseppe di Guido e di Mannelli Emma, da Prato (Firenze), caporale I squadriglia speciale autoblindate. — Durante un com battimento, sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, si prodigava strenuamente nel tentativo di trarre in salvo la propria autoblindata rimasta in critica situazione, desistendo solo quando colpita la macchina da proiettile si incendiava. Traeva di poi in salvo i feriti. — Sadè, 20 ottobre 1936-XIV.

Tirri Giuseppe di Giuseppe e di Teresa Severino, da Altavilla Irpina (Avellino), sottotenente XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Di provata calma ed ardire, in aspro e lungo combattimento si portava nei tratti più esposti e dove maggiore era il pericolo, prodigandosi a che l'azione riuscisse maggiormente efficace. Nelle fasi più difficili della lotta dava prova di sereno coraggio, sprezzo del pericolo e dedizione completa, contribuendo al successo. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Tranquilli Pompilio di Nicola e di Ortensi Virginia, da Pietralta (Teramo), soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Porta arma esperto, pronto nella decisione, in servizio di scorta ad un'autocolonna, reagiva prontamente ad un'imboscata nemica, riuscendo, col fuoco, a mettere in fuga gli assalitori. In un combattimento, durato sei ore, riconfermava le sue belle doti di combattente, comportandosi valorosamente per tutta la durata dell'azione. — Centro idrico di Agheremariam, 12 ottobre 1936-XIV - Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Tripolini Raffaele di Enea, da Pescara, soldato XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Porta ordini, durante lungo ed aspro combattimento si prodigava instancabilmente nel recapitare comunicazioni. Vista la minaccia cui era esposta una squadra di rimanere sorpresa alle spalle, spontaneamente accorreva con slancio e coraggio per segnalare ai compagni il pericolo. Esempio di ardimento e di altruismo. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Ungania Clemente di Mario e di Maria Sabbatani, da Casola Valsemio (Ravenna), sottotenente medico battaglione carri d'assalto. — Medico di un battaglione di carri d'assalto, durante un combattimento con forze ribelli, incurante del vivo fuoco accorreva dove più necessaria era l'opera sua prodigandosi nel soccorrere i feriti anche fra i reparti non affidati a lui, con infaticabile attività e alto senso del dovere. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Zardoni Ambrogio di Giuseppe e di Colombo Enrichetta, da Ombriano (Cremona) caporale XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Sotto intenso e preciso fuoco nemico, respingeva col suo fucile mitragliatore i reiterati attacchi avversari dimostrando calma e sprezzo del pericolo, finchè, ferito al braccio, doveva abbandonare il posto di combattimento che aveva degnamente tenuto. — Giabassirè, 14 ottobre 1936-XIV.

Regio decreto 23 *settembre* 1937-XV, *registrato alla Corte dei conti, addì* 26 *ottobre* 1937-XV - *Guerra, registro n.* 37, *foglio* 236.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche compiute in Africa Orientale:

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Cuppini Alessandro fu Emanuele e di Tavallini Ermelinda, da Vercelli, tenente 11° reggimento alpini. — Comandante di compagnia incaricato della difesa di importante caposaldo, durante aspra battaglia con avveduta ed energica azione di comando, conteneva la baldanza avversaria. Dava personale esempio di valore e sprezzo del pericolo, esponendosi in piedi per meglio osservare e comandare, finchè rimaneva gravemente ferito. — Passo Mecan, 31 marzo 1936.

Sassu Lussorio di Antonio e di Sinola Giovanna, da Ittiri (Sassari), caporale III gruppo bombarde. — Capo-pezzo di batteria bombarde, durante un lungo e violento combattimento, si prodigava con coraggio e sprezzo del pericolo Ferito gravemente, dopo sommaria medicazione, tornava al suo posto di combattimento animando ed incitando i compagni alla lotta, allontanandosi solo quando l'avversario fu definitivamente respinto. Già distintosi nel combattimento del 15 febbraio a Monte Boerà Ogazen. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Agus Enrico di Francesco e di Perra Raffaela, da Dolianova (Cagliari), capitano 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Comandante di batteria, animatore del suo reparto, presa rapidamente posizione sotto il tiro di fucileria nemica, dirigeva con efficacia il fuoco dei propri pezzi infrangendo da solo un pericoloso attacco avversario, dando prova di sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedente combattimento. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Amour Alessandro di Enrico e di Kolbe Margherita, da Milano, sottotenente 7° reggimento alpini. — Comandante di plotone fatto segno a violento e preciso tiro di artiglieria, riusciva con l'esempio e con l'ascendente personale a mantenere salda la compagine dei suoi uomini. In successiva azione di attacco, al comando di un plotone avanzato, raggiungeva per primo l'obiettivo assegnato al battaglione, nonostante la tenace resistenza del nemico. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV-Chessad Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Bergonzi Angelo di Cirillo e di Dadomo Maria, da Barmi (Piacenza), caporale 7° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri fatta improvvisamente segno a fuoco nemico, reagiva con prontezza mettendo in azione la propria mitragliatrice leggera. Ferito, rimaneva al proprio posto di combattimento, fino al raggiungimento dell'obbiettivo Solo il giorno successivo acconsentiva ad essere accompagnato all'ospedale. — Saefti, 3 aprile 1936-XIV.

Chiolini Gian Giacomo di Enrico e di Vayer Luisa, da Piacenza, sottotenente II gruppo « S » batterie motorizzate. — Sottocomandante di batteria motorizzata, durante un combattimento, nella occupazione di successive posizioni, sotto violento tiro di mitragliatrici e di fucileria, dimostrava calma, sprezzo del pericolo e grande perizia, coadiuvando efficacemente il proprio comandante di batteria. — Birgot, 24-25 aprile 1936-XIV.

Davino Francesco fu Vincenzo e fu Maria Teresa Albano, da Napoli, tenente III gruppo bombarde. — Comandante di sezione bombarde, durante aspra battaglia dirigeva con calma, perizia e sprezzo del pericolo, il fuoco di un pezzo contro l'avversario incalzante. Ferito, dopo sommaria medicazione, riprendeva il suo posto di combattimento che manteneva fino al termine dell'azione, esempio ed incitamento per i dipendenti. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Davoli Renzo di Alcibiade e di Giulia Dionigi, da Milano, sottotenente medico 19° reggimento artiglieria Divisione Gavinana. — Ufficiale medico di un gruppo di artiglieria someggiata, in un aspro combattimento, con sprezzo del pericolo, calma ed abnegazione, percorreva continuamente lunghi tratti efficacemente battuti dalla fucileria nemica per soccorrere sul posto i feriti più gravi. Vista la impossibilità di fare affluire i numerosi feriti al posto di medicazione si portava sulla linea dei pezzi e, calmo, sotto il fuoco nemico, continuava la sua opera. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Fiore Francesco di Gaetano e di Conforto Marianna, da Palermo, sottotenente III gruppo bombarde. — Comandante di pattuglia O. C. di un gruppo bombarde, durante aspra battaglia dimostrava calma e sprezzo del pericolo. Successivamente, incaricato di assumere il comando di una sezione che aveva perduto il suo ufficiale, dava prova di capacità e di ardire, prodigandosi per rimettere in efficienza la sezione stessa. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Licata Pietro di Antonio e di Caterina Stroppolo, da Adi Ugri (Colonia Eritrea), maresciallo III brigata eritrea. — Sottufficiale addetto al comando di una brigata eritrea, dava prova di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, prodigandosi, anche sofferente, con zelo infaticabile, nel funzionamento del comando e nel recapito di ordini ai reparti avanzati, percorrendo terreno intensamente battuto da fuoco avversario. — A. O., ottobre 1935-marzo 1936-XIV.

Madeddu Giobatta di Pantaleo e di Mura Maria, da Macomer (Nuoro), alpino 7° reggimento alpini. — Ferito, lasciava la propria arma solo dietro viva insistenza dei compagni. Nell'allontanarsi dalla posizione, incitava i camerati alla resistenza e alla vittoria. — Passo Mecan, 31 marzo-2 aprile 1936-XIV.

Piccione Angelo di Nicola e di Nicola Maria d'Angiulli, da Taranto, sottotenente 34° battaglione Z. A. genio. — Ufficiale del genio addetto alla sistemazione delle comunicazioni e del rifornimento idrico di una grande unità, assolveva, anche sotto il fuoco nemico, in modo esemplare i compiti affidatigli e dava prova di serenità d'animo e di sprezzo del pericolo. — Gianagobò-Bircut-Daga Medò, dal 15 aprile al 9 maggio 1936-XIV.

Quadrelli Ernesto di Antonio e di Campolonghi Antonia, da Capri (Napoli), tenente 7° reggimento alpini. — Comandante di plotone mortai, fatto segno a violento fuoco avversario di artiglieria, dava ai dipendenti esempio di calma e sprezzo del pericolo. Spontaneamente accorreva a riordinare una batteria contigua che aveva subito gravi perdite. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Rossi Mario fu Carlo e di Magretti Antonietta, da Vignale (Novara), tenente 19ª compagnia trasmissioni, divisione di fanteria « Gavinana ». — Comandante di nucleo trasmissioni di un reggimento di fanteria fortemente impegnato, con felice iniziativa e spiccate qualità di organizzatore, assolveva il suo compito durante le successive fasi del combattimento in modo encomiabile, prodigandosi senza posa e distinguendosi per sprezzo del pericolo e capacità. — Selaclacà, 29 febbraio-3 marzo 1936-XIV.

Spagna Ermanno di Riccardo e fu Salibra Alcide, da Ragusa, sottotenente II battaglione arabo-somalo. — Comandante di plotone mitragliatrici arabo-somalo, dava prova, in un aspro combattimento, di sicura perizia e di valore personale, cooperando efficacemente e con grande sprezzo del pericolo alla conquista di una importante posizione ed alla sua difesa contro i violenti e ripetuti contrattacchi del nemico. — Birgot, 24 aprile 1936-XIV.

Vitolo Luigi di Alfonso e di Maria Barba, da Nocera Inferiore (Salerno), tenente III gruppo bombarde. — Addetto al comando di un gruppo bombarde, assolveva brillantemente, durante un combattimento, il suo compito di ufficiale di collegamento Sprezzante del pericolo, ripetute volte attraversava zone esposte e battute per recapitare ordini ed assumere informazioni. Destinato al comando di una batteria che aveva riportato gravi perdite, con pochi animosi, strisciando sul terreno, ritirava i pezzi in posizione meno battuta da dove riprendeva immediatamente il fuoco, efficacemente battendo l'avversario incalzante. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Agrusti Mario di Donato e di Angela De Bella, da Reggio Calabria, sergente 5ª compagnia mista del genio. — Facente parte di una colonna autocarreggiata improvvisamente attaccata da forti nuclei di armati, si spingeva arditamente con i suoi uomini su un gruppo di tukul fugandone i ribelli che l'occupavano. — Regione Rufà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Alessandrini Carlo di Remo e di Itala Bellincioni, da Pontedera, sottotenente 19° reggimento artiglieria Divisione Gavinana. — Comandante di sezione, in posizione ininterrottamente ed efficacemente battuta dalla fucileria avversaria, con calma e sprezzo del pericolo incuorava i serventi e, nei momenti più critici, sparava col moschetto contro gruppi nemici avanzanti. Per dare l'esempio trasportava personalmente munizioni ai pezzi, percorrendo lunghi tratti intensamente battuti. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Aprà Renato di Luigi e di Anelais Antonietta, da Parigi (Francia), sottotenente 16° reggimento artiglieria comando gruppo Susa. — Ufficiale capo pattuglia O. C., espletava con calma e perizia il proprio compito da una posizione battuta dal fuoco nemico, assicurando i collegamenti con la fanteria per tutta la durata dell'azione e dimostrando senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Armellini Pompeo di Giuseppe e di Elvira Ferrai, da Trento, sottotenente 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Eseguiva una difficile missione di fiancheggiamento con le mitragliatrici per proteggere la batteria che recavasi in prima linea, dando esempio ai dipendenti di calma e coraggio. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Bacchetta Angelo di Martino e di Bionda Maria, da Banio (Novara), alpino 11° reggimento alpini. — Tiratore di M. P., durante un aspro combattimento contro forti nuclei ribelli, in un momento difficile per il proprio reparto, non esisava, nonostante il violento fuoco nemico e le difficoltà di terreno, a portarsi in posizione tale da controbattere efficacemente l'avversario e ricacciarlo con gravi perdite. — Regione Monte Rufà, 19 ottobre 1936-XIV.

Baccino Giovanni di Pietro e di Caviglia Emilia, da Savona, alpino 7° reggimento alpini. — Incaricato più volte dal comandante di compagnia di recapitare ordini importanti, attraversava una zona scoperta e battuta dal tiro avversario, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Passo Mecan, 31 marzo-2 aprile 1936-XIV.

Balbo Lino, tenente 11° reggimento alpini. — Volontario in A. O. comandante di plotone mortai, facente parte col suo reparto della colonna autocarrata avanzante su Addis Abeba, appreso che una compagnia cui era assegnata un'arma del suo plotone, era stata incaricata di eliminare la resistenza di retroguardie avversarie, chiedeva di assumere il comando dell'arma. Ne dirigeva quindi il tiro con risultati efficaci, da posizione scoperta e battuta. — Colle Tarmaber, 3 maggio 1936-XIV.

Balzarini Filippo di Olimpo e di Molteni Chiara, da Besana Brianza (Milano), sottotenente 7° reggimento alpini. — Ufficiale addetto ai collegamenti di un comando di battaglione, si recava più volte sulla linea, sotto il fuoco nemico, per recapitare ordini importanti. Rimasto lievemente ferito, dava prova di fermezza e serenità d'animo. — Passo Mecan, 31 marzo-2 aprile 1936-XIV.

Battaglia Umberto fu Carlo e di Gasparini Giulia, da Roma, caporal maggiore 16° reggimento artiglieria Sabauda. — Telefonista al posto di comando di una batteria impegnata per dodici ore in vivo combattimento, in località scoperta e bersagliata da fuoco di fucileria e di mitragliatrici avversarie, manteneva continuo il collegamento telefonico col comando del gruppo, dimostrando serenità e coraggio e contribuendo, con la tempestiva ricezione degli ordini di fuoco, al felice esito del combattimento. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Belusco Benigno di Enrico e di Rolando Modesta da Avigliana (Torino), alpino 7° reggimento alpini Battaglione Exsilles. — Capo arma di una squadra fucilieri, fatto segno ad improvviso fuoco di pattuglie avversarie non esitava a spostarsi con la propria arma allo scoperto per potere meglio controbattere l'arma nemica. Sprezzante del pericolo continuava fino al concludersi dell'azione, dando prova di sereno ardimento. — Passo Chessad Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Berardis Felice di Pasquale e di Berenice Auriemma, da Castelmauro (Campobasso), sergente 5ª compagnia mista del genio. — Facente parte di una colonna autocarreggiata, in un cruento scontro con forti nuclei di ribelli, impiegata in zona intensamente battuta dal fuoco nemico, si dimostrò, per tutta la durata del combattimento, sereno e sprezzante del pericolo, animando e trascinando i suoi uomini con l'esempio. — Regione Monte Rufà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Berlato Pietro di Antonio e di Saldan Maria, da Montebelluna (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Porta-feriti, incurante del pericolo, si prodigava per raccogliere la salma di un ufficiale caduto in zona battuta e concorreva a trasportarla fuori del campo di battaglia. — Chessad Ezbà, 2 aprile 1936-XIV.

Bertinetti Aldo di Giacomo e di Trivero Rosa, da Baldissero (Torino), soldato 7° reggimento alpini. — Durante un'azione offensiva cooperava attivamente colle punte dell'esplorazione, ad eliminare colla sua arma, le resistenze nemiche che ostacolavano l'avanzata

del reparto. Con slancio ed audacia, caduto ferito il capo arma, si portava verso una sella in cui erano annidati nuclei nemici, infliggendo loro perdite e determinandone il ripiegamento. — Saefti, 3 aprile 1936-XIV.

Binda Carlo di Luigi e di Franzetti Maria, da Malgesso (Varese), alpino 11° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore, durante un'azione contro forte nucleo di ribelli, dando prova di coraggio ed iniziativa, proteggeva il movimento di ripiegamento del plotone, portandosi in una posizione molto battuta da fuoco nemico, ma imposta dalla necessità di colpire efficacemente l'avversario. — Regione Monte Rufà, 19 ottobre 1936-XIV.

Bolzoni Ugo di Vincislao e di Ardigo Emilia, da Cremona, caporal maggiore compagnia trasmissioni divisione « 23 marzo ». — Capo stazione radio, in condizioni particolarmente difficili, perchè febbricitante, assicurava i collegamenti radio tra il comando di divisione e le dipendenti legioni in numerosi combattimenti. — Valle Gabat-Amba Aradam-Amba Tzellerè, gennaio-marzo 1936-XIV.

Brigante Giuseppe fu Giuseppe e di Reginalda Lo Cosco, da Padula (Salerno), caporale 5ª compagnia mista del genio, V Divisione alpina « Pusteria ». — Durante aspra battaglia, volontariamente partecipava al combattimento con un reparto alpini, distinguendosi per ardire e sprezzo del pericolo. Rimaneva ferito mentre, sotto il fuoco avversario, riparava una linea telefonica interrotta. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Bucci Alberto di Amelio e di Ranaldini Luigia, da Torino, sergente maggiore 31° battaglione artieri genio. — Vice comandante di plotone incaricato del fiancheggiamento di altro reparto che agiva sotto nutrito fuoco nemico, assolveva il suo compito con capacità e sereno sprezzo del pericolo. — Regione Monte Rufà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Bulian Renato di G. Battista e di Ghermonseg Giuseppina, da Fiume, sottotenente IV gruppo cannoni da 65/17 « R.E. ». — Comandante di mezza batteria, fatta segno a fuoco nemico, dava esempio ai suoi dipendenti di sprezzo del pericolo e di calma. Per battere efficacemente delle mitragliatrici, che ostacolavano l'avanzata delle camicie nere, spostava celermente i suoi pezzi, sostituendosi anche al puntatore per rendere più celere e tempestivo il tiro. — M. Adimarà, 12 febbraio 1936-XIV.

Cadorin Attilio di Vittorio e di Lovat Arcangela, da Sospirolo (Belluno), sergente 7° reggimento alpini. — Assunto il comando del plotone in seguito al ferimento del proprio comandante, sapeva condurre con fermezza e decisione gli uomini al combattimento. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV — Passo Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Cafiero Alessandro fu Osvaldo e di Gala Pierina, da Roma, sottotenente 31 battaglione artieri genio. — Aiutante maggiore di battaglione, incaricato di mantenere il collegamento con un battaglione in linea, condusse a termine il suo compito esponendosi continuamente alle offese del nemico, dando prova di coraggio ed alto sentimento del dovere. — Regione Rufà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Caforio Luigi fu Giuseppe e di Lorenzoni Bianca, da Bologna, tenente s. p. e. nel 3° reggimento bersaglieri. — Di notte, in condizioni particolarmente difficili per la violenza dell'acqua, dovuta ad improvvisa piena, insieme con altri ardimentosi, si slanciava nel fiume nell'intento di portare soccorso ad altri militari che trovavansi su di un autocarro trascinato alla deriva dalla impetuosità della corrente. Nonostante il grave pericolo, ripeteva più volte il tentativo, quantunque venisse sempre ributtato sugli scogli, riportando anche contusioni. Bell'esempio di calma, di ardimento e di spirito di cameratismo. — Fiume Angareb (Etiopia), 7 luglio 1936-XIV.

Cavallo Annibale di Ottavio e fu Giordano Paola, da Cuneo, caporale battaglione alpini « Saluzzo ». — Caporale di squadra fucilieri, incoraggiava, durante aspro combattimento e sotto intenso fuoco nemico, i propri uomini e rastrellava efficacemente un gruppo di abitazioni sulla posizione raggiunta. — Torrente Minuà, 18 ottobre 1936-XIV.

Chiamberlando Valfredo fu Lorenzo e di Galano Maria, da Giaglione (Torino), alpino 7° reggimento alpini. — In due successivi combattimenti è stato di esempio costante ai compagni per coraggio, entusiasmo e sprezzo del pericolo. Visto un abissino cadere ferito a poca distanza dalla ridotta, usciva d'iniziativa allo scoperto per impossessarsi delle di lui armi noncurante del pericolo cui si esponeva, per la presenza sul davanti della posizione di numerosi elementi nemici. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Cortella Attilio fu Fedele e di Sartoretti Paolina, da Masera (Novara), alpino 11° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore, durante un contrattacco contro bande ribelli, nonostante il nutrito fuoco avversario, si lanciava verso un'importante posizione dalla quale con tiro efficace sorprendeva l'avversario costringendolo a indietreggiare. Resisteva saldamente sulla posizione, permettendo alla propria squadra di raggiungerlo e sistemarsi. — Regione di Monte Rufà, 19 ottobre 1936-XIV.

Cuneo Giovanni di Giuseppe e di Albanesi Aurelia, da Rapallo (Genova), alpino 7° reggimento alpini. — Durante un violento combattimento, sprezzante del pericolo, si esponeva per meglio colpire l'avversario, finchè cadeva gravemente ferito. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

De Marmels Ilario di Augusto e di Francesca Valsacchi, da Brescia, sottotenente 19° reggimento artiglieria divisione Gavinana. — Ufficiale topografo del comando di un gruppo di artiglieria, visti cadere il capo arma e il tiratore di una mitragliatrice, si portava con felice iniziativa presso l'arma e continuava il tiro contro gruppi nemici che avanzavano minacciosi. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

De Micheli Vincenzo, sergente maggiore 60° reggimento fanteria. — Quale comandante di plotone comando di compagnia, durante l'attacco ad una posizione fortemente tenuta da nuclei ribelli, sotto intenso fuoco dei ribelli stessi, coadiuvava in modo eccellente il suo comandante di compagnia e dava prova di alto senso del dovere e di notevole sprezzo del pericolo. — Uolmara, 24 luglio 1936-XIV.

De Ponti Sergio fu Pietro e di Kolbè Margherita, da Milano, sottotenente 7° reggimento alpini. — Rimasto incolume dallo scoppio di una bombarda che l'aveva travolto con alcuni suoi uomini, con calma e sangue freddo provvedeva allo sgombro dei colpiti, e, pur sotto violento fuoco nemico, ristabiliva immediatamente la piena efficienza della difesa. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Didu Alceo di Antonio e di Floris Maria Angela, da Guspini (Cagliari), sergente maggiore 7° reggimento alpini. — Caduto ferito il proprio ufficiale comandante di plotone, quale sottufficiale più anziano assumeva il comando del reparto, prodigandosi con l'esempio e con l'intelligenza nel supplire il superiore ferito, fino al giungere di altro ufficiale. — Passo Mecan, 31 marzo-2 aprile 1936-XIV.

Drago Attilio fu Francesco e di Carbone Celestina, da Davagna (Genova), caporale 7° reggimento alpini. — Assunto il comando di una squadra dopo caduto ferito il comandante, dava prova di perizia e coraggio, animando ed incitando alla lotta i dipendenti. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Ermigiotti Nicola di Raffaele e di Marina Martella, da Atri (Teramo) tenente 7° reggimento alpini. — Ufficiale a disposizione, chiedeva di assumere il comando di un reparto, durante un violento attacco avversario. Destinato al comando di un plotone di rincalzo, volontariamente si tratteneva sulla prima linea, sprezzante del fuoco avversario, per poter intervenire con prontezza nel combattimento. Sulla linea animava ed incitava i dipendenti con la parola e con l'esempio. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Flamigni Aurelio di Valentino e di Fabbri Maria, da Forlì, sergente nel 3° reggimento bersaglieri. — Di notte in condizioni particolarmente difficili per la violenza delle acque, dovuta ad improvvisa piena, insieme con altri ardimentosi, si slanciava nel fiume nell'intento di portare soccorso ad altri militari che trovavansi su di un autocarro trascinato alla deriva dalla impetuosità della corrente. Nonostante il grave pericolo, ripeteva più volte il tentantivo quantunque venisse sempre ributtato sugli scogli, riportando anche contusioni. Bell'esempio di calma, di ardimento e di spirito di cameratismo. — Fiume Angareb (Etiopia), 7 luglio 1936-XIV.

Folli Bruno di Vittore e di Massaroli Anita, da Mezzano (Ravenna), sottotenente IV gruppo cannoni R. E. IV divisione CC. NN. « 3 gennaio ». — Capo pattuglia O. C. del gruppo cannoni divisionale, durante il combattimento, con intelligenza ed intrepidezza percorreva le linee portandosi per osservare nei luoghi più minacciati, onde mantenere il fuoco del gruppo aderente e tempestivo alle necessità dell'azione. — Adi Gul Negus, 12 febbraio 1936-XIV.

Fornari Pasqualino fu Gaetano e di Denicolantonio Anna, da Chieti, 1° capitano, 7° reggimento alpini. — Comandante di compagnia comando reggimentale, instancabile nel preparare ed animare i dipendenti, seppe, nei giorni della battaglia, impiegarli nel miglior modo fra difficoltà e pericoli. Costante esempio di calma, di spirito di sacrificio e di slancio anche nei momenti più difficili. Già precedentemente distintosi nelle azioni per l'occupazione di Amba Aradam e Chessad Tagorà. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV-Chessad Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Frasca Federico di Tommaso e di Erminia Pescatore da Bagnoli Irpino (Avellino), tenente III gruppo bombarde. — Comandante di sezione bombarde, arditamente attraversava una vasta zona battuta dal fuoco avversario per prendere posizione a sostegno di un battaglione eritreo fortemente impegnato. Sotto il fuoco avversario, sprezzante del pericolo, con tiro efficace validamente contribuiva ad infrangere l'attacco avversario. — Costone Dansà, 12 febbraio 1936-XIV.

Gaio Giuseppe fu Pietro e di Malacarne Giuseppina, da Lamon (Belluno), sergente 7° reggimento alpini. — Sottufficiale addetto ad un servizio di retrovia, durante un violento combattimento durato tredici ore, chiedeva di recarsi in linea, combattendo con valore per tutta la durata della battaglia. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Galeazzo Giuseppe di Luigi e di Colomba Galeazzo da Voltabarozzo (Padova), caporale maggiore III gruppo bombarde. — Capo pezzo di batteria bombarde, durante aspra battaglia, sotto l'intenso fuoco avversario, con sprezzo del pericolo, si prodigava per il funzionamento del pezzo. Ferito leggermente, rimaneva al suo posto, dando ai dipendenti esempio di coraggio e di alto senso del dovere. — Passo Mecan 31 marzo 1936-XIV.

Galliano Antonio fu Bartolomeo e fu Borda Bossana Francesca, da Barge (Cuneo), alpino battaglione alpini « Saluzzo ». — Tiratore di una mitragliatrice leggera, in un lungo scontro, incurante del tiro nemico, accorreva con slancio dove più era necessaria l'opera sua, dimostrandosi sempre combattente sereno, valoroso, intelligente. — Torrente Minuà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Gallon Antonio di Valentino e di Zanetti Santa, da Cisore di Val Marmo (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Durante aspra battaglia rimaneva al suo posto di combattimento e continuava a combattere, sebbene lievemente ferito. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Garbagnati Achille fu Paolo e di Antona Biffi, da Monza (Milano), sottotenente 7° reggimento alpini.— Mentre già intenso ferveva il combattimento, si offriva spontaneamente per effettuare il rifornimento munizioni, ad alcuni reparti di prima linea che ne erano rimasti sprovvisti. Per adempiere al suo incarico attraversava una zona di terreno battuta dal fuoco nemico dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Germani Primiero di Giovanni e fu Evangelisti Eleonilda, da Bedizzano di Carrara (Massa Carrara), sergente maggiore battaglione alpini Saluzzo. — Con sprezzo del pericolo e sangue freddo non comune raggiungeva, durante un aspro combattimento contro ribelli in forze, posizioni battutissime e si esponeva con coraggio al fuoco per meglio controbatterlo. Restava sulla posizione finchè non riceveva ordine di ripiegare. Ammirevole esempio di abnegazione e coraggio. — Torrente Minuà, 18 ottobre 1936-XIV.

Gervasio Luigi di Vincenzo e di Maddalena Rossi, da San Severo (Foggia), 1° tenente 7° reggimento alpini. — Ferito seriamente durante un aspro combattimento, prima di abbandonare la linea raccomandava ai suoi alpini la calma e con nobili parole li incitava ad una strenua resistenza. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Gianadda Felice di Carlo e di Gippa Giannina, da Brusnengo (Vercelli), sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone mitraglieri, dava prova di perizia e coraggio concorrendo, da postazioni scoperte, all'attacco delle posizioni nemiche ed efficacemente proteggendo l'ulteriore azione della propria compagnia dai contrattacchi che il nemico sferrava in più direzioni. — Torrente Minuà, 18 ottobre 1936-XIV.

Giordani Dante, da Bologna - tenente di commissariato. — Combattente della grande guerra, volontario in A. O., si prodigava coraggiosamente per assicurare, in giornata di battaglia ed in terreno battuto dal fuoco nemico, i rifornimenti delle truppe impegnate. — Tembien, 18-22 dicembre 1935-XIV.

Giovannini Otello di Vittorio e di Pavarotti Iginia, da Castelfranco Emilia (Bologna), sergente maggiore 2° reggimento Pontieri del genio. — Caposquadra fucilieri, fu di esempio per ardire e coraggio nel trascinare i propri soldati alla conquista di un saldo fortino di ribelli. — Torrente Minuà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Gonella Giovanni fu Francesco e di Cristina Parazzi, da Torino, tenente 7° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri, durante un violento attacco nemico, nel momento in cui l'attaccante maggiormente premeva con le maggiori sue forze contro le posizioni occupate dalla compagnia, non esitava a prendere personalmente una mitragliatrice leggera per portarla in posizione tale da rendere più efficace il tiro, ed, incurante del pericolo, iniziava egli stesso il fuoco. In una successiva azione conduceva il proprio reparto con perizia ed ardimento. — Passo Mecan, 21 marzo 1936-XIV

Graffietti Sisto di Luigi e di Tosi Sofia, da Villadossola (Novara), alpino 11° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore, durante un'azione contro bande ribelli, si distingueva per audacia e sprezzo del pericolo, nello sventare un tentativo di infiltrazione nemica, portandosi di sua iniziativa con la propria arma in posto scoperto e battuto dal fuoco nemico, dal quale riusciva a snidare i ribelli infliggendo loro gravi perdite. — Regione di Monte Rufà, 19 ottobre 1936-XIV.

Grassi Giobatta fu Luigi e di Linda Gervasoni da Udine, 1° capitano 7° reggimento alpini. — In aspro combattimento si distingueva per calma ed ardimento. Si portava nei punti più battuti dal fuoco nemico e con le parole e con l'esempio incitava i propri dipendenti alla resistenza. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Gronelli Gustavo di Antonio e di Cristina Macchius, da Gorizia, sottotenente 84° reggimento fanteria. — Comandante di plotone esploratori, avanzando sotto il fuoco nemico, si portava arditamente a contatto con l'avversario, riuscendo a fornire al comandante del battaglione notizie utili per il proseguimento dell'azione. In altra occasione disimpegnò il suo compito con uguale ardimento ed abilità. — Zona di Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Guglielmino Dante di Umberto e di Marchis Onorina, da Viù (Torino), sergente maggiore 7° reggimento alpini. — Sottufficiale alle salmerie si portava, volontariamente, ripetute volte, attraverso zona battuta da intenso fuoco avversario, sulla linea avanzata per provvedere al rifornimento munizioni, dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. — Passo Mecan, 21 marzo 1936-XIV.

Guglielmotto Giacomo di Martino e di Arruomane Susanna, da Viù (Torino), soldato 7° reggimento alpini. — Abile tiratore di fucile, si esponeva animosamente al fuoco avversario, per rendere più efficace il tiro Riusciva a colpire numerosi avversari di un nucleo in agguato, sul fronte della compagnia. — Saeftì, 3 aprile 1936-XIV.

Iritti Antonio di Antonio e di Rissator Enrica, da Alano di Piave (Belluno), caporale 7° reggimento alpini. — Visto cadere il proprio capo squadra, incurante del tiro avversario, se lo caricava sulle spalle, e, attraversando zona battuta da intenso fuoco avversario, lo trasportava al posto di medicazione. Ritornava quindi al suo posto di combattimento, distinguendosi durante tutta la lotta per slancio ed ardire. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Lenuzza Giovanni di Giulio Valentino e di Domenica Di Paì, da Pola, tenente 7° reggimento alpini. — Attraversando terreno battuto dal fuoco avversario, portava personalmente una mitragliatrice pesante in posizione opportuna, dirigendone egli stesso il tiro efficace, e facilitando col fuoco l'avanzata di altri reparti. — Chessad Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Lussiana Giorgio di Ignazio e di Rolando Perfettina, da Coazze (Torino), alpino 7° reggimento alpini. — Abile tiratore di mitragliatrice, in due successivi combattimenti, era d'esempio ai compagni per entusiasmo, volontà ed audacia. Nel corso del primo combattimento rifiutava la sostituzione all'arma che gli veniva offerta per consentirgli, dopo dieci ore di azione, un periodo di riposo. — Passo Mecan-Saeftì, 31 marzo-3 aprile 1936-XIV.

Marchetti Adamo di Pietro e di Campegotto Filomena, da Lamon (Belluno), caporale 7° reggimento alpini. — Durante un aspro combattimento, volontariamente, sotto il fuoco nemico, usciva dalla ridotta per individuare una mitragliatrice nemica e controbatterla quindi con fuoco efficace. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Marsi Mario di Giorgio e di Vatovaz Emilia, da Muggia (Trieste), caporale nel 3° reggimento bersaglieri. — Di notte, in condizioni particolarmente difficili per la violenza delle acque, dovuta ad improvvisa piena, insieme con altri ardimentosi, si slanciava nel fiume nell'intento di portare soccorso ad altri militari che trovavansi su di un autocarro trascinato alla deriva dalla impetuosità della corrente. Nonostante il grave pericolo, ripeteva più volte il tentativo, quantunque venisse sempre ributtato sugli scogli, riportando anche contusioni. Bell'esempio di calma, di ardimento e di spirito di cameratismo. — Fiume Angareb (Etiopia), 7 luglio 1936-XIV.

Massera Felice di Luigi e di Massera Veronica, da Cossogno (Novara), caporale 11° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore, in un violento scontro con bande ribelli, accortosi che dalla posizione occupata non riusciva ad impiegare efficacemente la sua arma, di sua iniziativa e incurante del fuoco nemico, si portava in altra posizione scoperta e battutissima da dove, con precisa azione di fuoco, infliggeva al nemico gravi perdite. — Torrente Minuà, 18 ottobre 1936-XIV.

Mereu Vindice di Giuseppe e di Mereu Antonietta, da Venezia, sergente maggiore 7° reggimento alpini — Ricevuto incarico di portarsi, con la propria squadra, in una zona battuta dal tiro nemico, nonostante le perdite subite, adempiva al suo compito con coraggio e perizia e riusciva a ricacciare elementi nemici infiltratisi nelle nostre linee. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Michetti Mario fu Ulisse e di Margherita Gilberti da Viareggio (Lucca) sottotenente medico 3° reggimento bersaglieri mobilitato. — Di notte, in condizioni particolarmente difficili per la violenza delle acque, dovuta ad improvvisa piena, insieme con altri ardimentosi, si slanciava nel fiume nell'intento di portare soccorso ad altri militari che trovavansi su di un autocarro trascinato alla deriva

dalla impetuosità della corrente. Nonostante il grave pericolo, ripeteva più volte il tentativo, quantunque venisse sempre ributtato sugli scogli, riportando anche contusioni. Bell'esempio di calma, di ardimento e di spirito di cameratismo. — Fiume Angareb (Etiopia), 7 luglio 1937-XVI.

Mijno Aldo di Ulrico e fu Canaveris Olimpia, da Torino, tenente 7° reggimento alpini battaglione Exilles. — Comandante di plotone mitraglieri, fatto segno ad improvviso fuoco alle spalle, da una mitragliatrice appostata a breve distanza, con calma e sprezzo del pericolo faceva prontamente fronte alla nuova situazione, controbattendo con aggiustate raffiche l'avversario e obbligandolo al silenzio. — Passo di Chessao Etzbà, 3 aprile 1936-XIV.

Nicchi Giuseppe di Angelo e di Contini Luigia, da Gravellona Toce (Novara), alpino 11° reggimento alpini. — Porta ordini di compagnia, durante aspra battaglia, dimostrava, nell'assolvere il suo compito, grande ardimento e fermézza d'animo. Si prodigava volontariamente, in terreno intensamente battuto dal fuoco avversario, per soccorrere e trasportare i compagni feriti. Rientrato al reparto e ripreso il combattimento, rimaneva gravemente ferito. — Passo Mecan occidentale, 31 marzo 1936-XIV.

Orengo Pietro di Pietro e fu Ughetto Maria, da Pigna (Imperia), alpino 7° reggimento alpini. — Durante aspro combattimento si prodigava con audacia e sprezzo del pericolo, finchè cadeva ferito gravemente. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Paganoni Aldo di Riccardo e di Federini Maria, da Bolzaneto (Genova), caporale maggiore 30° reggimento artiglieria « Leonessa ». — Graduato coraggioso, di grande ascendente sui dipendenti, comandante di muli scarichi di una batteria someggiata, attaccata da nuclei nemici, provvedeva alla difesa immediata dei quadrupedi. Eseguiva volontariamente il rifornimento munizioni sulla linea dei pezzi durante l'azione. — Torrente Quasquazzè, 27 febbraio 1936-XIV.

Pascali Pascal di Cilio e di Anna Maria Tezzi, da Firenze, sottotenente III gruppo bombarde. — Assunto il comando di una sezione bombarde che aveva perduto il comandante, in aspra battaglia si prodigava con capacità, valore ed infaticabile zelo. Sprezzante del pericolo, si esponeva per seguire i movimenti delle colonne di attacco avversarie, cui infliggeva gravi perdite col tiro preciso dei suoi pezzi. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Pedrini don Lino fu Pio e di Agnese Nardelli, da Padergnone (Trento) tenente cappellano 11° reggimento alpini, battaglione Intra. — Cappellano di battaglione, durante uno scontro con nuclei ribelli, avvertito che due alpini erano stati feriti gravemente, non esitava ad accorrere presso di essi attraversando e sostando in zone scoperte e battute dal fuoco avversario, pur di portare ai feriti stessi i conforti della religione. Esempio di abnegazione, di sprezzo del pericolo. — Torrente Minuà, 18 ottobre 1936-XIV.

Perico Renato fu Costanzo e di De Rossi Adele, da Sirone (Como) 1° capitano 11° reggimento alpini. — Ufficiale a disposizione, nei combattimenti dei giorni 18 e 19 ottobre, più volte si recò, attraversando zone assai battute, presso i reparti avanzati, per recapitare ordini ed assumere informazioni, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Già distintosi per belle prove di valore in precedenti fatti d'arme, (Amba Aradam - Amba Bohorà - Saefti). — Regione torrente Minuà e M. Rufà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Pizzini Remigio di Girolamo e fu Merigo Adele, da Sona (Verona), caporal maggiore 5° reggimento artiglieria alpina. — Capopezzo, durante una violenta azione di fuoco avversaria, dava prova di calma e sprezzo del pericolo assicurando un'azione di fuoco celere, precisa, efficace. — Amba Bohorà, 31 marzo-3 aprile 1936-XIV.

Possagno Antonio fu Vincenzo e di Madalozzo Genoveffa, da Benevento, 1° capitano 7° reggimento alpini. — Durante un combattimento di cinquantotto ore, dimostrava calma, perizia, ardimento. Si adoperava efficacemente alla difesa del fronte, portandosi nei punti più battuti da raffiche nemiche e col lancio di bombe a mano respingeva nuclei nemici che tentavano infiltrarsi. — Passo Mecan, 31 marzo - 2 aprile 1936-XIV.

Ranghini Celso di Secondo e di Lora Margherita, da Varallo Sesia (Vercelli) alpino 11° reggimento alpini: battaglione Intra. — Portamunizioni per mortaio d'assalto, sfidando impavido il tiro micidiale e continuo del nemico, seguiva il proprio porta arma in impresa difficilissima, dimostrando alto senso di cameratismo e comprensione del proprio dovere. — Regione Monte Rufà, 19 ottobre 1936-XIV.

Realini Mario di Daniele e di Elena Enardi da Saltrio (Varese) sergente 11° reggimento alpini — Durante un combattimento contro nuclei ribelli, si dimostrava comandante di squadra mitraglieri capace e coraggioso, aiutando validamente il proprio comandante di plotone, sempre primo ove maggiore era il pericolo, infondeva con l'esempio fiducia e coraggio negli inferiori. In un momento difficile per il reparto manteneva brillantemente una posizione intensamente battuta dal fuoco nemico. — Torrente Minuà, 18 ottobre 1936-XIV.

Recruccolo Pietro di Francesco e di Giordan Maria, da Curtanese (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Ferito mentre trasportava munizioni sulla linea avanzata, persisteva nel proprio lavoro e portava a termine il compito, dimostrando fermezza ed alto senso del dovere. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Risso Vladimiro di Francesco e di Achilina Audrussenko, da Marnipoli (Russia), caporal maggiore 7° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, con iniziativa e coraggio, usciva dalla ridotta in zona scoperta e battuta, imbracciando una mitragliatrice e riuscendo con raffiche precise a ridurre al silenzio un'arma avversaria che infliggeva perdite al reparto. — Passo Mecan 31 marzo 1936-XIV.

Rosai Tito di Baldassare di Lazzari Giulia, da Firenze, sottotenente III gruppo bombarde. — Comandante di pattuglia O. C. di un gruppo bombarde, in collegamento con la fanteria, si prodigava incessantemente in terreno completamente scoperto e battuto. In seguito, durante un violento contrattacco nemico, in linea con i fanti, prendeva parte attiva al combattimento, dimostrando sereno sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Battaglia dell'Endertà, 12-15 febbraio 1936-XIV.

Rossi Antonio di Giobatta e di Vento Giovanna, da Badalucco (Imperia), caporale 7° reggimento alpini. — Capo arma leggera, visto cadere colpito a morte il suo ufficiale, mentre minaccioso avanzava l'avversario, sprezzante del pericolo, si slanciava all'arma e con raffiche aggiustate riusciva a trattenere gli assalitori. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Rosso Alessandro fu Cesare e fu Monti Adelaide, da Torino, capitano 2ª compagnia pontieri del genio. — Comandante di compagnia genio pontieri, facente parte di una colonna autocarrata, attaccata violentemente da forze ribelli, impegnato col suo reparto per allentare la stretta avversaria, dava prove ammirevoli di slancio e coraggio. — Torrente Minuà, Monte Rufà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Rosso Bartolomeo fu Paolo e di Doria Bianca, da Ceriana (Imperia), alpino 7° reggimento alpini. — Assunto il comando di una squadra rifornitori, percorreva con essa, parecchie volte, terreno battuto per assicurare ai reparti il munizionamento occorrente. — Passo Mecan, 31 marzo - 2 aprile 1936-XIV.

Sanna Fulvio di Guglielmo e di Tina Piras, da Cagliari - capitano 16° reggimento artiglieria Sabauda. — Comandante di batteria, in due combattimenti, sotto il tiro nemico, diresse il fuoco dei propri pezzi, contribuendo efficacemente ad infrangere ripetuti attacchi avversari. — Adi Acheiti - Belesat, 13 e 15 febbraio 1936-XIV.

Siccardi Giuseppe di Giuseppe e di Parodi Maddalena, da Savona, alpino 7° reggimento alpini. — Rifornitore di una squadra mitraglieri, per due intere giornate di combattimento, si prodigava incessantemente per assolvere il proprio compito attraverso terreno battutissimo. Esempio di coraggio e di alto sentimento del dovere. — Passo Mecan, 31 marzo - 2 aprile 1936-XIV.

Silbermann Raffaele di Carlo e di Jetti Weismann, da Trieste, sottotenente medico 11° reggimento alpini. Battaglione Intra. — Dirigente del servizio sanitario di battaglione, durante il corso di un'azione contro bande ribelli, si prodigava a portare il suo aiuto ai feriti delle varie compagnie, non esitando a recarsi sulla linea di fuoco per soccorrere gl'intrasportabili, dando prova di esemplare cameratismo e sprezzo del pericolo. — Torrente Minuà, 18 ottobre 1936-XIV.

Tadini Giocondo fu Nestore e di Perani Carolina, da Castano Primo (Milano), capitano III gruppo bombarde. — Aiutante maggiore di un gruppo bombarde, accorreva da località lontana al combattimento e si prodigava per assicurare il collegamento con le batterie, dando manifeste prove di ardimento e di sprezzo del pericolo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Talamazzi Riccardo fu Giuseppe e fu Grandi Monica, da Casalmaggiore (Cremona), capitano III gruppo bombarde. — Comandante di batteria bombarde, durante un contrattacco avversario, si esponeva, con sprezzo del pericolo, in zona battuta, per osservare il movimento dell'avversario e dirigere quindi il fuoco dei suoi pezzi. Contribuiva validamente a respingere il nemico. — Battaglia dell'Endertà, 15 febbraio 1936-XIV.

Tomasetto Adolfo di Francesco e di Viglione Rosina, da Gravere di Susa (Torino), soldato 7° reggimento alpini. — Esploratore di compagnia, assolveva il suo compito con esemplare ardimento e coraggio. — Passo di Chessad Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Tori Carlo di Gaspare e di Bianca Nistri, da Borgo a Buggiano, sottotenente 19° reggimento artiglieria divisione Gavinana. — Capo pattuglia O. C., riuniti gli uomini non impegnati del comando di gruppo, costituiva una squadra fucilieri che portava in un punto pericoloso della vicina linea di fanteria. Allo scoperto, imbracciato il moschetto, sparava sul nemico avanzante, incitando con l'esempio artiglieri e fanti a lui vicini. — Selaclacà, 20 febbraio 1936-XIV.

Torrione Celestino di Pietro e di Sogno Anna, da Casablanca (Torino), soldato 7° reggimento alpini. — Affrontava risolutamente, a colpi di bombe a mano, elementi nemici annidati fra cespugli, sventando, col concorso di altri militari, l'agguato tentato dall'avversario. — Passo di Chessad Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Vagata Fulvio di Giuseppe e di Casini Rosa, da Soriano del Cimino (Viterbo), sergente maggiore 7° reggimento alpini. — Sottufficiale alle salmerie, visto il proprio reparto impegnato, si portava volontariamente in testa alla compagnia e con spirito di iniziativa, con un gruppo di ardimentosi, si lanciava all'assalto, ricacciando un nucleo armato di mitragliatrici che ostacolava l'avanzata della compagnia. — Saefti, 3 aprile 1936-XIV.

Vallesi Oliviero fu Eugenio e fu Mone Sabatina, da Montieri (Grosseto), caporale 11° reggimento alpini. Battaglione Intra. — Comandante di un gruppo mortai d'assalto, d iniziativa, usciva dalle linee, con intelligentissimo movimento, riusciva a portare rapidamente e di sorpresa il fuoco del suo pezzo nelle posizioni dei ribelli, costringendo questi a disordinata fuga, dimostrando intelligenza, iniziativa e sprezzo del pericolo. — Regione Monte Rufà, 19 ottobre 1936-XIV.

Varvello Angelo di Carlo e di Lazzarone Teresa, da Castel'Alfero (Torino), caporale 7° reggimento alpini. — In combattimento dava prova di ardimento, di iniziativa e sprezzo del pericolo spingendosi fin sotto le linee nemiche per catturare l'arma di un ferito avversario. — Passo Mecan, 31 marzo 1936 - Saefti, 3 aprile 1936-XIV.

Vecchione Mario di Alfonso e di Cleonice De Luce, da Venezia, sottotenente 7° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di pattuglia O. C. di collegamento presso reparti di prima linea, malgrado il fuoco di fucileria e mitragliatrici nemiche, con abnegazione e sprezzo del pericolo, dava continue informazioni sull'andamento del combattimento, riuscite utili per il pronto ed efficace intervento delle artiglierie. — Endertà, 10 febbraio 1936-XIV.

Volpatto Giovanni di Giacinto e di Arduino Giuseppina, da Sciolze (Torino), caporal maggiore 7° reggimento alpini. — Comandante di squadra in un settore di ridotta particolarmente esposto al fuoco avversario, sapeva esercitare grande ascendente morale sui dipendenti per fermezza, calma, serenità e perizia. — Passo Mecan, 1-2 aprile 1936-XIV.

Zallot Dario di Giovanni e di Polli Antonietta, da Feltre (Belluno), alpino 7° reggimento alpini — Ferito, rimaneva al suo posto di combattimento, gareggiando in altruismo con due compagni anch'essi feriti Si recava al posto di medicazione, solo dopo ordine del suo comandante. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Zazzeri Franco di Lazzaro e di Mannoni Antonietta, da Cecina (Livorno), capomanipolo 135ª legione CC. NN. — Comandante di plotone d'avanguardia, fu un ardimentoso trascinatore dei propri dipendenti, che guidò con intelligenza e perizia. Mirabile esempio di calma e sprezzo del pericolo. — Amba Manuè, 28 febbraio 1936-XIV.

Zicchittu Salvatore di Paolo e di Brezzo Caterina, da Prà (Genova), alpino 7° reggimento alpini. — Portaferiti, tentava più volte di recuperare mitragliatrici nemiche e, pur non riuscendo nei suoi nobili tentativi, dimostrava altissimo spirito militare. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Zoppas Iseo di Angelo e di Piccolo Augusta, da Nervesa della Battaglia (Treviso), caporal maggiore 7° reggimento alpini. — Comandante di una squadra mitraglieri, si distingueva in combattimento per energia, coraggio ed intelligente impiego dell'arma. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Zorio Romolo fu Michele e di Balbina Mottura, da Jasy (Rumenia), 1° capitano 11° reggimento alpini. — Nei combattimenti dei giorni 18 e 19 ottobre diede prova di coraggio e sprezzo del pericolo, recandosi più volte presso i reparti avanzati attraversando zone intensamente battute per recapitare ordini, verificare situazioni ed assumere informazioni. Già distintosi per belle prove di valore in precedenti fatti d'arme. — Amba Aradam Amba Bohorà Monte Rufà, 18 e 19 ottobre 1936-XIV.

Zuccolo Fioravante fu Pietro e di Bergamaschi Maria, da Udine, soldato 7° reggimento alpini. — Porta ordini di compagnia, assolveva il compito con intelligente iniziativa prodigandosi senza posa, incurante del pericolo cui reiteratamente si esponeva. — Saefti, 3 aprile 1936-XIV.

Regio decreto 7 ottobre 1937-XV, registrato alla Corte dei conti, addì 30 ottobre 1937-XVI, Guerra, registro n. 37, foglio n. 249.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare, per operazioni guerresche compiute in Africa Orientale Italiana.

MEDAGLIA D'ORO.

Ghisleni Mario fu Giovanni e di Fumagalli Lina, da Borgo Canale (Bergamo), carabiniere a piedi 3ª banda autocarrata CC. RR. (*alla memoria*). — Durante un violento combattimento precedeva i compagni all'attacco di munite postazioni nemiche dando prova di sereno coraggio, sprezzo del pericolo e di slancio non comune. Ferito gravemente alla gamba sinistra continuava a sparare contro l'avversario fino a che le aggravate condizioni della ferita lo costringevano ad allontanarsi. Nonostante le cure mediche apprestategli, sentendosi prossimo alla fine, in pieno possesso delle sue facoltà mentali, dichiarava di essere orgoglioso di immolare la sua vita per la Patria, per la Maestà del Re e per il Duce. Rivolgeva il suo pensiero alla famiglia esprimendo la speranza che i suoi figli fossero sempre degni di lui. — Gunu Gadu, 24 gennaio 1936-XIV.

Mercanti Arturo fu Michele e fu Tavecchio Elena, da Milano, tenente colonnello corpo indigeni della Somalia (*alla memoria*). — Volontario in A.O., quale comandante dello scaglione rifornimenti di una colonna operante su Harar, forgiava e guidava uomini e macchine sulla via dell'assoluta dedizione, conseguendo risultati mirabili per la sua perizia e col suo esemplare, perseverante coraggio. A vittoria conclusa, passeggero di un treno che numerosissime banda armata ribelle aveva fatto deragliare per assalirlo con feroce accanimento, partecipava animosamente alla strenua difesa degli atterriti viaggiatori e, imbracciato il fucile, cadeva nel generoso tentativo di spezzare il micidiale cerchio nemico. — Fronte Somalo, aprile-maggio 1936-XIV - Les Addas, 6 luglio 1936-XIV.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Albertini Leonello fu Giulio e di Bianca Catenacci, da Roma, tenente 11° reggimento alpini. — Comandante di caposaldo attaccato, con sano spirito di cameratismo e sprezzo del pericolo, ancora prima di ricevere ordini, toglieva parte delle sue armi dalle postazioni e le piazzava arditamente avanti, allo scopo di concorrere con esse all'azione di un caposaldo laterale, stretto da presso dall'avversario. Riusciva nell'intento, ma non dileguatasi la minaccia nemica, chiedeva ed otteneva di poter contrattaccare alla testa di parte delle sue forze. — Amba Bohorà, 31 marzo 1936-XIV.

Anessi Alfredo di Alfredo e di Vinkler Berta, da Cocquio Trevisago (Varese), alpino 11° reggimento alpini. — Durante un violento combattimento, batteva col fuoco preciso ed efficace del suo fucile il nemico incalzante. Ferito ad un braccio, legatosi con un fazzoletto la ferita, continuava imperturbabile il suo tiro, non allontanandosi dall'appostamento se non a tarda ora, allorquando fu sostituito da altro tiratore. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Ambrosio Aldo di Egidio e di Chiesa Adele, da Domodossola (Novara), sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di un importante caposaldo, sosteneva per una intera giornata il violento attacco di un avversario molto superiore di numero e ne stroncava la baldanza con una difesa tenace. Durante tutto l'aspro combattimento, animatore instancabile dei suoi uomini, esplicava opera di comando intelligente e decisa e dava personale esempio di ardimento, di noncuranza del pericolo e di incrollabile fede nella vittoria. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Cacciandra Giulio di Giovanni e di Fravra Teresa, da Cuneo, tenente colonnello Nizza Cavalleria addetto al comando 2ª brigata eritrea. — Volontario in A. O., capo animatore e trascinatore, di grande intuito, di provata capacità, valore e sprezzo del pericolo, già distintosi in azioni di repressione a Termaber-Roby-Coromasc (maggio 1936), durante i combattimenti di Dennebà e di Uaiù (1-2 giugno 1936) al comando di due battaglioni eritrei, si spingeva arditamente a grande distanza dalla sua base, nel cuore delle posizioni nemiche, ed infrangeva, in due giorni di aspri combattimenti, la resistenza di formazioni armate numericamente forti, determinandone la completa sconfitta. — Termaber - T. Roby - Coromasc, maggio 1936-XIV; Dennebà-Uaiù, 1-2 giugno 1936-XIV.

Calosi Luigi di Giuseppe e fu Viola Maddalena, da Vergobbio (Varese), caporale 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Capo arma tiratore di mitragliatrice leggera, in un aspro combattimento, riconfermava le sue doti di fermezza e di ardire, già dimostrate in precedenti fatti d'armi. Fermo al suo posto di lotta, sotto l'infuriare del fuoco avversario batteva col tiro efficace della sua arma il nemico incalzante, finchè cadeva eroicamente sul campo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Camis Mario fu Vittorio e fu Elisa Rava, da Venezia, maggiore medico direzione sanità delegazione intendenza A. O. — Scienziato di alto valore, dava, durante l'intera campagna, volontario efficacissimo contributo ai servizi sanitari di guerra. In numerose ricognizioni, in territorio ancora infestato da bande nemiche, effettuate senza scorta, dimostrava di possedere il massimo sprezzo del pericolo. Nell'azione di Uadarà, unitosi volontario alla colonna di soccorso, affrontava gravissimi pericoli per portare l'aiuto della scienza ai pochi feriti superstiti. Esempio a tutti di coraggio e di altissimo spirito militare e umanitario. — Uadarà, 8 aprile 1936-XIV.

Cerini Carlo di Clemente e di Zamponi Maria, da Germagnano (Torino), alpino 11° reggimento alpini. — Costante esempio ai compagni di coraggio e di alto senso del dovere, durante un aspro combattimento, ferito leggermente, continuava a combattere; colpito una seconda volta in maniera più grave, si faceva medicare sommariamente e ritornava al proprio posto, dove rimaneva fino al termine dell'azione. — Passo Mecan occidentale, 31 marzo 1936-XIV.

Colli Giuliano di Arturo e di Fazzi Anna, da Milano, sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri, durante aspra battaglia, dava ai dipendenti esempio di sprezzo del pericolo, ferma decisione ed incrollabile fede nel successo. Ferito, rimaneva sereno al suo posto, continuando ad esplicare la sua azione di comando intelligente ed energica. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Commisso Vincenzo di Rocco e di Mercuri Fortunata, da Caulonia (Reggio Calabria), soldato 20° reggimento fanteria. — Di propria iniziativa si slanciava e travolgeva in fuga un gruppo nemico, incitando con l'esempio e con la parola i compagni a seguirlo. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

D'Astolfo Emilio di Eugenio e fu Elisa Cefaratti, da Tivoli (Roma), tenente 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mitraglieri, saputo che gli avversari si erano portati a pochi metri da una sua arma, minacciandola da presso, senza esitazione attraversava una zona battuta dal fuoco nemico, per raggiungere la mitragliatrice. Mentre incitava i suoi alla resistenza cadeva colpito a morte. — Passo Mecan, 31 marzo-2 aprile 1936-XIV.

De Paoli Sante Vincenzo di Felice e di Grilli Isidora, da Miardo (Brescia), sergente maggiore 7° reggimento alpini. — Comandante di squadra mitragliatrici pesanti, durante un violento attacco nemico, con calma e perizia impiegava la propria arma infliggendo ingenti perdite all'avversario incalzante. Ferito, rifiutava di essere ospedalizzato e rientrava al reparto riprendendo il posto di combattimento che teneva fino a sera, quando sofferente e febbricitante, veniva allontanato dal proprio comandante di compagnia. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

De Zordi Angelo di Giovanni e di Baldissera Emma, da Arson (Belluno), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Ferito gravemente mentre attendeva a riparare i danni causati da bombe alla postazione della sua mitragliatrice pesante, rimaneva in linea ed incoraggiava alla resistenza i compagni accorsi per soccorrerlo. Colpito nuovamente a morte dava esempio fulgido di come si possa morire eroicamente per la Patria. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Dionisi Renato di Fortunato e di Maria Billè, da Fermo (Ascoli Piceno), sergente 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Assunto in combattimento il comando di un plotone mortai, dopo caduto l'ufficiale, con efficace tiro delle armi arginava un movimento aggirante del nemico. In un momento particolarmente critico della lotta sostituiva ad un pezzo, fatto bersaglio del fuoco avversario, il tiratore, e continuava a far fuoco finchè cadeva colpito a morte. — Amba Bohorà, 31 marzo 1936-XIV.

Ferrari Mario di Attilio e di Pia Perazzotti, da Brescia, tenente 83° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Volontario in A. O., comandante di un plotone mitraglieri, in aspro combattimento, mentre con sprezzo del pericolo incitava i propri dipendenti a svolgere intensa e precisa azione di fuoco contro masse avversarie che si lanciavano all'attacco, colpito a morte, cadeva gridando: « Viva l'Italia ». — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Gastinelli Carlo fu Giovanni, da Castel S. Giovanni (Piacenza), colonnello di cavalleria, raggruppamento celere. — Ufficiale di Stato Maggiore, valente e magnifico comandante di reparto. Preposto al comando di un raggruppamento celere composto di reparti coloniali di tutte le armi, di nuova formazione, seppe con sano intuito e capacità professionale, superando difficoltà non comuni, renderlo in breve tempo atto ad operare. Condusse poi questi reparti, aggiunti a fanteria autoportata, all'occupazione del confine sudanese sino a Raad. Dimostrò di possedere in modo elevato doti di ottimo comandante, senso tattico ed elevato valore personale. — Africa Orientale, ottobre 1935-maggio 1936-XIV.

Gavinelli Mario, tenente 60° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Volontario di guerra, partecipò con entusiasmo, fede ed operosità a tutta la vittoriosa avanzata della sua divisione da Adigrat ad Addis Abeba, distinguendosi per capacità e coraggio nel combattimento di Akeiti. Ammalatosi alla vigilia della epica marcia su Addis Abeba rifiutava il ricovero in luogo di cura. Minato dal male, divorato dalla febbre, visse, animatore e trascinatore, le dure fatiche e disagi della faticosa impresa, senza risparmiarsi, dividendo con i suoi fanti disagi e privazioni. Giunto fra i primi in Addis Abeba Italiana, ricoverato d'urgenza all'ospedale, moriva pochi giorni dopo per malattia. Esempio magnifico di stoicismo, attaccamento al doveree di amor patrio. — A. O., 3 ottobre 1935-5 maggio 1936-XIV.

Giampietri Attilio fu Giuseppe e di Bavarano Giuseppina, da Genova, caporale 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Ferito leggermente all'inizio di un violento combattimento, persisteva, col fuoco della propria mitragliatrice, a battere il nemico. Mentre, sprezzante del pericolo, si levava in piedi dalla postazione per poter meglio osservare il tiro, cadeva mortalmente ferito. — Passo Mecan, 31 marzo-2 aprile 1936-XIV.

Gianoli Marco di Pietro e di Besozzi Cecilia, da Laveno (Varese), caporale 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Tiratore di mitragliatrice pesante, ferito, continuava a combattere il nemico con fuoco calmo e mirato. Per meglio colpire l'avversario incalzante, cambiava d'iniziativa postazione, portandosi in posizione esposta dalla quale poteva svolgere azione di fuoco più redditizia. Colpito a morte lasciava la vita sul campo dopo aver rivolto parole di fede ed incitamento ai compagni. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Giovannucci Umberto di Giuseppe e di Passacantando Veronica, da Prezza (Aquila), sottotenente 11° reggimento alpini. — Già distintosi come comandante di plotone mitraglieri, durante la battaglia dell'Endertà, fu esempio ai dipendenti di fermezza, energia e salda fiducia nel successo. Ferito il comandante di compagnia, assumeva il comando del reparto, esplicandolo con capacità e slancio. Accortosi che una mitragliatrice avversaria era riuscita a raggiungere una posizione pericolosa per le nostre truppe, usciva con una pattuglia dal caposaldo e catturava l'arma, uccidendone i tre serventi e facendone prigioniero un quarto. — Battaglia dell'Endertà, 15 febbraio 1936-XIV - Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Gramigni Vincenzo di Guido e di Benini Ida, da Domodossola (Novara), caporale 11° reggimento alpini. — Caporale aiutante di sanità, durante un aspro combattimento, si prodigava con sprezzo del pericolo e con instancabile slancio a soccorrere i compagni colpiti, attraversando ripetute volte zone battute da intenso fuoco avversario. Ferito gravemente, rifiutava assistenza e da solo si recava al posto di medicazione, pronunciando fiere e nobili parole, dimostrando fermezza d'animo e alte virtù militari. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Lito Nicola di Giovanni e di De Stefano Filomena, da Baiano (Avellino), carabiniere a piedi compagnia CC. RR. dell'Eritrea (*alla memoria*). — Di scorta ad un furgone postale presso un cantiere di operai, attaccato di nottetempo da numerose forze nemiche, imbracciò risolutamente il moschetto in difesa degli operai inermi, attirando sulla sua persona maggiormente l'ira degli assalitori. Nell'impari lotta che ne seguì, rifiutando ogni via di scampo, si difese strenuamente, riuscendo ad atterrare vari nemici, finchè ripetutamente colpito ed ormai privo di forze, cadde eroicamente. — Mai Lahalà, 13 febbraio 1936-XIV.

Massa Giuseppe di Giuseppe e fu Missiroli Enrichetta, da Torino, seniore 101ª legione libica M. V. S. N. — Comandante di battaglione, trovatosi all'inizio del movimento in avanti dei suoi reparti, improvvisamente in mezzo a folta nebbia, investito sul fianco destro da violento attacco nemico in forze rilevanti e munito di numerose mitragliatrici, impartiva con calma, e serenità le migliori disposizioni atte a stroncare l'attacco stesso. Disposte subito le sue compagnie al contrattacco inchiodava il tentativo avversario, che se, riuscito, sarebbe stato di gravissimo nocumento allo svolgersi di tutta l'azione generale. Ha dato prova di felice intuito, di alto coraggio personale e di ammirevole calma. — Taga Taga, 12-13 febbraio 1936-XIV.

Moal Paolino di Emilio e di Dal Zotto Rosa, da Ciano del Montello (Treviso), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Soldato valoroso, cadeva eroicamente sul campo, mentre con assoluto sprezzo del pericolo, assuntosi spontaneamente il compito di osservatore, dirigeva il fuoco di un'arma automatica contro il nemico. — Chessad Etzba, 3 aprile 1936-XIV.

Palli Amerigo di Antonio e fu Fedele Carmelina, da Preia (Novara), alpino 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Accortosi che un gruppo avversario tentava di aggirare il fianco della compagnia,

arditamente da solo si slanciava su di un migliore appostamento, e, malgrado l'intensa reazione avversaria, con calma e fuoco preciso, uccideva diversi avversari, finchè, ferito gravemente, era costretto ad abbandonare la lotta. Decedeva in seguito alle ferite riportate. — Pendici Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Pedemonte Pasquale di Giovanni e di Chiodi Caterina, da Varzi (Pavia), soldato 309ª sezione di sanità (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, incaricato di recarsi in linea per trasportare alcuni militari gravemente feriti, saputo che dalla propria celerità poteva dipendere la salvezza di alcune vite, anzichè seguire un sentiero più sicuro ma più lungo, si slanciava di corsa sul terreno scoperto, più breve ma fortemente battuto dal fuoco nemico. Rimaneva colpito a morte nel suo generoso tentativo. Fulgido esempio di altruismo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Porta Guido fu Ulisse e di Elisa Schiantarelli, da Tirano (Sondrio), primo capitano 11° reggimento alpini. — Comandante di compagnia, durante un violento combattimento, animatore instancabile dei suoi uomini, dava esempio di sprezzo del pericolo e di salda sicurezza nel successo. Seriamente ferito, mentre in piedi accanto ad un mitragliere osservava l'effetto del tiro, aveva nobili parole d'incitamento per i dipendenti e permetteva il suo trasporto al posto di medicazione, solo dopo essersi assicurato che l'azione di comando poteva essere continuata dall'ufficiale più anziano. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Prudenzi Silvio fu Luigi e di Maria Cardinali, da Spoleto (Perugia), bombardiere 3° gruppo bombarde (*alla memoria*). — Portaferiti di una batteria bombarde, durante un violento combattimento dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo, validamente combattendo da fuciliere. Chiamato a disimpegnare il suo servizio, dimostrava slancio ed alto senso del dovere, ripetutamente attraversando zone battute per prestare la sua opera. Cadeva sul campo, colpito a morte, mentre soccorreva un ufficiale ferito. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Quaranta Giacomo di Pietro e di Cardini Giuseppina, da Baveno (Novara), caporal maggiore 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Capo squadra mitraglieri, non esitava, nel corso di un aspro combattimento, ad esporsi al tiro nemico, per osservare e dirigere il tiro della propria arma. Caduto il tiratore, in un momento particolarmente grave della lotta, sebbene la feritoia dell'arma fosse sottoposta al tiro di una mitragliatrice avversaria, lo sostituiva, dando prova di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere, finchè cadeva colpito a morte. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Riva Angelo di Paolo e di Bianchi Teresa, da Brebbia (Varese), caporal maggiore 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Capo squadra fucilieri, incurante del pericolo, dirigeva il fuoco della propria unità non esitando ad esporsi alle offese nemiche per meglio osservare e comandare. Colpito gravemente alle gambe, rifiutava l'aiuto dei compagni per non distogliere forze alla difesa del caposaldo. Sentendo prossima la sua fine, per la violenta emorragia prodotta dalle ferite, rivolgeva ai compagni parole di fede incitandoli a resistere e vincere. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Rosa Annibale fu Angelo e fu Tancred Teresa, da Tagliacozzo (Aquila), capitano 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Incaricato della difesa di importante caposaldo, con azione di comando avveduta e con esempio trascinatore, stroncava sin dall'inizio un violento attacco di rilevanti forze nemiche. Sprezzante del pericolo non esitava a portarsi in posizione battuta, per richiedere l'intervento del fuoco di artiglieria. Al lancio del primo razzo una raffica di mitragliatrice troncava la sua valorosa esistenza. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Sammartano Vincenzo di Giuseppe e di Cossita Matilde, da Trapani, sottotenente 3° gruppo bombarde. — Comandante di sezione bombarde, durante un violento combattimento disimpegnava il suo compito con capacità e valore. Ferito, rimaneva al suo posto. Colpito una seconda volta, era costretto a farsi trasportare al posto di medicazione. Quivi giunto, saputo che tutti gli ufficiali della batteria erano caduti, rifiutava di essere sgombrato e rientrava alla batteria prendendone il comando. Ferito una terza volta, si allontanava soltanto dopo essere stato sostituito nel comando della batteria da altro ufficiale e dopo l'ordine del comando del settore. Fulgido esempio di alte virtù militari. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Sbrosi Ottimo fu Emilio e di Maria Martini, da Cadistefano (Cremona), bombardiere 3° gruppo bombarde (*alla memoria*). — Portaferiti di batteria bombarde, durante un violento combattimento dava prova di coraggio e di sprezzo del pericolo, validamente combattendo da fuciliere. Chiamato a disimpegnare il suo servizio, dimostrava slancio ed alto senso del dovere, ripetutamente attraversando zone intensamente battute per prestare la sua opera. Cadeva sul campo, colpito a morte, mentre soccorreva un ufficiale ferito. — Passo Mecan, 31 marzo 19367-XIV.

Siliprandi Giorgio di Giovanni e di Padovani Teresa, da Modena, tenente colonnello 1° raggruppamento arabo-somalo. — Comandante di un distaccamento, in aspro combattimento, che terminava con la rotta completa del nemico, dava insigne prove di fermezza e di imperturbabile coraggio. — Birgot, 24-25 aprile 1936-XIV.

Soldà Gaudenzio fu Antonio e di Marini Caterina, da S. Maurizio (Novara), alpino 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Durante un combattimento assolveva, con capacità e coraggio, il proprio compito di tiratore di mitragliatrice pesante. Ferito, continuava a far fuoco, nonostante la gravità della lesione, contro il nemico incalzante finchè colpito nuovamente, cadeva eroicamente sul campo. — Passo Mecan occidentale, 31 marzo 1936-XIV.

Spinelli Giuseppe di Vincenzo e di Valentina Maria, da Reggio Calabria, capitano 3° gruppo bombarde (*alla memoria*). — Combattente della grande guerra, volontario in A. O. comandante della batteria bombarde, già distintosi per il suo contegno nella battaglia dell'Endertà, nella battaglia di Passo Mecan, prodigandosi con infaticabile energia ed alto senso del dovere, contribuiva a contenere, per più ore, col tiro preciso dei suoi pezzi, l'urto di preponderanti masse avversarie. Sotto il fuoco, sprezzante del pericolo, si prodigava generosamente fra i suoi bombardieri per incitarli alla lotta finchè cadeva eroicamente, colpito a morte. — Battaglia dell'Endertà, 12-15 febbraio 1936-XIV - Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Spizzi Mario di Giuseppe e di Riccardi Ida, da Tortona (Alessandria), sottotenente veterinario 3° gruppo bombarde. — Ufficiale veterinario di sicuro valore professionale, addetto ad un gruppo bombarde, durante un'aspra battaglia, si metteva spontaneamente a disposizione del suo comandante per qualsiasi incarico. Impiegato quale comandante di pattuglia O. C. in luogo scoperto e battuto da intenso fuoco, e quale ufficiale di collegamento tra il gruppo e le batterie, assolveva brillantemente i compiti affidatigli. Nei momenti più salienti della lotta combatteva da fante, col moschetto, e cooperava con gli ufficiali medici nella cura dei caduti. Esempio mirabile di coraggio, sprezzo del pericolo e generoso cameratismo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Stocchetti Ettore di Enrico e di Binda Maria, da Besozzo (Varese), caporale 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — In aspro combattimento, ferito gravemente, rifiutava di abbandonare il suo posto. Nonostante le gravi sofferenze continuava con tenacia a combattere finchè un secondo colpo troncava la sua eroica vita. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Stradella Sebastiano di Giuseppe e di Stradella Giuseppina, da Castel d'Annone (Alessandria), artigliere 5° reggimento artiglieria alpina (*alla memoria*). — Sotto il violento fuoco nemico, con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere, attraversava continuamente una zona fortemente battuta, per rifornire un pezzo di munizioni, fino a quando cadeva colpito a morte. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Toni Carlo fu Alessandro e di Mazzetti Angela, da Torino, sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone, durante un violento combattimento, con calma e fermezza dirigeva la difesa della posizione affidatagli, incitando con la parola e l'esempio i dipendenti e dimostrando grande sprezzo del pericolo. Visto cadere il comandante di compagnia si prodigava vieppiù nell'azione di comando, per tutto il tratto del fronte assegnato al reparto. Ferito una prima e una seconda volta, rifiutava di allontanarsi e, medicatosi sommariamente, continuava a combattere. Ferito una terza volta, non essendo più in grado di esplicare opera proficua, pur perdendo sangue abbondante, rifiutava di farsi accompagnare, e, solo, per sentiero battuto dall'avversario, si recava al posto di medicazione, ove giungeva stremato di forze. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Valentini Antonio fu Luciano, da Pozzuolo (Perugia), primo capitano 19 reggimento artiglieria « Gavinana ». — Comandante di batteria di un gruppo assegnato all'avanguardia, attaccata improvvisamente dal nemico, provvedeva con slancio e rapidità a far prendere posizione alla sua batteria. Ne dirigeva con perizia e sprezzo del pericolo il tiro contro il nemico incalzante, animando con la parola e con l'esempio i serventi. Ferito e costretto ad abbandonare il posto di comando, lo faceva a malincuore, raccomandando ai suoi artiglieri di farsi onore. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Vigo Leo Renzo fu Giuseppe e di Ravenne Leonilda, da Cuneo, tenente 30° reggimento artiglieria « Leonessa ». — Circondata la batteria da soverchianti forze nemiche, disposti i pezzi in quadrato, resisteva facendo fuoco a zero fino all'ultimo colpo. In seguito ad ordine, ripiegava per ultimo, asportando gli otturatori ed aprendosi la via col moschetto. — Passo Uarieu, 21 gennaio 1936-XIV.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Acquafresca Giuseppe di Luigi e di Filomena Fini, da Torremaggiore (Foggia), sergente 3° gruppo bombarde (*alla memoria*). — Addetto alla pattuglia comando di un gruppo bombarde, si prodigava nel recapitare ordini sulla linea di fuoco attraverso terreno intensamente battuto da fucileria nemica e nell'osservare il tiro delle batterie, dimostrando sangue freddo, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. Nell'esecuzione del proprio mandato, cadeva mortalmente ferito. — Amba Manuè (Tembien), 28 febbraio 1936-XIV.

Ambroso Aldo di Egidio e di Adele Chiesa, da Domodossola (Novara), sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri portava con slancio ed ardimento il suo plotone all'attacco di una posizione fortemente difesa dall'avversario e con sprezzo del pericolo ed energia, sempre in testa al proprio plotone, esempio di alte qualità militari, raggiungeva tra i primi il costone meridionale dell'Amba Aradam. — Pendici Amba Aradam, 16 febbraio 1936-XIV.

Anglani Guglielmo fu Alessandro, da Ostuni (Taranto), maggiore fanteria, comando 3ª divisione CC. NN. « 21 aprile ». — Ufficiale superiore addetto ad un comando di divisione CC. NN. dava ripetute prove di coraggio, valore, perizia ed avvedutezza in operazioni offensive e in combattimento. Affrontando ripetute volte e spontaneamente l'insidia ed il fuoco avversario e concorrendo a respingere arditamente un attacco contro il comando della divisione, dava esempio di calma, coraggio e sprezzo del pericolo. — Af Gagà-Scirè, dicembre-febbraio 1936-XIV.

Antonini Nicola di Giovanni e di Catella Teresa, da Piedimulera (Novara), alpino 11° reggimento alpini. — Rifornitore di mitragliatrice pesante, durante aspra battaglia, attraversava ripetute volte zone battute da intenso fuoco nemico, per rifornire l'arma. Ferito, continuava il suo compito, finchè esaurito per la perdita di sangue, doveva lasciare la linea, dopo aver espresso il suo rammarico ed avere avuto parole d'incitamento per i camerati. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Ascenzi Filippo di Silverio e di Mimmi Felicità, da Viterbo, maggiore di artiglieria, comando divisione di fanteria speciale. — Durante le operazioni per la conquista di Mega, in funzione di capo di S. M. di una divisione, mostrava, sotto il fuoco, sereno ardimento e sprezzo del pericolo, ammirevole prontezza e calma. Mutilato della grande guerra, volontario in Africa. — Mega, 23-25 giugno 1936-XIV.

Badaloni Giuseppe di Cesare e di Elena Zei, da Roma, tenente plotone Z. A. del comando divisione fanteria coloniale « Libia ». — Comandante di plotone zappatori-artieri assegnato ad una grande unità, con alto senso del dovere e zelo infaticabile, assolse i suoi complessi ed importanti compiti con grande perizia, durante l'intera campagna. Assalito durante lo svolgimento dei lavori da forze numerose, respinse gli attacchi fugando i nemici e dando prova di essere, oltrechè un tecnico esperto, un capo ed un combattente valoroso ed energico. — Teatro di guerra somalo, 15 febbraio-15 maggio 1936-XIV.

Ballini Egidio di Giuseppe, da Verona, soldato 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Fu instancabile rifornitore di munizioni di quasi tutte le armi del suo plotone, che erano allo scoperto e battute dalla fucileria nemica. Nell'assolvere, con sprezzo della vita, tale compito, cadeva ferito e decedeva dopo cinque giorni in un ospedale da campo. — Selaclacà, 7 marzo 1936-XIV.

Battisti Emilio fu Silvio e fu Giuseppina Acconci, da Milano, colonnello comandante 7° reggimento alpini. — Durante tredici ore di combattimento, a fasi di estrema violenza, comandava esemplarmente i suoi magnifici battaglioni duramente provati fin dall'inizio dell'attacco, mantenendoli calmi e sereni al loro posto, infliggendo al nemico perdite gravissime. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Bazzacco Vercellino fu Giosuè e di Bardin Virginia, da Pederobba, caporal maggiore 7° battaglione alpini complementi. — Volontario di un nucleo di rocciatori, giungeva fra i primi sulla posizione nemica. Visto cadere il proprio capo squadra, sebbene ferito egli stesso, lo sostituiva nel comando che manteneva con capacità e fermezza fino al termine del combattimento. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Bazzarello Italo fu Giovanni e di Zorzati Antonietta, da Boara Pisani (Padova), centurione 101ª legione libica M.V.S.N. — Comandante di compagnia di ala, sotto densa nebbia, conquistava con abile manovra l'obiettivo assegnatogli, mantenendosi saldamente sulla posizione raggiunta, malgrado il fuoco avversario ed i suoi tentativi di avvolgimento. — Taga Taga, 12-13 febbraio 1936-XIV.

Benevolo Michele di Clemente e di Benevolo Maria, da Alice Bel Colle (Genova), caporale 7° reggimento alpini. — In aspro combattimento si distingueva per sprezzo del pericolo; visto che un compagno era rimasto gravemente ferito fuori delle linee, volontariamente concorreva al trasporto del ferito in zona riparata. — Passo Mecan, 31 marzo-2 aprile 1936-XIV.

Beretta Pier Luigi fu Giovanni e di Adele Kaiser, da Firenze, seniore 192ª legione CC. NN. — Comandante di battaglione, dopo essersi prodigato nei mesi della preparazione ad educare ed istruire il proprio reparto, dava in ogni circostanza di guerra prova di capacità e di perizia tecnica. Nella occupazione di un'importante posizione, attaccato improvvisamente sul fianco da forze preponderanti, conteneva l'attacco, contrattaccava e volgeva in fuga l'avversario, dando bello esempio di calma e sprezzo del pericolo. — Amba Tzellerè, 28 febbraio 1936-XIV.

Berio Vittorio fu Giovanni e fu Virginia Bellezza, da Torino, colonnello vice comandante della divisione di fanteria coloniale « Libia ». — Vice comandante della divisione « Libia », comandava con sicura perizia l'avanguardia divisionale nelle operazioni svoltesi nell'Ogaden. Nella battaglia di Birgot guidava personalmente il contrattacco che decideva il nemico alla ritirata, dando con suo personale coraggio bello esempio ai dipendenti. — Teatro di guerra somalo, 14 aprile-8 maggio 1936-XIV.

Bindi Ubaldo di Guido e di Ida Batani, da Firenze, bombardiere 3° gruppo bombarde (*alla memoria*). — Servente di batteria bombarde, durante aspra battaglia, sotto violento fuoco avversario che colpiva la batteria, dimostrava calma e sprezzo del pericolo ammirevoli, animando ed incitando i compagni, finchè cadeva colpito a morte. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Blasioli Silvio di Domenico e di Paolo Anna, da Manopello (Teramo), sergente 11° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, durante un violento combattimento, mentre dirigeva, noncurante del pericolo, il tiro di un'arma automatica, rimaneva ferito. Nonostante il dolore e l'abbondante perdita di sangue, con calma esemplare restava al suo posto, rivolgendo ai dipendenti nobili parole di incitamento e si allontanava solo dopo esplicito ordine del proprio ufficiale. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Blotta Pasquale, primo capitano di artiglieria 7ª sezione topocartografica. — Dirigeva, con felici iniziative, importanti lavori di triangolazione al seguito delle truppe combattenti, dando prova di brillanti qualità personali di ardimento e di perizia. Partecipava volontariamente ad azioni di fuoco delle pattuglie avanzate e con esse giungeva tra i primi sui capisaldi nemici, al fine di raccogliere il più celermente possibile nuovi elementi per l'ulteriore progresso del lavoro topografico; in ogni momento esempio di profondo sentimento del dovere e di alto spirito combattivo. — Ascianghi, 31 marzo-6 aprile 1936-XIV.

Boccolari Mario fu Antonio e fu Montanari Carolina, da Modena, maggiore 5° battaglione arabo-somalo. — Comandante di un distaccamento col compito di collegare la colonna principale con una colonna aggirante, arrestato da forte reazione del nemico, con perizia, calma e coraggio, ne infrangeva l'impeto e riusciva a contenerne l'azione per circa venti ore di combattimento. All'alba del giorno successivo, di propria iniziativa si slanciava all'attacco mettendo in fuga l'avversario. — Birgot, 24-25 aprile 1936-XIV.

Boglietti Cesare, da Terni, maggiore s.p.e. 1° raggruppamento arabo-somalo, 6° battaglione. — Comandante di un battaglione arabo-somalo, in lungo ed aspro combattimento, che terminava con la rotta completa del nemico, dava insigne prova di perizia, fermezza ed imperturbabile coraggio. — Birgot, 24-25 aprile 1936-XIV.

Boldi Aldo di Boldo e di Carletto Giulia, da Pallanza (Novara), alpino 11° reggimento alpini. — Nel corso di un violento attacco nemico, non esitava ad esporsi per eseguire tiro efficace. Colpito alla testa da una scheggia, costretto a lasciare il combattimento, dopo medicato, rientrava al proprio posto, riprendendo la lotta, finchè esausto per la grande perdita di sangue, doveva nuovamente essere allontanato dalla linea del fuoco. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Bolley Ugo fu Luigi e di Bolley Lucia, da Torino, tenente 5° reggimento artiglieria alpina. — Comandato per un servizio di trasporto munizioni lontano dalla sua batteria, avuto sentore che questa era fortemente impegnata in aspro combattimento, affrettava l'assolvimento del suo compito ed accorreva poscia spontaneamente al comando della sua sezione, concorrendo validamente, col suo contegno calmo ed incurante del fuoco avversario, che intensamente batteva la posizione, al vittorioso esito della giornata. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Bolognesi Michele fu Agostino e di Pescina Ernesta, da Cavona (Varese), sergente 11° reggimento alpini. — Comandante di squadra, durante un violento attacco del nemico, manteneva salda al fuoco la sua unità, coll'esempio incitatore del suo ardimento. Ferito, si recava a farsi medicare, riprendendo poi con calma e serenità il suo posto di combattimento. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Bordet Giuseppe di Anselmo e di Savini Verginia, da Pont Boset (Ivrea), sergente 11° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, durante un violento combattimento la guidava con capacità e bravura. Ferito, abbandonava la lotta solo in seguito alla perdita di sangue che gli impediva di continuare a prestar servizio proficuo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Borgatti Antonio fu Alfonso e fu Chiara Roverani, da Ferrara, primo capitano 180ª batteria someggiata della 180ª legione CC. NN. — Comandante di una batteria da 65/17, facente parte del presidio di un importante passo, in quattro giorni di combattimento, seppe con perizia e perfetta organizzazione, moltiplicare la potenza di fuoco dei suoi pezzi, contribuendo efficacemente a frenare prima e ricacciare poi le masse nemiche attaccanti. Durante il combattimento fu esempio di calma e sprezzo del pericolo. — Passo Uarieu, 21-26 gennaio 1936-XIV.

Bosinco Salvatore fu Giovanni e fu Emilia Maranzana, da Lastra a Signa (Firenze), console M.V.S.N. comando colonna celere A. O. — Valoroso combattente della grande guerra e volontario in A. O., animato d apurissima fede patriottica, si mostrava in ogni circostanza, nonostante la non giovane età, instancabile nella fatica e nel disagio, sereno nel pericolo, si da essere di esempio agli eguali ed ai dipendenti. Quale ufficiale a disposizione del comandante la colonna celere assolveva con valore pari alla perizia delicati e difficili incarichi in territorio insidiato dal nemico e con la sua audace e ferma condotta contribuiva al successo dell'arditissima impresa. — Marcia su Gondar - marcia su Debra Tabor, 20 marzo-28 aprile 1936-XIV.

Bosisio Giuseppe di Gaetano e di Mascheroni Arsilla, da Alzate Brianza, alpino 11° reggimento alpini. — Tiratore scelto di fucile, durante un violento combattimento, con fuoco calmo e mirato, riusciva ed abbattere numerosi avversari. Ferito, rimaneva imperturbabile al suo posto, fino a quando un ufficiale non gli ordinava di recarsi al posto di medicazione. Pur perdendo sangue abbondante, rifiutava di farsi accompagnare per non distrarre uomini dalla lotta. Ferito una seconda volta, durante il percorso, con grande forza d'animo, senza chiedere aiuti, raggiungeva da solo il posto di medicazione. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Bottai Bruno fu Olinto e fu Emma Bartoli, da S. Giovanni Valdarno (Arezzo), maggiore di fanteria gruppo battaglioni bersaglieri « Sabauda ». — Comandante di battaglione in primo scaglione, si lanciava arditamente e con sprezzo del pericolo all'attacco di posizioni fortemente presidiate dal nemico. In breve tempo, trascinando con l'esempio i suoi dipendenti, conquistava la posizione. — Amba Piatta di Chessad Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Brega Marte di Coriolano e di Piccinini Teresa, da Pavia, fante 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Lanciatosi arditamente frai primi, in un assalto alla baionetta, contro nuclei nemici, cadeva colpito a morte, col grido di « Savoia » sulle labbra. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Broi Riccardo di Arcangelo e di Santomaso Luigia, da Belluno, caporale 5° reggimento artiglieria alpina (*alla memoria*). — Capo arma di una mitragliatrice in linea con gli alpini, fatto segno ad intenso fuoco di fucileria e di artiglieria nemica, più volte usciva dalla postazione per ripristinare il funzionamento dell'arma inceppatasi, finchè una scheggia di bombarda lo colpiva a morte. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Cagnati Egildo di Augusto e di Cagnati Pellegrinosa Augusta, da Falcade, alpino 7° battaglione alpini complementi. — Volontario in nucleo di scalatori, giungeva primo sulla posizione avversaria. Circondato da alcuni nemici li affrontava arditamente a colpi di bombe a mano, alcuni uccidendoli, altri ponendoli in fuga. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Campi Ezio di Lino e fu Pigozzi Diamante, da Nuvolata (Mantova), bombardiere 3° gruppo bombarde (*alla memoria*). — Servente di batteria bombarde, durante aspra battaglia sotto violento fuoco avversario che colpiva la batteria, dimostrava calma e sprezzo del pericolo ammirevoli animando ed incitando i compagni, finchè cadeva colpito a morte. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Carletti Fernando di Giulio e di Emma Serafini, da Iesi (Ancona), capomanipolo 1ª divisione CC. NN. « 23 marzo ». — Ufficiale topografo di un gruppo di batterie appoggianti truppe operanti in terreno insidioso, rendendosi necessaria una ricognizione oltre le linee, per individuare i bersagli non visibili, si offriva volontariamente per la esecuzione del servizio e si portava a stretto contatto col nemico e sotto il nutrito fuoco. Sprezzante del pericolo, con forte spirito di abnegazione, portava a termine il suo delicato incarico, contribuendo sensibilmente alla buona riuscita dell'azione. — Amba Tzellerè, 1° marzo 1936-XIV.

Carnevali Bruno di Pietro e di Bonomi Giuseppina, da Pinzo Tronsano (Varese), soldato 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Fuciliere, durante aspra battaglia, si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo. Sostituiva volontariamente il tiratore di una mitragliatrice leggera colpito a morte, e per aver maggior campo di tiro non esitava a spostarla in zona più esposta, continuava nella sua azione efficace finchè cadeva eroicamente. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Carta Angelico, colonnello comandante il 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Comandante di un reggimento di artiglieria divisionale, partecipava con i gruppi dipendenti alla battaglia decisiva per le sorti della campagna, dimostrando — nell'organizzazione dei gruppi stessi e nel loro impiego — ottime doti di comandante sagace, risoluto ed esperto. Con azioni di fuoco ottimamente dirette e regolate, contribuiva efficacemente a stroncare ripetuti attacchi del nemico, tendenti a superare le difese avanzate. Calmo, sprezzante del pericolo, compiva, prima della giornata del combattimento, ardite ricognizioni sulle prime linee. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Chiarini Bruno di Gustavo e di Anna Mori, da Capolona (Arezzo), maggiore 1° gruppo artiglieria montagna eritreo. — Attraverso difficoltà di ogni genere, mercè il costante zelo, la rara abnegazione, la profonda esperienza e capacità, imprimeva e manteneva, durante sette mesi di campagna, ad un gruppo da montagna eritreo, da lui stesso costituito, il carattere di prezioso strumento di guerra. In più combattimenti, dava a tutti i dipendenti esempio di calma e sprezzo del pericolo. — Mai Bararus - Enda Mariam Quoram - Mai Ceu, 28 febbraio-4 aprile 1936-XIV.

Collu Fernando di Beniamino e fu Perra Camilla, da Portotorres (Sassari), sezione 101ª legione libica M.V.S.N. — Aiutante maggiore di una legione CC. NN., attaccata improvvisamente sul fianco destro da rilevanti forze avversarie, si prodigava con energia per il pronto ristabilirsi della situazione. Sprezzante del pericolo, sotto micidiale fuoco avversario, coadiuvava il proprio comandante nel ripristinare i collegamenti ed il dispositivo d'attacco, efficacemente concorrendo poi al raggiungimento degli obiettivi assegnati alla legione. — Taga Taga, 12-13 febbraio 1936-XIV.

Composta Premillo di Attilio e di Bertognola Vigna, da Montasio (Verona), caporale 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Capoarma mitragliatrice leggera, dopo aver audacemente partecipato all'attacco alla baionetta del suo plotone, sostituiva il tiratore ferito e, noncurante del pericolo, con spirito di abnegazione, mitragliava il nemico allo scoperto, finchè cadeva sull'arma, mortalmente ferito. — — Selaclacà, 2-3 marzo 1936-XIV.

Cristallini Francesco fu Giuseppe e fu Bianni Carlotta, da Montefano (Macerata), tenente medico ospedale da campo 605. — Durante un bombardamento nemico dell'ospedale cui era addetto, che aveva cagionato morti e feriti fra i ricoverati e nel personale dell'ospedale, con calma e sprezzo del pericolo si prodigava nel prestare la sua opera ai colpiti, nell'incitare la calma fra i dipendenti e nel trasporto dello stabilimento in località meno esposta. Ordinatone lo sgombero, anzichè seguirlo, spontaneamente si recava a medicare i feriti al reparto avanzato di sanità ove prestava la sua opera fino al termine dell'azione. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Curcio Rubertini Italo fu Francesco e fu Giuseppina Pandelli, da Polla (Salerno), tenente colonnello 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Esperto e valoroso comandante, in un aspro combattimento, per meglio osservare e regolare il tiro delle sue batterie, rimaneva per diverse ore esposto al fuoco della fucileria nemica ed in una successiva azione non esitava a spingere arditamente avanti le sue batterie, per più efficacemente appoggiare le fanterie lanciate all'attacco. — Adi Acheiti, 13 febbraio - Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Del Greco Giuseppe di Francesco Gastone di Enrichett Hermite, da Firenze, centurione 135ª legione CC. NN. — Comandante di compagnia comando di battaglione, in due distinte azioni, era di bello esempio ai propri dipendenti per calma, perizia e sereno sprezzo del pericolo. — Amba Aradam, 15 febbraio - Amba Manuè, 28 febbraio 1936-XIV.

Dell'Andrea Attilio di Pietro e di Dabarè Maddalena, da Rocca Pietore (Belluno), sergente 7° reggimento alpini. — Benchè ferito, rimaneva al comando della sua squadra, disinguendosi per calma e sprezzo del pericolo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

De Simone Adolfo di Simplicio e di Anna Maria De Simone, da Pistoia, tenente 19° reggimento artiglieria. — Ferito il comandante, in una situazione assai difficile del combattimento, tenne il comando della batteria con calma, freddezza e sprezzo del pericolo, dirigendone il fuoco, mentre questa per l'intenso tiro di fucileria avversaria, subiva numerose perdite. Contribuiva efficacemente, col prolungato tiro a shrapnels a zero, al mantenimento della linea, per qualche tempo affidata alla sua batteria. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Elena padre Antonio fu Giovanni Battista e fu Mau Perriere, da Pieve di Teco (Imperia), tenente cappellano 11° reggimento alpini battaglione « Saluzzo ». — Cappellano di un battaglione fortemente impegnato contro nemico in forze, rimaneva, incurante del pericolo, per tutta la durata del combattimento fra i suoi soldati per soccorrere i feriti e confortare i morenti, e concorreva direttamente col fucile, di cui era armato, al vittorioso esito dell'azione. Mirabile figura di sacerdote soldato; già distintosi in precedenti combattimenti. — Torrente Minuà - Monte Rufà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Evangelisti Mario, da Firenze, sottotenente artiglieria 4° reggimento fanteria coloniale. — Comandante di sezione cannoni da 65/17, in 51 ore di combattimento, dava superbe e continue prove di ardimento e sprezzo del pericolo, postando di sua iniziativa i suoi pezzi ove maggiore era la necessità e redditizio l'impiego, noncurante del fuoco che si abbatteva su di essi e della violenta reazione con la quale il nemico tentava di impedirgli l assolvimento del suo pericoloso compito. — Gianagobò, 15-16-17 aprile 1936-XIV.

Fabbri Carlo di Giuseppe e di Poggioli Giulia, da Firenze, seniore 104ª legione CC. NN. — Comandante di battaglione attaccato improvvisamente da preponderanti forze nemiche, con sangue freddo e capacità affrontava e disperdeva l'avversario. Durante una intera giornata, in difficile situazione, era esempio di fermezza e serenità. — Adi Gul Negus, 12 febbraio 1936-XIV.

Fabbrini Umberto di Vincenzo e di Vittoria Procaccia, da Firenze, tenente 19° reggimento artiglieria « Gavinana ». — Sottocomandante di batteria, avuto ordine di portare un pezzo sulla linea in un punto particolarmente importante e pericoloso, assolveva il suo compito e per meglio eseguire il tiro si esponeva al fuoco nemico di fucileria da breve distanza. Durante l'azione contribuiva ad arrestare, con tiro a zero, tutti i tentativi di aggiramento dalla sinistra della posizione, dando esempio ai dipendenti di audacia e sprezzo del pericolo. — Seleclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Falconi Aldo di Oreste e fu Fabbricotti Maria, da Carrara, capitano 7° reggimento alpini. — Nella difesa di importanti posizioni, fu infaticabile organizzatore ed animatore dei suoi dipendenti. In una successiva azione, benchè colpito da forte febbre, guidava la sua compagnia all'attacco, sotto intenso fuoco, dando ai suoi dipendenti esempio di valore e di sicurezza nella vittoria. — Passo Mecan, 3 aprile 1936-XIV.

Ferretti Antonio di Giovanni e di Pasqualina Fracassi, da Atri (Teramo), soldato 14° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Porta arma di mitragliatrice leggera, per riparare l'arma inceppatasi, non esitava ad esporsi al fuoco nemico, cadendo colpito a morte. — Passo Af Gagà, 25 dicembre 1935-XIV.

Fidanza Alfredo di Giovanni e di Brunella Giuseppina, da Leggiuno (Varese), soldato 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Partecipava ad aspro combattimento con fiducia ed ardire. Volontariamente si offriva di rifornire di munizioni una ridotta, pur sapendo di dover attraversare terreno intensamente battuto. Assolveva l'ardito compiuto assuntosi, ma cadeva colpito a morte. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Fontanini Riccardo di Giovanni e di Bellina Maria, da Stuttgard (Germania), alpino 7° reggimento alpini. - Ferito ad una mano, non voleva abbandonare il suo posto di combattimento e sporgendosi in piedi, fuori del parapetto del suo appostamento, con sprezzo del pericolo, sotto il fuoco nemico, seguitava a sparare, per tutta la giornata, con tiro bene aggiustato contro il nemico e ad infliggergli perdite. — Passo Mecan, 31 marzo-2 aprile 1936-XIV.

Francioli Luigi di Giuseppe e di Bazzoni Luigia, da Arizzano (Novara), alpino 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento si distingueva per valore e sprezzo del pericolo, animando ed incitando i compagni alla lotta. Ferito rimaneva al suo posto di combattimento, finchè, raggiuto da altro proiettile, lasciava eroicamente la vita sul campo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Garone Sereno di Cesare e di Martini Marianna, da Gravellona Toce (Novara), caporale 11° reggim. alpini (*alla memoria*). — Tiratore di arma leggera, durante aspra battaglia, rimaneva al suo posto, sebbene individuato e fatto bersaglio dal nemico. Continuava a battere con calma ed efficacia il nemico avanzante, finchè cadeva eroicamente colpito a morte. Esempio di alto senso del dovere. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Gastaldo Brac Eri di Giovanni e di Giavini Amalia, da Chiaverano, caporal maggiore 11° reggimento alpini. — Sebbene leggermente ferito, si offriva per rifornire di munizioni un caposaldo. Attraversava varie volte una zona intensamente battuta dal fuoco nemico, ricuorando coll'esempio e con la parola gli altri porta munizioni. Ripreso il suo posto di combattimento, dava nuove prove di valore e, nuovamente ferito, continuava a far fuoco fino al termine dell'azione. Esempio agli inferiori di sprezzo della vita e di comprensione del dovere. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Gatto Ausilio fu Romano e di Meneghello Amalia, da S. Stefano Valdobbiadene (Treviso), alpino 7° battaglione alpini complementi. — Volontario in un nucleo scalatori, giungeva fra i primi sulla posizione nemica. Ferito al petto continuava a combattere, finchè ferito una seconda volta era costretto a recarsi al posto di medicazione. Esempio mirabile di virtù militari. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Gattoni Angelo di Emilio e di Gattoni Elisabetta, da Porto Ceresio (Varese), alpino 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Fuciliere, durante aspro combattimento era d'esempio ai compagni per ardore combattivo e per fermezza d'animo. Visto cadere il tiratore di una mitragliatrice leggera, volontariamente lo sostituiva, nonostante la violenza del fuoco nemico; nell'ardimentoso atto perdeva la vita. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Gerdi Leonello di Ferdinando e di Zuffanelli Concetta, da Basterino Mugello (Firenze), bombardiere 3° gruppo bombarde (*alla memoria*). — Servente di batteria bombarde, durante aspra battaglia, sotto violento fuoco avversario che colpiva la batteria, dimostrava calma e sprezzo del pericolo ammirevoli, animando ed incitando i compagni, finchè cadeva colpito a morte. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Ginatta Giobatta di Giacomo e di Ceresola Maria, da Arma di Taggia (Savona), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Rifornitore di squadra mitraglieri, con slancio e sprezzo del pericolo attraversava più volte una zona battuta dal tiro avversario, fino a che veniva colpito a morte. Rifiutava ogni cura dai compagni per non distoglierli dal loro compito. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Gioira Sismondo di Angelo e di Mora Domenica, da S. Maurizio (Novara), alpino 11° reggimento alpini. — Fuciliere, durante aspra battaglia, era di costante esempio ai compagni per fermezza ed ardore combattivo. Ferito, manteneva impavido il proprio posto fino a che veniva nuovamente e gravemente ferito. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Gnemmi Giacomo di Giovanni e di Cavallini Maria, da Trontano (Novara), alpino 11° reggimento alpini. — Si offriva volontariamente, con altri compagni, di eliminare una mitragliatrice avversaria che, appostata a breve distanza dal caposaldo presidiato dalla compagnia, arrecava continue perdite al reparto. Per ottenere lo scopo e per permettere ai compagni l'aggiramento di detta arma, attirava su di sè l'attenzione dei mitraglieri nemici. Catturata l'arma si appostava sulla posizione raggiunta e proteggeva col fuoco del proprio fucile il ritorno dei compagni. Ritornava nelle linee soltanto a ripiegamento ultimato. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Goffi Vittorio di Giovanni e fu Bagnoli Emma, da Bologna, primo capo squadra 3ª divisione CC. NN. « 21 aprile ». — Sottufficiale addetto al vice comando di divisione, in due giornate di combattimento, diede costante prova di iniziativa, di calma e di coraggio. Sprezzante del pericolo fu fra i primi all'attacco. In un momento particolarmente delicato, con ardimentoso slancio trascinando con l'esempio i propri dipendenti, si slanciava per primo al contrattacco, contribuendo a respingere l'avversario. — Acab Saat - Ad Dechi Malech, 29 febbraio-2 marzo 1936-XIV.

Gozzer Luigi di Angelo e di Zanetti Ancilla, da Novaledo (Trento), alpino 11° reggimento alpini. — Servente di mitragliatrice pesante, avendo scorto alcuni regolari nemici avvicinarsi alla postazione della propria squadra, impegnata con altre forze della compagnia in un contrattacco, arditamente si lanciava avanti e riusciva a metterli in fuga e a fare prigioniero un soldato della guardia imperiale, dopo averlo disarmato in breve corpo a corpo. — Amba Bohorà, 31 marzo 1936-XIV.

Gramaglia Giovanni fu Luigi e di Ceppa Tarsilia, da Moncalieri (Torino), capitano vice comando 5ª divisione alpina « Pusteria ». — Manifestatosi improvviso attacco nemico su un tratto di fronte rimasto momentaneamente sguernito, raccolti di propria iniziativa alcuni elementi di reparti che stavano adunandosi sul rovescio della posizione, li portava sul tratto minacciato che riusciva a raggiungere malgrado il violento fuoco avversario. Esempio di sprezzo del pericolo e di alto sentimento del dovere. Già distintosi in precedenti azioni. — Taga Taga, 13 febbraio 1936-XIV.

Gresele Ugo, primo seniore comandante 4° battaglione mitraglieri. — Ufficiale superiore addetto ad un comando di legione, in condizioni assai difficili, per un improvviso attacco in forze rilevanti sul fianco destro della legione stessa, con ammirevole attività forniva al comandante precise indicazioni circa la dislocazione avversaria, contribuendo efficacemente alla riuscita dell'operazione. Esempio di virtù militari, di senso del dovere, di sereno coraggio. — Taga Taga, 12-13 febbraio 1936-XIV

Guidoni Emilio di Cesare e di Pozzoli Ernesta, da Milano, soldato 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Cadeva colpito a morte, mentre con generoso slancio, tentava recuperare, sotto il fuoco avversario, una cassetta di munizioni, per rifornire la propria mitragliatrice. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Langella Gasparrino di Antonio e di Maria Napolitano, da Napoli, tenente comandante 490ª sezione CC. RR. da montagna. — Dopo aspra battaglia, incaricato con la propria sezione del rastrellamento di una vasta zona infestata da gruppi d'armati, veniva più volte fatto segno a breve distanza, da colpi di fucile. Sprezzante del pericolo, reagiva con la pistola e le bombe a mano, uccidendo diversi avversari e catturando cinque prigionieri ed abbondante materiale bellico. — Conca Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Leotta Carmelo di Gaetano e di Galfo Carmela, da Valverde (Catania), soldato 4° gruppo cannoni da 65/17 (*alla memoria*). — Noncurante del fuoco nemico, proseguiva il servizio di rifornimento munizioni, finchè cadeva sul campo, colpito mortalmente. Esempio di sereno coraggio e di dedizione al dovere. — Battaglia dell'Endertà - Monte Adimarà, 12 febbraio 1936-XIV.

Lojacono Giuseppe di Domenico e di Giovanna di Ciaula, da Modugno (Bari), primo capitano 16° reggimento fanteria. — Ufficiale informatore del comando della divisione, in importanti combattimenti, assolveva il suo compito con perizia e coraggio, marciando sempre con l'avanguardia della colonna cui era addetto. Caduti il comandante di una compagnia fucilieri e di un battaglione mitraglieri, in un momento critico dell'azione, di sua iniziativa ne prendeva successivamente il posto, concorrendo efficacemente al vittorioso esito della lotta. — Costone Dansà - Costone Cosenza, 12-15 febbraio 1936-XIV.

Lonati Pieriño di Luigi, da S. Pietro all'Olmo (Milano), soldato 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Porta arma e tiratore di mitragliatrice leggera, sentito il proprio comandante di compagnia ordinare l'attacco al suo plotone, con felice intuizione del momento e sprezzo del pericolo, si portava subito in testa alla squadra, apriva con precisione il fuoco sul nemico, rendendo sicura e rapida l'avanzata del plotone. Primo del suo reparto a cadere colpito a morte. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Maghetti Vittorio di Filippo e di Serpero Domenica, da Sestri Ponente (Genova), caporal maggiore 7° battaglione alpini complementi. — Comandante di squadra mitragliatrici leggere duramente provata dal fuoco avversario, si prodigava con la parola e con l'esempio efficacemente contribuendo alla resistenza. Ferito, non cessava dall'incuorare i suoi uomini e si faceva medicare solo a combattimento ultimato. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Mamone Capria Vincenzo fu Oreste e di Coppola Filomena, da Napoli, tenente 7° reggimento artiglieria di C. d'A. — Ufficiale osservatore in prima linea, sotto intenso fuoco nemico, incurante del pericolo, con animo fermo, si prodigava nell'adempimento del suo dovere, favorendo l'intervento delle artiglierie con la massima tempestività ed efficacia là dove maggiore era l'impeto del nemico. — Battaglia dell'Endertà, 11-12 febbraio 1936-XIV.

Marinangeli Giovanni di Umberto e di Cordelia Vastarini Cressi, da Aquila degli Abruzzi, sottotenente 11° reggimento alpini. — Durante aspra battaglia, presentatasi la necessità di postare una mitragliatrice pesante in posizione particolarmente delicata, si offriva per adempiere l'incarico e, con perizia ed ardire, sotto il fuoco avversario, riusciva nell'intento. Il giorno successivo volontariamente usciva dalle linee per snidare elementi nemici che molestavano da breve distanza: con efficace lancio di bombe scacciava l'avversario, catturando numerose armi. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Mazzatorta Virginio di Battista e di Miglierina Luigia, da Gavirate (Varese), sergente 11° reggimento alpini. — Capo squadra mitraglieri, durante un violento combattimento, volontariamente usciva dalle posizioni rafforzate con una pattuglia per catturare un'arma nemica abilmente appostata. Guidava i suoi uomini con calma e sprezzo del pericolo ed efficacemente contribuiva, unitamente ad altra pattuglia, alla riuscita dell'azione. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Mazzilli Pasquale fu Giuseppe e di Ruggero Margherita, da Bisceglie (Bari), vice caposquadra 263ª legione CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, dimostrava in combattimento coraggio e sprezzo del pericolo. Visto un capo abissino, che a cavallo di muletto riccamente bardato, si slanciava alla testa di un forte gruppo di armati all'attacco, con un preciso tiro del suo moschetto lo colpiva a morte. Fu colpito poco dopo anche lui alla testa, mentre, in piedi, era intento a correggere il tiro della mitragliatrice della sua squadra. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Mazzini Luigi fu Carlo e fu Merope Spagna, da Mortara (Pavia), colonnello comandante 5° reggimento artiglieria alpina. — Comandante di un reggimento di artiglieria alpina, dava ripetute prove di essere sagace organizzatore, ardente animatore, esperto comandante. Artigliere alpino di eccezione, manteneva ed esaltava nei suoi gruppi le più belle tradizioni della specialità da montagna e li portava nei giorni delle battaglie decisive per le sorti della campagna, a combattere nelle prime linee a fianco dei saldi battaglioni alpini della sua divisione, dando preclaro esempio di sereno e cosciente sprezzo del pericolo. — A. O., gennaio-aprile 1936-XIV.

Meroni Antonio di Filippo e di Bircher Teresa, da Milano, caporale maggiore 11° reggimento alpini. — Caporale maggiore di contabilità, all'inizio di aspra battaglia si portava in linea a fianco del suo capitano. Vistolo cadere si prodigava con entusiasmo ed ardire a sostenere il morale dei compagni incitandoli a vendicare il superiore caduto, finchè non cadeva gravemente ferito. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Minardi Giovanni di Angelo e di Pagani Assunta, da S. Michele di Tiorre (Parma), soldato 14° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Porta arma di mitragliatrice pesante, mentre esposto al tiro nemico cooperava per la messa in azione della mitragliatrice, cadeva colpito a morte. — Selletta di Passo Af Gagà, 25 dicembre 1935-XIV.

Mirabigli Divinangelo fu Pasquale, da Bellante (Teramo), soldato 14° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Porta arma di mitragliatrice pesante, mentre esposto al tiro nemico cooperava per la pronta messa in azione della mitragliatrice, cadeva colpito a morte. — Selletta di Passo Af Gagà, 25 dicembre 1935-XIV.

Monaco Enrico di Costantino e di Manzini Aurelia, da Cavandone (Novara), alpino 11° reggimento alpini. — Fuciliere, durante un aspro combattimento, visti cadere due compagni, si prodigava nel soccorrerli esponendosi con magnifico slancio altruistico alle offese avversarie. Dimostrava durante l'intera giornata di lotta alto spirito aggressivo, non lasciando il suo posto sebbene ferito ad una mano. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Morali Enrico fu Cesare e fu Brolis Giuseppina, da Bergamo, seniore 114ª legione CC. NN. — Comandante di un battaglione camicie nere, inquadrato in una colonna d'attacco ad aspra posizione montana, frazionatasi l'unità per alimentare la lotta delineatasi assai dura, dava prova di capacità, avvedutezza e valore, eliminando infiltrazioni avversarie, dando sicurezza allo schieramento e contribuendo in misura decisiva al vittorioso esito dell'azione. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Morganti Alfonso di Raffaele e di Baltani Teresa, da Trobaso (Novara), alpino 11° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore, vista in posizione vicinissima la propria squadra bersagliata da intenso fuoco nemico, di propria iniziativa si portava allo scoperto e con grande sprezzo del pericolo, improvvisava sotto il fuoco avversario un riparo di sassi evitando sicure perdite alla propria squadra. Apriva quindi un fuoco efficacissimo sul nemico avanzante obbligandolo a retrocedere ed infliggendogli gravi perdite. Esempio di alte virtù militari e di indomito coraggio. — Torrente Minuà, 18 ottobre 1936-XIV.

Morgillo Raffaele di Luigi e di Anna Letizia, da Arienzo (Napoli), bombardiere III gruppo bombarde (*alla memoria*). — Servente di batteria bombarde, durante aspra battaglia, sotto il violento fuoco avversario che colpiva la batteria, dimostrava calma e sprezzo del pericolo ammirevoli, animando ed incitando i compagni, finchè cadeva colpito a morte. - Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Mortella Gennaro fu Augusto e di Gerardi Margherita, da Arnesano (Lecce), caporale maggiore 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Caposquadra mitraglieri, accerchiato da un nucleo nemico, si difese con calma e coraggio animando i dipendenti e riuscendo con raffiche bene aggiustate a respingere gli assalitori e ad impedire la cattura dell'arma, finchè cadde mortalmente ferito. — Selaclacà, 3 marzo 1936-XIV.

Motta Giovanni di Battista e di Todeschini Luigia, sergente 11° reggimento alpini. — Comandante di squadra, benchè fatto segno a vivo fuoco di fucileria nemica, raggiungeva tra i primi la vetta sud-ovest dell'Amba Aradam, mettendo in fuga con la propria squadra numerosi nemici ivi appostati, uccidendone quattro e catturandone i fucili. — Pendici Amba Aradam, 16 febbraio 1936-XIV.

Nobis Guglielmo fu Giuseppe e fu Armida Mainetti, da Manerbio (Brescia), centurione 180ª legione CC. NN. — In combattimento contro nemico numericamente superiore, guidava la sua compagnia M. P. con slancio ed ardimento, raggiungendo gli obiettivi fissati e contribuendo all'esito vittorioso della giornata. — Torrente Quasquazzè, 27 febbraio 1936-XIV.

Oggiano Giovanni di Protto e di Fiori Maria, da Osilo (Sassari), bombardiere III gruppo bombarde 8ª batteria (*alla memoria*). — Conducente di batteria bombarde, chiamato a partecipare ad un aspro combattimento, dava prova di coraggio ed ardire, combattendo a fianco degli alpini per una intera giornata. Mentre sprezzante del pericolo incitava i compagni alla resistenza, cadeva colpito a morte. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Operto Romolo di Giacomo e di Cavasutti Ermelinda, da Milano, soldato 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Attendente porta ordini, mentre si slanciava con mirabile ardimento alla baionetta contro nuclei nemici, cadeva colpito a morte. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Pagani Vittorio, tenente complemento 7ª sezione topocartografica. — Con alto senso del dovere e dando prova di brillanti qualità personali di ardimento e di perizia, svolgeva importanti lavori di triangolazione al seguito delle truppe operanti, partecipando volontariamente ad azioni di fuoco delle pattuglie avanzate, allo scopo di rendere più celere la raccolta degli elementi necessari per l'ulteriore progresso del lavoro topografico. — Ascianghi, 31 marzo-6 aprile 1936-XIV.

Paradisi Giulio di Antonio e di Grassini Ottovina, da Volterra (Pisa), 1° caposquadra 135ª legione CC. NN. — Richiesto dell'intervento della propria squadra mitraglieri per battere un centro di resistenza avversario improvvisamente rivelatosi, con savia azione di comando, impiego audace della propria arma e sprezzo del pericolo, efficacemente concorreva alla rapida neutralizzazione dell'ostacolo ed alla vittoriosa ripresa dell'azione. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Pasetto Lino di Francesco e di Brandino Rosa, da Cerea (Verona), fante 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni, noncurante del pericolo, si spingeva oltre le linee per rifornire un'arma postata allo scoperto, finchè cadeva colpito a morte. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Pedonesi Mario di Giuseppe e di D'Alessandro Rosa, da Camaiore (Lucca), alpino battaglione alpini « Saluzzo ». — All'ordine di avanzare all'attacco di posizione avversaria fortemente difesa, si slanciava per primo, attraverso un tratto di terreno molto battuto dal fuoco nemico, trascinando con l'esempio i compagni. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Picone Francesco di Alfonso e di Menechini Macolata, da Napoli. — Capitano 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Incaricato di riconoscere una posizione avanzata per una batteria chiamata a neutralizzare il fuoco nemico sulle fanterie, assolveva brillantemente il suo compito spingendosi volontariamente, con grave rischio, in una zona fortemente battuta. — Amba Piatta, 3 aprile 1936-XIV.

Polce Carmine di Francesco e di Olivieri Maddalena, da Castelvecchio Subequeo (Aquila), fante 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni, noncurante del pericolo, si spingeva per due volte oltre le linee, per rifornire un'arma postata allo scoperto, finchè, alla terza, cadeva colpito a morte. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Poletti Silvio, caporale maggiore 11° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, ferito all'inizio del combattimento, rimaneva al suo posto rincuorando ed incitando i compagni, provvedendo personalmente al rifornimento delle munizioni, ed apportando le prime cure ai compagni feriti. Soltanto al termine dell'azione ne ed in seguito ad ordine perentorio del proprio ufficiale, acconsentiva di recarsi al posto di medicazione. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Polo Tito di Paolo e di Tonello Maria, da S. Vito al Tagliamento capomanipolo 116ª legione CC. NN. — Comandante di un plotone rocciatori a disposizione del comandante di divisione, seppe ottenere dai suoi uomini risultati concreti di ardimento e di coesione. Nella scalata di ardue vette e nel servizio di presidio al fortino di Passo Uarieu, per più giorni di aspro combattimento, si dimostrò capo animatore e valoroso. — Passo Uarieu, 20-24 gennaio 1936-XIV.

Posla Attilio di Luigi e di Corella Annunziata, da Guissago (Milano), soldato 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Porta treppiede di arma pesante, si esponeva arditamente in zona intensamente battuta, per indicare al tiratore un gruppo nemico che tentava avvicinarsi all'arma, finchè cadeva sul campo. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Ravelli Giovanni di Pietro e di Dellavalle Beatrice, da Mezzana (Trento), alpino 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Mortalmente ferito mentre combatteva col suo plotone a sostegno di una posizione minacciata, incitava i compagni a continuare nel combattimento mostrando serenità d'animo ed alto sentimento del dovere. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Ronchi Luigi di Domenico e di Ferresi Teresina, da Imola (Bologna), bombardiere III gruppo bombarde (*alla memoria*). — Conducente di batteria bombarde, chiamato a partecipare ad un aspro combattimento, dava prova di coraggio ed ardire, combattendo a fianco degli alpini per una intera giornata. Mentre, incurante del pericolo, incitava i compagni alla resistenza, cadeva colpito a morte. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Rossi Camillo di Gaetano e di Cottino Ninfa, da Triora (Imperia), tenente 7° reggimento alpini. — Aiutante maggiore di battaglione, si offriva per sostituire nel comando di plotone mortai un collega ferito, rincuorando con l'esempio i propri dipendenti ed infliggendo al nemico, con tiri di bombe bene aggiustati, gravi perdite. Ferito lievemente, rimaneva sulla posizione fino a quando non ebbe la sicurezza che il nemico era stato completamente respinto. — Passo Mecan, 31 marzo-3 aprile 1936-XIV.

Rovera Massimo di Federico e di Ossola Genoveffa, da Oltrona (Varese), alpino 11° reggimento alpini. — Durante un violento combattimento, incaricato della distribuzione delle munizioni di riserva per il suo plotone, con sprezzo del pericolo, attraversava zone intensamente battute dal fuoco avversario per disimpegnare tempestivamente il suo compito. Adempiva nel contempo il servizio di porta ordini, per il quale volontariamente si era offerto. Ferito gravemente, esprimeva il suo rammarico per essere costretto ad abbandonare la lotta. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Salvini Elio di Sante e di Belli Luisa, da S. Giovanni Val d'Arno (Arezzo), sergente 3° reggimento bersaglieri. — Comandante di squadra, guidava con coraggio ed energia i dipendenti contro il nemico che, insidiosamente appostato, eseguiva sul suo reparto fuoco efficace, fino a che, raggiunta la posizione da esso occupata, con lotta corpo a corpo, lo sopraffaceva costringendolo a ripiegare. — Amba Aradam - Alture di Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Saracco Giovanni fu Pietro e di Alberigo Corona, da Genova, sergente 7° reggimento alpini. — Durante un lungo combattimento, animava con l'azione la sua squadra, dislocata in zona battuta dal tiro avversario. Non esitava a lasciare il suo appostamento per recarsi, sotto le raffiche di mitragliatrici avversarie, a raccogliere un ferito grave, giacente fuori della linea. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Saraceni Filippo di Cesare e di Trucchia Maria, da Filottrano (Ancona), artigliere 16° reggimento artiglieria « Sabauda » (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo, disimpegnava le proprie mansioni con calma e sprezzo del pericolo. Mortalmente ferito, all'ufficiale che ordinava il suo trasporto al posto di medicazione, chiedeva di non essere allontanato dal suo posto. Esempio di fermezza e di attaccamento al dovere. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Sartori Amelio di Agostino, e di Simonelli Lucia, da Brenzone (Verona), sergente maggiore 11° reggimento alpini. — Durante un violento combattimento assunto il comando di un plotone dopo che era caduto l'ufficiale, si prodigava, con alto zelo e sprezzo del pericolo, nella difesa del tratto di fronte affidatogli. Ferito non abbandonava il proprio posto e sostituiva, in un momento particolarmente critico della lotta, il tiratore di una mitragliatrice pesante. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Scappini Antonio fu Oliviero e di Capellini Tersilia, da Volterra (Pisa), sergente maggiore 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, durante un violento attacco nemico dava prova di capacità e valore incitando, con la parola e l'esempio, i dipendenti alla resistenza. Ferito mortalmente, aveva parole di esortazione per i camerati e di rammarico per la morte del suo capitano. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Scarpaccio Umberto di Sante e di Iollenti Santa, da Fermo, caporal maggiore 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Capo squadra si slanciava arditamente alla testa dei suoi uomini trascinandoli al contrattacco e costringeva elementi avversari, che tentavano infiltrarsi nella nostra linea, a ripiegare disordinatamente. Cadeva poco dopo mortalmente ferito. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Sciolino Alberto fu Achille e fu Scialino Marta, da Fiano Romano (Roma), tenente 16° artiglieria « Sabauda ». — Con sprezzo del pericolo si spingeva in una zona fortemente battuta, oltre le linee avanzate, riuscendo a precisare la posizione di alcune mitragliatrici nemiche, che ostacolavano l'avanzata delle fanterie. — Amba Piatta (quota 2500 di Ezbà), 3 aprile 1936-XIV.

Scoppola Pio fu Ippolito e fu Cleofe Mirra-Neri, da Viterbo, seniore 215ª legione CC. NN. — Comandante di battaglione destinato alla protezione del fianco dello schieramento della divisione, attaccato di sorpresa, con il favore della nebbia, da rilevanti forze avversarie, dava prova di perizia e sprezzo del pericolo, percorrendo ripetute volte la linea di fuoco, per incoraggiare ed incitare i propri uomini alla resistenza. Riusciva così a contenere l'impeto del nemico, che alla fine della giornata si ritirava. — Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Secchiari Gino fu Giuseppe e di Gazziero Gemma, da Canava (Massa Carrara), alpino 7º battaglione alpini complementi (*alla memoria*). — Dopo aver contribuito efficacemente alla conquista di difficile posizione, per via impervia sosteneva valorosamente ripetuti contrassalti nemici, finchè cadeva eroicamente, dopo strenua lotta, colpito a morte da un colpo di scimitarra avversaria. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Sforza Arturo di Nicola e di Azzollini Clementina, da Corato (Bari), primo capitano IV battaglione eritreo « Toselli ». — Comandante di un battaglione indigeni, in una importante operazione di polizia contro ribelli armati e decisi, dava prova di perizia e di ardimento annientandoli ed ottenendo la sottomissione di una vasta regione. — Musci, 4-7 settembre 1936-XIV.

Soleri Giovanni di Girolamo e di Donnetti Angela, da Bussana (Imperia), sottotenente 7º alpini. — Comandante di plotone mitraglieri, in posizione fortemente battuta dal fuoco nemico, mentre incitava i propri uomini alla resistenza, veniva ferito. Malgrado il sangue perduto ed il dolore, seguitava ad animare gli uomini a compiere il proprio dovere e non si allontanava dalla posizione fino a quando non giunse altro ufficiale a sostituirlo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Sorella Oscar fu Raffaele e fu Monari Ines, da Bologna, sergente 609ª compagnia alpina. — Durante le operazioni per la occupazione di una posizione montana, accortosi che un tratto della posizione non era sufficientemente presidiato, spontaneamente l'occupava, sebbene fatto segno a fuoco nemico. Rimasto gravemente ferito lasciava la posizione soltanto in seguito ad ordine perentorio del proprio ufficiale comandante. — Roccioni Daran, 28 febbraio 1936-XIV.

Spazzoli Giuseppe fu Emilio e di Fontanella Teresa, da Ravenna, seniore 82º battaglione CC. NN. — Comandante del battaglione camicie nere « Benito Mussolini », durante le tappe dell'avanzata della colonna celere A. O. su Gondar e su Debra Tabor, dava fulgide prove di capacità, di energia e di sprezzo del pericolo ottenendo dalle sue camicie nere il massimo rendimento. — Marcia su Gondar e Debra Tabor, 20 marzo-1º aprile 1936-XIV.

Strada Severino di Augusto e di Ciola Lina, da Lavarone (Trento), caporale 7º reggimento alpini. — Durante un attacco nemico, accortosi che una mitragliatrice era rimasta inceppata, si recava sul posto, riparava l'arma e sostituiva il tiratore ferito, fino a quando veniva colpito a sua volta. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Tibolet Serafino di Pietro e di Taurina Celestina, da Mergozzo (Novara), alpino 11º reggimento alpini (*alla memoria*). — Portaferiti di compagnia, durante un aspro e violento combattimento infaticabilmente ed arditamente si prodigava per soccorrere i compagni. Nel tentativo generoso di raccogliere un ferito cadeva colpito a morte. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Tollardo Agostino di Isidoro e di Tedesco Maria, da Lamon (Belluno), alpino 7º reggimento alpini. — Durante un attacco nemico, nonostante fosse gravemente ferito, continuava a combattere e lasciava il suo posto solamente in seguito alle insistenze del suo capo squadra. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Valetti Enrico di Antonio e di Carol Teresa, da Villa di Tirano (Varese), alpino 11º reggimento alpini (*alla memoria*). — Rifornitore di mitragliatrice leggera, durante un aspro combattimento assolveva il suo compito con ardimento e con alto senso del dovere, finchè cadeva eroicamente colpito a morte. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Vigilante Generoso di Tommaso e di Di Giorgio Genoveffa, da Ascoli Satriano (Foggia), caporal maggiore III gruppo bombarde (*alla memoria*). — Capo pezzo di batteria bombarde, durante un violento combattimento assolveva il suo compito con slancio, capacità e coraggio esemplari. Cadeva colpito a morte mentre, nell'infuriare della lotta, incitava i dipendenti alla resistenza. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Zanella Ciro di Bartolomeo e di Marangoni Rosa, da Caprino Veronese (Verona), bersagliere 3º reggimento bersaglieri. — Con generoso senso di cameratismo, sotto nutrito fuoco avversario, accorreva in soccorso di un bersagliere ferito di altra compagnia e, in lotta corpo a corpo, uccideva il nemico, che, con la scimitarra infieriva sul compagno caduto. — Alture di Belesat - Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Zirano Guido di Augusto e di Maria Murino, da Nocera Inferiore, sottotenente 16º reggimento artiglieria « Sabauda ». — Comandante di pattuglia O. C. presso un battaglione attaccato da preponderanti forze nemiche, imbracciava il fucile e tra i primi si slanciava coi fanti al contrattacco. Ristabilito poscia il collegamento col proprio gruppo, forniva utili notizie che servivano a contribuire efficacemente alla felice risoluzione del combattimento. — Adi Acheiti, 13 febbraio 1936-XIV.

Zunino Gio. Batta di Gio. Batta e di Siri Marcellina, da Toirano (Savona), alpino 7º reggimento alpini (*alla memoria*). — Per rifornire di munizioni la propria squadra attraversava più volte terreno battuto da mitragliatrici nemiche, fino a che cadeva eroicamente sul campo. — Passo Mecan, 31 marzo-2 aprile 1936-XIV.

CROCI DI GUERRA AL VALOR MILITARE.

Albertella Vittorio di Gaspare e di Carones Giovanna, da Cannobio (Novara), alpino 11º reggimento alpini. — Fuciliere durante un violento combattimento dimostrava magnifiche doti di coraggio e di fermezza d'animo. Ferito rimaneva al suo posto per tutta la giornata, continuando a combattere. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Alias Giovanni di Stefano e di Acchenzo Domenica, da Tempio (Sassari), sergente 16º reggimento artiglieria « Sabauda ». — Capo pezzo di una batteria situata in posizione avanzata soggetta ad intenso fuoco di fucileria e di mitragliatrici nemiche, dirigeva le operazioni del proprio pezzo con precisione e calma riuscendo di esempio ai propri dipendenti. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Amerio Ennio fu Francesco e fu Parisio Maria, da Vergiate (Varese), tenente s.p.c. 5º reggimento artiglieria alpina. — Comandante di batteria alpina, occupata una posizione a breve distanza dal nemico, colpiva ripetutamente e con particolare efficacia, col fuoco della sua batteria, le colonne nemiche attaccanti. Contribuiva in maniera efficace a stroncare i ripetuti attacchi sferrati sul fianco dello schieramento. Durante tutta l'azione dimostrava perizia, calma e sprezzo del pericolo. — Amba Bohorà, 31 marzo 1936-XIV.

Aquino Ciro fu Salvatore e di Carmela Cantemiti, da Boscotrecase (Napoli), soldato 309ª sezione di sanità. — Porta ordini di reparto someggiato di sezione di sanità per reggimento alpino, percorrendo arditamente zona battuta da fucileria nemica per stabilire il collegamento con un reparto avanzato, rimaneva ferito. Portava ugualmente a termine con contegno ammirevole l'ordine ricevuto. — Mai Ceu, 31 marzo-3 aprile 1936-XIV.

Aramini Giuseppe da Busseto, alpino 7º battaglione alpini complementi. — Volontario di un plotone rocciatori per la scalata dell'Amba Uork, tiratore di mitragliatrice leggera, dirigeva fuoco calmo e preciso, infliggendo perdite all'avversario. Esaurite le munizioni, sotto il fuoco e le pietre lanciate dal nemico in posizione sovrastante, sprezzante del pericolo aiutava a trasportare al sicuro il suo comandante di squadra ferito mortalmente. — Uork Amba, 21 febbraio 1936-XIV.

Arbasetti Mario di Luigi e di Costi Giuseppina, da Castiglione Chiavarese (Genova), alpino 7º reggimento alpini. — Tiratore di mitragliatrice pesante, rifiutando ogni riposo, rimaneva per tredici ore consecutive alla propria arma, procurando con i suoi tiri bene aggiustati, gravi perdite al nemico avanzante. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Arlaud Luigi di Vincenzo e di Bonnet Rosa, da Salbeltrand (Torino), soldato 7º reggimento alpini. — Porta ordini di compagnia, in due successivi combattimenti dimostrava sprezzo del pericolo, attraversando tratti scoperti per recapitare ordini. Durante un attacco avversario scorti due nemici che nascosti in un cespuglio innanzi alla ridotta, disturbavano col loro tiro i difensori, riusciva a porli fuori combattimento, noncurante del pericolo cui si esponeva con lo sporgersi quasi completamente al di sopra del muro di protezione, per dare sicura efficacia al suo tiro. — Passo Mecan, 31 marzo - Saefti, 3 aprile 1936-XIV.

Avellini Pietro di Giuseppe e di Gandini Maddalena, da Sampierdarena (Genova), caporale 7º reggimento alpini (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento si distingueva per audacia e valore, finchè cadeva eroicamente, colpito a morte. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Badò Franco di Carlo e fu Rita Mona, da Oleggio (Novara), sottotenente 11° reggimento alpini. — Durante aspra battaglia, si offriva di recarsi presso altra compagnia in cui era rimasto un solo ufficiale. Raggiunto il reparto lo guidava con perizia e valore fino alla fine della lotta vittoriosa. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Bagnolo Aurelio di Luigi e di Labate Maria, da Fasano (Brindisi), soldato 10° reggimento artiglieria pesante, aggregato alla III banda CC. RR. — Attendente, rinunciava al proprio posto tranquillo per prendere parte ad un duro combattimento durante il quale dava prova di coraggio, ardimento ed alto sentimento del dovere. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Balestrieri Fedele fu Stefano e Magnocavallo Angela, da Brescia, sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone comando di una compagnia, si offriva per un contrattacco ed alla testa di elementi raccolti dal suo e da un altro plotone contribuiva ad arrestare un pericoloso movimento del nemico. — Amba Bohorà, 31 marzo 1936-XIV.

Ballarò Francesco di Giuseppe e fu Orazia Bellini, da Militello (Catania), primo capitano di fanteria IV divisione CC. NN. « 3 gennaio ». — Ufficiale addetto al comando di una colonna operante, durante un combattimento, ripetutamente si recava presso i reparti impegnati attraverso zone battute dal fuoco avversario, riuscendo a fornire al proprio comandante precise notizie, e dimostrando sprezzo del pericolo, calma e particolare avvedutezza. — Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Barbieri Enzo di Achille e fu Rina Marzi, da S. Polo d'Enza (Reggio Emilia), sottotenente 3° reggimento fanteria coloniale. — Ufficiale mitragliere, in sei ore di aspro combattimento, dava prova di grande perizia, ardimento e sprezzo del pericolo, contribuendo efficacemente alla riuscita dell'azione. — Gianacobò, 16 aprile 1936-XIV.

Bartolomei Azeglio di Giuseppe e di Carapelli Emma, da Castelnuovo Berardenga (Siena), caporale 3° reggimento bersaglieri. — Non ancora completamente guarito da una ferita riportata in precedente combattimento, chiedeva di raggiungere il proprio reggimento che sapeva destinato ad una impresa rischiosa e faticosa, e durante tutto lo svolgersi di questa si offriva senza posa per ogni azione, distinguendosi in modo particolare in occasione di minaccia notturna nemica contro il proprio reparto. — Om Ager, 20 marzo 1936-XIV.

Bastianon Nino fu Giovanni e fu Bof Assunta, da Castelcucco (Treviso), caporale maggiore 7° battaglione alpini complementi. — Comandante di squadra mitraglieri, da posizione arretrata svolgeva preciso fuoco sul nemico incalzante. Inceppatasi l'arma e vista l'impossibilità di ripararla, riuniva la propria squadra e armatosi del fucile di un caduto si lanciava all'assalto combattendo fino al termine dell'azione con ardire e slancio ammirevoli. — Uark Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Bavastro Carlo di Gino e di Man Eugenia, da Livorno, sergente maggiore 3° reggimento bersaglieri. — Comandante interinale del plotone comando di una compagnia bersaglieri avanzata, impegnata in violento combattimento, guidava con perizia ed animosamente i propri dipendenti sotto il fuoco nemico, fino al completo raggiungimento dell'obiettivo, dando prova di energia, coraggio e comprensione del dovere. — Amba Aradam - Alture di Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Bazzi Aristide fu Leopoldo e di Pedroni Gesualda, da Cannobio (Novara), caporale 11° reggimento alpini. — Occupava per primo una importante posizione e vi guidava al fuoco la propria squadra, dando alto esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Beghello Domenico di Adamo e di Gallo Giacinta, da La Loggia (Savona), carabiniere a piedi 490ª sezione CC. RR. da montagna. — Di nottetempo, si offerse volontariamente per rintracciare munizioni occorrenti ai reparti in linea. Portò a compimento l'incarico assuntosi attraversando terreno battuto dal fuoco nemico. — Piana di Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Benincà Guido di Pietro e di De Boni Onesta, da Lentiai (Belluno), alpino 7° reggimento alpini. — Ferito, rimaneva al suo posto di combattimento, gareggiando in altruismo con due compagni anch'essi feriti. Si recava al posto di medicazione solo dopo ordine del suo comandante. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Berardi Enrico di Luigi e di Ruta Lucia, da Ruvo di Puglia (Bari), primo capitano 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Comandante di batteria, fatto segno a breve distanza da raffiche di fucileria nemica, dirесse con perizia e sprezzo del pericolo il fuoco dei propri pezzi, contribuendo efficacemente ad infrangere un attacco nemico. — Adi Acheiti, 13 febbraio 1936-XIV.

Bergamasco Fausto fu Italo e di Biscuolo Maria, da Pressana (Verona), alpino 7° reggimento alpini. — Porta ordini di compagnia distaccata e sistemata in una ridotta, durante un violento attacco nemico, sotto intenso fuoco di mitragliatrici, si portava più volte fuori dell'opera per recapitare ordini al comando di battaglione situato in altra ridotta. Rimasto leggermente ferito, continuava nel suo servizio dimostrando coraggio ed alto senso del dovere. — Passo Mecan, 31 marzo - 1° aprile 1936-XIV.

Bertolini Isidoro di Angelo e di Frisinghelli Irene, da Mori (Trento), alpino 11° reggimento alpini. — Servente di mitragliatrice pesante, allo scopo di permettere un tiro più efficace della propria arma, incurante del pericolo, coraggiosamente si portava avanti e con calma compieva, allo scoperto e sotto il tiro nemico, le operazioni necessarie per lo sgombero del campo di tiro. — Amba Bohorà, 31 marzo 1936-XIV.

Bezzi Beniamino di Olivo e di Matioli Maddalena, da Ossana (Trento), caporale 11° reggimento alpini. — Accortosi che la compagnia era soggetta al tiro di fianco di due nemici appostati e nascosti, di iniziativa accorreva a snidarli, riuscendo ad ucciderli ed impadronendosi delle loro armi. — Pendici di Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Biesuz Agostino di Angelo e di Zonziago Anna, da S. Giustina (Belluno), caporale maggiore 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Capo pezzo di artiglieria alpina, in linea con la fanteria, durante un combattimento durato dodici ore, dava prove di calma, perizia e sprezzo del pericolo nell'impiego dell'arma. Esempio costante ai suoi dipendenti di coraggio e di dedizione al dovere. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Bonamin Giovanni di Bortolo e fu Pavrin Maria, da Castelfranco Veneto (Treviso), artigliere 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Addetto al trasporto di munizioni, accortosi che un compagno era rimasto ferito, accorreva in suo soccorso. Esponendosi all'intenso fuoco di fucileria nemica, lo trasportava al posto di medicazione, riprendendo poi il servizio per il quale già prima si era offerto volontario. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Boniperti Carlo fu Stefano e fu Foradini Angela, da Mono (Novara), capitano 11° reggimento alpini. — Comandante di compagnia durante l'azione per l'aggiramento delle posizioni nemiche dell'Amba Aradam, dimostrava particolari doti di calma ed energia riuscendo sempre di esempio ai propri dipendenti. — Pendici di Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Borgaro Domenico di Paolo e di Vaggina Angela, da Rivarolo Canavese, alpino 7° battaglione alpini complementi. — Offertosi volontariamente per una ardita azione, si portava con una mitragliatrice leggera sul ciglio di un costone a picco battendo efficacemente il nemico sottostante e, malgrado l'intensa reazione avversaria, non abbandonava il proprio posto concorrendo validamente al felice esito dell'azione. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Borgnetto Ferdinando di Alberto e di Angela Montarsino, da Canelli, caporal maggiore 7° battaglione alpini complementi. — In aspro combattimento, comandante di squadra mitraglieri pesanti, fatto segno a violento fuoco avversario, noncurante del pericolo dirigeva efficacemente il tiro dando prova di tenace fermezza. Colpito a morte il tiratore e rimasta l'arma inservibile, cooperava con i propri uomini all'azione di contrattacco. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Borrione Alessandro di Pietro e di Bossa Luigia, da Carloforte (Cagliari), sottotenente 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Ufficiale pieno di entusiasmo e di iniziativa, organizzava nel modo migliore i servizi di collegamento di un reggimento di artiglieria, assicurandone il perfetto funzionamento nei momenti più difficili del combattimento e dimostrando sereno sprezzo del pericolo. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Bozza Aleardo fu Umberto e fu Bossi Ester, da Maglie (Lecce), primo capitano s.p.e. 5° reggimento artiglieria alpina. — Comandante di batteria alpina, durante un'azione di fuoco a breve distanza dal nemico, dirigeva il tiro dei suoi pezzi con perizia, ardimento e sprezzo del pericolo. Sempre di esempio a tutti i dipendenti. — Passo Mecan - Passo Ezbà, 2-3 aprile 1936-XIV.

Bracco Tullio di Elio e di Nina Salata, da Neresina (Pola), sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri, durante un violento combattimento, dopo aver contribuito a respingere ripetuti attacchi avversari, si offriva per recarsi col proprio plotone in rinforzo di altro caposaldo. Ottenutane l'autorizzazione, guidava i suoi uomini attraverso zone di obbligato passaggio molto battute, riuscendo nell'intento. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Briasco Lorenzo fu Nicola e di Casaretto Teresa, da Chiavari (Genova), tenente gruppo salmerie cammelli della I divisione CC. NN. « 23 marzo ». — Sebbene contuso per una caduta, non abbandonava il reparto salmerie cammelli col quale partecipava coraggiosamente a due scontri notturni contro reparti nemici. — Diluk (Tembien), 1° marzo 1936-XIV.

Broggi Carlo di Angelo e di Broggi Maria, da Luinate Masnago (Varese), alpino 11° reggimento alpini. — Tiratore di una mitragliatrice, in una cruenta azione contro ribelli, si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo, rimanendo ultimo con la sua arma a proteggere il movimento del suo reparto contro i contrattacchi ed i tentativi di aggiramento del nemico. — Torrente Minuà, 18 ottobre 1936-XIV.

Bruno Carlo da Barletta (Bari), centurione 1ª divisione CC. NN. « 23 marzo ». — Ufficiale a disposizione del generale vice comandante una divisione CC. NN. volontariamente più volte effettuava in particolari e difficili circostanze di tempo e di luogo, ardite e pericolose ricognizioni sul rovescio di posizioni occupate dal nemico. Efficacemente contribuendo con le preziose precise informazioni, tempestivamente comunicate, al brillante esito delle operazioni in cui erano impegnati reparti della divisione. Luminoso esempio di alto senso del proprio dovere, di cosciente sprezzo del pericolo, di elevatissimo spirito militare. — Debri - Calaminò, 19-21 gennaio - Amba Aradam, 12-15 febbraio 1936-XIV.

Bruzzese Armando fu Filippo e fu Mercurio Giuseppina, da Catanzaro, centurione 263ª legione CC. NN. — Aiutante maggiore di battaglione, durante un violentissimo combattimento, con ardimento e sprezzo del pericolo, si portava nei punti più minacciati per impartire ai reparti impegnati gli ordini del suo comandante, partecipando anche più volte personalmente al combattimento con valore, finchè, colpito da piombo nemico, cadeva ferito. Esempio di ardimento e di virtù militari. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Buzzo Luigi di Alessandro, da Genova, alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Durante un violento combattimento, sprezzante del pericolo, si esponeva per meglio colpire l'avversario, finchè cadeva eroicamente. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Cafferata Antonio di Antonio e di Romezzano Maria, da Castiglione Chiavarese (Genova), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Durante un violento combattimento, sprezzante del pericolo, si esponeva per meglio colpire l'avversario, finchè cadeva mortalmente ferito. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Calcagni Federico di Francesco e di Romana Francinetta, da Torino, sottotenente 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Comandante di sezione di artiglieria, che agiva da posizioni scoperte e particolarmente fatta segno al fuoco avversario, col suo coraggioso contegno e il sereno sprezzo del pericolo, infondeva calma al personale dipendente, ottenendo grande efficacia dai tiri della sua sezione. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Calcagno Mario fu G. Battista e di Maria Cabiati, da Savona, sergente 7° battaglione alpini complementi. — Caduto ferito l'ufficiale comandante del plotone, assumeva il comando del reparto che con calma e perizia manteneva saldo sulle posizioni, guidandolo successivamente in ripetuti contrattacchi. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Calì Gaspare di Antonino e di Piraino Santa, da Casteldaccia (Palermo), tenente medico 608° ospedale da campo. — Sotto fuoco nemico, noncurante del pericolo, con calma e tranquillità, con la parola e con l'esempio, prodigava la sua opera professionale e rincuorava i feriti ricoverati, allarmati per lo scoppio sempre più vicino dei proiettili, contribuendo validamente al funzionamento dell'ospedale. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Camilleri Concetto di Rosario e di Merlo Maria Santa, da Caltanissetta, brigadiere 3ª banda CC. RR. — Comandante di squadra si lanciava con ardimento e con sprezzo del pericolo all'assalto delle posizioni nemiche alla testa del proprio reparto, concorrendo efficacemente alla presa del forte di Gunu Gadu. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Cancelli Massimo fu Vincenzo e fu Adele Soldà, da Firenze, tenente 83° reggimento fanteria. — Ufficiale a disposizione per il servizio informazioni, con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere, si offriva più volte per recarsi su tratti della linea dove la situazione era assai compromessa, per riferire al suo colonnello immobilizzato per ferite. Di sua iniziativa si poneva a capo di una pattuglia e fugava nuclei nemici annidati nel greto di un torrente. — Selaclacà, 29 febbraio - Mai Mesael, 3 marzo 1936-XIV.

Carbonara Luigi di Luca e di Guerrini Giulia, da Baceno (Novara), caporale 11° reggimento alpini. — Tiratore di mitragliatrice pesante, durante aspra battaglia, per meglio colpire l'avversario avanzante, non esitava a portarsi con l'arma fuori della linea, in posizione scoperta e vi rimaneva, sebbene fatto segno al fuoco intenso dell'avversario fino al termine della lotta. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Cantarelli Dante di Giulio e di Pigazzani Anna, da Novellara (Reggio Emilia), soldato 10ª sezione di sanità. — Portaferiti inviato ripetutamente sulla linea di combattimento, si distinse per abnegazione e coraggio, prodigandosi con zelo nella raccolta del maggior numero di feriti. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Carelli Angelo di Domenico e di Zucca Margherita, da Magherna (Pavia), soldato 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Conducente addetto al servizio rifornimento munizioni, con coraggio e sprezzo del pericolo, attraversava lungo tratto di terreno scoperto e battuto. Colpito a morte, lasciava gloriosamente la vita sul campo. — Piana di Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Carasi Mario fu Luigi e di Pellegrina Pianavia Vivaldi, da Turate (Como), tenente colonnello 3° reggimento bersaglieri. — Comandante di un battaglione bersaglieri appartenente ad un'autocolonna a cui era affidato un importante e difficile compito, comandante poi di una frazione della colonna costretta a rimanere indietro esposta alle insidie nemiche per la difficoltà di procedere con gli automezzi, diede prova di tenacia di propositi, di sprezzo di ogni rischio, capacità organizzatrice, grande ascendente sugli inferiori, che dal suo esempio trassero forza per durare nella lotta aspra e lunga. — Om Ager - Gondar, 20 marzo-8 aprile - Vetta Mussolini, 11-12 aprile 1936-XIV.

Caretta Giorgio di Antonio e di Melchiori Maria, da Ravenna, sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone avanzato, destinato ad occupare nottetempo, a difesa, una posizione particolarmente importante, fatto segno a colpi di mitragliatrici appostate a breve distanza, con calma e sprezzo del pericolo, si organizzava sulla posizione raggiunta, controbattendo efficacemente con le armi il fuoco avversario. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Casalini Giuseppe fu Antonio e di Battistini Clotilde, da Arcisate (Varese), caporale maggiore 11° reggimento alpini. — Segnalatore di compagnia, durante aspra battaglia, combatteva da fuciliere distinguendosi per ardire e sprezzo del pericolo. Sostituiva volontariamente, in uno appostamento scoperto e battuto, il tiratore di una mitragliatrice caduto, continuando efficace azione di fuoco, finchè rimaneva a sua volta gravemente ferito. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Castelli Bruno di Emilio e di Tami Elvira, da Conio (Imperia), alpino 7° reggimento alpini. — Tiratore con la mitragliatrice leggera, non cessava il tiro da una posizione battuta da intenso fuoco, esponendosi completamente allo scoperto per meglio individuare i bersagli nel nemico, dimostrando in ogni momento calma e noncuranza del pericolo. — Passo Mecan, 31 marzo - 2 aprile 1936-XIV.

Celli Elio, da Vigo di Cadore (Belluno), sergente 7° reggimento alpini. — Rifornitore attivissimo e armaiolo provetto, provvedeva durante un violento combattimento al munizionamento di tutte le armi in linea ed al perfetto funzionamento delle medesime, esponendosi spesso al pericolo per ripararle sul posto. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Cenni Eritreo di Guglielmo e di Campagnoli Rosa, da Imola (Bologna), tenente 3° reggimento bersaglieri. — Comandante di un plotone avanzato, improvvisamente contrattaccato dall'avversario all'arma bianca, con la sua azione energica e coraggiosa era di esempio ai proprie bersaglieri nel fronteggiare risolutamente l'avversario. — Alture di Belesat - Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Ceresa Domenico fu Giuseppe e fu Maddalena Peruzzi, da Schignano (Como), capitano XXXI battaglione artieri del genio. — Condusse la sua compagnia al fuoco con fermezza e coraggio, dando a tutti esempio di alto valore personale. — Regione Rufà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Cerva Battista di Giovanni e di Tesio Rosa, da Racconigi (Cuneo), alpino battaglione alpini « Saluzzo ». — Durante l'attacco ad una posizione avversaria, fortemente difesa, raggiungeva tra i primi la linea di fuoco, ed, appostata la sua mitragliatrice leggera in posizione battuta da vivo fuoco nemico, era esempio di calma e sprezzo del pericolo durante tutta l'azione. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Cherasco Giuseppe di Bartolomeo e di Chiavassa Anna, da Savigliano (Cuneo), caporale battaglione alpini « Saluzzo ». — Capo arma di mortai d'assalto, con calma e sangue freddo, in zona battutissima, durante un aspro combattimento contro ribelli in forze, dirigeva l'azione del proprio nucleo e centrava il tiro della sua arma da posizione scoperta e coraggiosamente raggiunta, per meglio identificare le posizioni avversarie. Esempio di ammirevole spirito di sacrificio e senso del dovere. — Torrente Minuà - Monte Rufà, 18 ottobre 1936-XIV.

Chiantelassa Walter di Giacomo e di Dallò Apollonia, da Quornlè Canavese, caporale maggiore 7° battaglione alpini complementi. — Offertosi volontario in un'ardita azione e comandante di più squadre infondeva coraggio ai propri uomini durante un sanguinoso assalto. Ferito gravemente ad una mano da pallottola esplosiva, dichiarava al proprio ufficiale di volersi recare da solo al posto di medicazione per non sottrarre uomini al plotone già duramente provato. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Chiara Giovanni fu Matteo e fu Gianotti Angela, da Torino, sottotenente 5° reggimento artiglieria alpina. — Ufficiale facente parte di una pattuglia inviata durante il combattimento in osservazione oltre la nostra linea avanzata, disimpegnava il proprio compito in modo esemplare nonostante la reazione della fucileria avversaria. — Passo Mecan - Passo Ezbà, 1-3 aprile 1936-XIV.

Cipriani Celeste di Domenico e di Paolon Luigia, da Alpago (Belluno), sergente 7° reggimento alpini. — Comandante di un ridottino colpito da fuoco avversario di bombarda, col suo contegno era di esempio sia agli uomini della sua squadra, che a mitraglieri indigeni da lui dipendenti per calma e sprezzo del pericolo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Cipriani Elio fu Ottavio e di Martinelli Maria, da Ala (Trento), caporale maggiore 11° reggimento alpini. — Comandante di pattuglia esploratori, dava prove di serenità, ardore e perizia nello snidare tenaci elementi della retroguardia nemica, che da successive postazioni in caverne, tentavano d'arrestare l'avanzata della compagnia. — Amba Aradam, 16 febbraio 1936-XIV.

Cisin Michele fu Anna Cisin, da Lussin Grande (Pola), caporale 605° ospedale da campo. — Nonostante che la tenda medicina dell'ospedale presso cui prestava servizio fosse colpita dall'artiglieria nemica, con calma e serenità, noncurante del pericolo, proseguiva a soccorrere ed assistere i feriti. In seguito li accompagnava in luogo sicuro, avendo per essi cure paterne. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Cittaro Quirino di Remigio e di Cittaro Oliva, da Madrisio (Udine), artigliere 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Conducente, si offriva volontario per il trasporto delle munizioni, percorrendo più volte, sprezzante del pericolo, zone battute dal fuoco nemico. Con la sua parola e con l'esempio era d'incitamento ai compagni. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Claps Andrea di Leonardo e di Negri Iole, da Teramo, sottotenente medico 10ª sezione di sanità. — Ufficiale medico di un reparto di sezione di sanità, spontaneamente si offriva di recarsi al posto di medicazione di un reggimento impegnato, che raggiungeva, attraversando con sprezzo del pericolo e coraggio zona battuta intensamente dalla fucileria nemica, aiutava i colleghi fino al termine del combattimento, dando prova di coraggio e di alto sentimento del dovere. — Battaglia dell'Endertà, 15 febbraio 1936-XIV.

Clerico Lodovico di Pietro e di Scararda Caterina, da Feletto Canavese, alpino 7° battaglione alpini complementi. — Offertosi volontario per un'ardita azione, si slanciava fra i primi all'assalto di un'ardita posizione, dalla quale con calma, decisione ed ardire arrestava il nemico che tentava un contrattacco. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Colleluori Pasquale fu Michele e fu Iammarini Elisabetta, da Atri (Teramo), primo capitano complemento 60° reggimento fanteria. — Con perizia ed ardimento portava la sua compagnia su un fianco della posizione occupata dal nemico che attaccava col fuoco, determinandone la fuga precipitosa. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Colombo Alessandro di Pasquale e di Calderoli Maria, da Gorla Minore (Varese), soldato 85ª compagnia chimica. — Guardafili presso il comando settore Mecan, mentre infuriava il combattimento che durò tutta la giornata del 31 marzo 1936-XIV, noncurante del pericolo continuò con mirabile calma a svolgere il proprio servizio riuscendo a riattivare le linee più volte interrotte dal bombardamento avversario. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Comerio Carlo di Giovanni e di Benati Adelia, da Gallarate (Varese), bersagliere 3° reggimento bersaglieri. — Quale portaferiti, durante un combattimento, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, si adoperava instancabilmente e coraggiosamente per il trasporto dei feriti e per il recupero della salma di un compagno. — Amba Aradam - Alture di Belesat, 31 marzo 1936-XIV.

Comploi Francesco di Ignazio e di Torimondi Filomena, da San Virgilio di Marebbe (Bolzano), sergente 3° reggimento bersaglieri. — Comandante di squadra, conduceva con calma e coraggio il reparto all'attacco di posizioni nemiche, sotto il violento fuoco di fucileria e mitragliatrici, esempio ai propri dipendenti di sprezzo del pericolo e di energia. — Alture di Belesat - Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Corona Marchi Alfonso fu Arcangelo e di Devilla Giustina, da Forno di Zoldo (Belluno), caporale 7° reggimento alpini. — Tiratore di mortaio, dimostrava grande calma e disprezzo del pericolo nel recarsi nei punti più avanzati per vedere i movimenti del nemico e meglio colpirlo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Corradini Corrado di Urbano e di De L'Ia Ernesta, da Trieste, sottotenente farmacista 608° ospedale da campo. — Addetto ad un ospedale da campo impiantato in posizione avanzatissima, scoperta ed esposta al tiro dell'artiglieria e della fucileria nemica, i cui proiettili battevano le immediate adiacenze dello stabilimento, calmo e sereno accorreva con prontezza e celerità in diversi reparti, coadiuvando validamente l'opera dei medici, incuorava i feriti, ed incitava con la parola e con l'esempio i propri dipendenti. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Costacurta Saddi Giuseppe fu Domenico e di Paletta Enrica, da Verona, tenente 5ª compagnia mista genio. — Comandante di plotone telegrafisti, in servizio presso un comando di divisione durante aspra battaglia sotto l'intenso fuoco avversario assicurava con calma e sprezzo del pericolo l'ininterrotto funzionamento dei servizi telefonici, radiotelegrafici ed ottici del settore affidatigli, con la parola e con l'esempio animava i dipendenti, dando prova di coraggio ed infaticabile attività. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Croera Ottorino fu Alessandro e fu Prati Carolina, da Pavone Mella (Brescia), sergente 11° reggimento alpini. — Volontario in Africa, comandante di squadra esploratori si prodigava rischiosamente ed infaticabilmente per snidare una mitragliatrice nemica, appostata in posizione dominante, che contrastava l'avanzata della compagnia. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

D'Aloia Giovanni fu Alfredo e di Landolfi Michela, da Padull (Benevento), tenente di artiglieria 3° gruppo bande. — In ardite ricognizioni, alla testa di un piccolo reparto di indigeni, in azioni di avanguardia con reparto più numeroso, dava prova di slancio e di ardimento, infliggendo al nemico sensibili perdite. Dopo un ripiegamento ordinato, constatata l'assenza di tre suoi gregari, ritornava con una pattuglia nella zona del combattimento per farne le ricerche. — Sagag, 20-21 aprile - Tugh Jafan, 25 aprile 1936-XIV.

Dall'Orto Giovanni di Antonio e fu Casarino Maria, da Prà (Genova), caporale 7° reggimento alpini. — Rimasto ferito gravemente un proprio compagno, sotto intenso fuoco nemico, lo portava al posto di medicazione. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Dani Eugenio di Giuseppe e di Carpano Anna, da Lovegno (Savona), alpino 7° reggimento alpini. — Durante molte ore di combattimento, percorreva, volontariamente, una zona battuta da raffiche di mitragliatrici avversarie, per trasportare casse di munizioni sulla linea di fuoco. — Passo Mecan, 31 marzo-3 aprile 1936-XIV.

Dauneck Carlo di Antonio e di Gaiani Filossena, da Milano, sottotenente 11° reggimento alpini. — Ufficiale alle salmerie, impiegava di iniziativa i conducenti come fucilieri nella efficace difesa di un caposaldo, ottenendone sia con l'esempio che col suo valore il massimo rendimento. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Davino Francesco fu Vincenzo e fu Maria Teresa Albano, da Napoli, tenente 3° gruppo bombarde. — Comandante di sezione bombarde operante con un battaglione CC. NN., si portava con le sue armi sulle linee più avanzate per meglio esplicare il suo compito. Individuata una colonna avversaria che tendeva verso le posizioni tenute dal battaglione, con tiro preciso, pur sotto il fuoco avversario, contribuiva ad arrestarne prima il movimento e determinarne la fuga poi. — Amba Tzellerò, 28 febbraio 1936-XIV.

De Lorenzi Vittorio di Giorgio e di Moraldo Esterina, da Isola del Cantone (Genova), soldato 7° reggimento alpini. — Capostazione radio presso un reparto di prima linea, provvedeva, non curante del tiro ben aggiustato del nemico, alla riparazione del proprio apparecchio colpito da una pallottola avversaria. Durante tutto il combattimento, assicurava il collegamento col comando di battaglione. — Passo Mecan, 31 marzo - 2 aprile 1936-XIV.

De Marco Clemente di Aurelio e fu Domenica Aliprandi, da Torino, sergente 7° battaglione alpini complementi. — In aspro combattimento, sotto violento fuoco avversario, sostituiva efficacemente nel comando di plotone il proprio ufficiale ferito e resisteva a ripetuti e cruenti assalti nemici, dando prova di capacità e valore. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Denari Giuseppe fu Pietro Felice e di Battisti Maria, da Portici (Napoli), primo tenente s.p.e. vice comando 4ª divisione CC. NN. « 3 gennaio ». — Ufficiale addetto al comando di una colonna operante, durante un combattimento, ripetutamente si recava presso i reparti impegnati attraverso zona battuta dal fuoco avversario, riuscendo a fornire al proprio comandante precise notizie e dimostrando sprezzo del pericolo, calma e particolare avvedutezza. — Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Destefanis Giovanni di Lorenzo e di Brusco Teresa, da Diano d'Alba (Cuneo), caporal maggiore battaglione alpini « Saluzzo ». — Capo arma di mortaio d'assalto, durante un combattimento contro numerose forze ribelli, con sangue freddo e coraggio ammirevoli, raggiungeva postazioni molto avanzate e bersagliava efficacemente le posizioni nemiche, esponendosi coraggiosamente per meglio dirigere il tiro della propria arma. — Torrente Minuà - Monte Rufà, 18 ottobre 1936-XIV.

Di Carlo Martino di Vincenzo e di Nettas Anna, da Gioia del Colle (Bari), caporal maggiore 5ª compagnia mista del genio. — Guardafili presso il comando settore Mecan, mentre infuriava il combattimento che durò tutta la giornata del 31 marzo 1936-XIV, noncurante del pericolo continuava, con mirabile calma, a svolgere il suo servizio riuscendo a riattivare le linee più volte interotte dal bombardamento avversario — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Di Francesco Filippo di Leonardo e di Arena Providenza, da Ragusa, carabiniere a piedi 101ª legione CC. NN. — Carabiniere addetto ad un comando di legione CC. NN., ha dato prove di coraggio e di sprezzo del pericolo. Incaricato della ricerca di armati abissini, nascosti nei tukul, eseguiva la missione affidatagli con intelligenza e coraggio. — Taga Taga, 11-12-13 febbraio 1936-XIV.

Dissegna Ferdinando di Giuseppe e fu Alessio Angela, da Romano di Ezzelino (Vicenza), primo capitano 1ª divisione CC. NN. « 23 marzo ». — Durante una serie di operazioni belliche ed in particolare, in occasione del combattimento di Gabat Calaminò, dava prova di valore personale e di intelligente condotta della propria batteria. — A. O. Gabat Calaminò, 20 gennaio 1936-XIV.

Di Varmo Italo di Luigi e di Tamburlini Marianna, da Udine, tenente 31° battaglione zappatori artieri — Comandante di plotone, nell'azione contro un fortino di ribelli, visto cadere ferito il comandante di altro plotone, ne assumeva anche il comando ed, unitamente al suo, procedeva energicamente sotto intenso fuoco di fucileria. Cooperava quindi efficacemente al fiancheggiamento dell'ala sinistra della compagnia, attaccata da infiltrazioni avversarie. Esempio di coraggio, di incitamento alla lotta e sprezzo del pericolo. — Regione Rufà, 18 ottobre 1936-XIV.

Dogliani Giovanni fu Ambrogio e di Modesta Peano, da Cuneo, tenente corpo indigeni della Somalia. — Durante aspro combattimento, durato due giorni, dava continua prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Esempio ai suoi dipendenti di fermezza e valor militare. — Birgot, 24-25 aprile 1936-XIV.

Donegani Giacomo fu Vincenzo e fu Bassini Faustina, da Brescia, sottotenente medico 5° reggimento artiglieria alpina. — Ufficiale medico di un reparto artiglieria alpina, impiegato sotto il fuoco di fucileria avversaria, fece volontariamente parte di una pattuglia inviata durante il combattimento oltre la nostra linea avanzata. In ogni circostanza prestò entusiasticamente la propria opera, dimostrando alto senso del dovere, elevato spirito di abnegazione, sprezzo del pericolo. — Passo Mecan - Passo Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Ducceschi Sirio di Pellegrino e fu Andreotti Deomira, da Prunetta, soldato 605° ospedale da campo. — Addetto ad un reparto chirurgico, durante un bombardamento dell'ospedale prestava con calma e serenità il suo valido aiuto, si prodigava in seguito perchè lo spostamento dei materiali e feriti in luogo più sicuro avvenisse in modo regolare, mostrando ardimento e sprezzo del pericolo. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Dussani Amato fu Emilio, da Chatillon (Aosta), caporale 11° reggimento alpini. — Caporale di squadra mortai d'assalto, durante un combattimento, partecipava arditamente ad una azione svolta con fortuna da una pattuglia, uscita dalla posizione fortificata, per catturare un'arma automatica nemica. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Elli Mario di Luigi e di Sala Ida, da Nova (Milano), caporale maggiore 10ª sezione di sanità. — Comandante di una squadra portaferiti, per soccorrere alcuni feriti gravi, attraversava zone intensamente battute da fucileria avversaria ed effettuava il loro trasporto con ogni cura e sollecitudine, malgrado lungo e pericoloso percorso. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Enrietti Giuseppe fu Giacomo e di Pellegrino Angela, da Villa San Secondo (Alessandria), capitano s.p.e. 7° reggimento alpini. — Comandante di compagnia avente compito di fiancheggiamento, rintuzzava decisamente tentativi di reazione nemica col tempestivo impiego dei propri plotoni. Guidava poscia all'attacco la compagnia, animando, primo fra i primi, i dipendenti con l'esempio del proprio ardire, fino al concludersi vittorioso dell'azione. — Saefti, 3 aprile 1936-XIV.

Erlacher Giovanni di Giovanni e di Pruner Teresa, da Villandra (Bolzano), alpino 7° reggimento alpini. — Porta-ordini, si prodigava in combattimento instancabilmente e con sprezzo del pericolo, ripetutamente attraversando zone battute da intenso fuoco avversario. — Saefti, 5 aprile 1936-XIV.

Fabbro Giovanni di Guglielmo e di Ianes Maria, da Magnan di Riviera (Udine), carabiniere 3ª banda CC. RR. — Si prodigò più volte, con altruismo esemplare, nel trasporto dei feriti dalla prima linea al posto di medicazione, esponendosi al fuoco della fucileria nemica. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Fedrizzi Giovanni di Mario e di Leonardi Anna, da Dagoli (Trento), soldato scelto 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Puntatore di un pezzo durante un aspro combattimento, assolveva con costante precisione il proprio compito, dando esempio di calma e di sprezzo del pericolo dinanzi a forze nemiche avanzanti a breve distanza. — Amba Bohorà, 31 marzo 1936-XIV.

Fenato Antonio di Giuseppe e di Borsato Zinforosa, da Montebelluna (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Distintosi più volte per coraggio e sprezzo del pericolo, ferito leggermente, non appena medicato, riprendeva il posto di combattimento, malgrado gli fosse stato ordinato il riposo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Faraci Luigi fu Vincenzo e fu Ierna Santa, da Floridia (Siracusa), sottotenente medico 608° ospedale da campo. Sotto violento fuoco di artiglieria e fucileria nemica, sprezzante del pericolo, con abnegazione, alacrità e non comune senso di serenità, volontariamente si offriva di provvedere affinchè, nel tumultuoso accorrere dei feriti, i servizi ospedalieri non subissero alcun intralcio, prodigandosi anche con la parola e coll'esempio a rincuorarli, incitando ed infondendo nei dipendenti calma e tranquillità. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Fasano Stefano di Giovanni e fu Aliberti Margherita, da Villastellone (Torino), alpino 7° battaglione alpini complementi. — Tiratore di mitragliatrice pesante dirigeva con calma e precisione il fuoco contro nuclei nemici, continuando coraggiosamente nella propria azione per quanto l'arma fosse ripetutamente colpita dal tiro avversario. Ferito, mostrava contegno virile ed incitava i compagni alla resistenza recandosi poi da solo al posto di medicazione. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Ferraudi Lodovico di Luigi e fu Giovanna Roosenda, da Polonghera (Cuneo), console comandante 101ª legione CC. NN. — Comandante di una legione fortemente impegnata in duro combattimento, per una intera giornata, dava luminose costanti prove di calma, serenità e perizia di comandante. Fulgido esempio ai propri dipendenti di sprezzo del pericolo. — Taga-Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Ferrario Ernesto di Antonio e di Girola Luigia, da Milano, sergente 7° battaglione alpini complementi. — Sottufficiale addetto al comando di battaglione, saputo che in un plotone era caduto l'ufficiale, spontaneamente si portava nel reparto riorganizzandolo, tenendo salda la posizione, lanciandosi successivamente al contrattacco. Alto esempio di dedizione al dovere. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Ferrari Giuseppe fu Paolo, da Monticelli (Pavia), soldato 10ª sezione sanità. — Comandato per il trasporto dei feriti dalla linea del fuoco al posto di medicazione del reparto, attraversava ripetutamente una zona battuta dal fuoco nemico, dando prova di resistenza e cosciente sprezzo del pericolo. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Ferrari Vittorio, caporale 14° reggimento fanteria. — Durante una operazione di rastrellamento dava prova di ardire e di sprezzo del pericolo, affrontando risolutamente a colpi di bombe a mano un nucleo di nemici annidati dietro un riparo nel fondo di un burrone. Ferito da una scheggia di bomba, rimaneva sul posto fino ad operazione ultimata. — Selaclacà, 3 marzo 1936-XIV.

Ferrero Luigi di Augusto e di Benasso Caterina, da Trofarello (Torino), caporale maggiore 5° reggimento artiglieria alpina. — Puntatore di un pezzo, sotto il tiro di mitragliatrici avversarie, si esponeva ripetutamente per assolvere meglio il suo compito. Ferito, aveva fervide parole d'incitamento per i compagni. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Fiamin Nereo di Isidoro e di Ortensia Macerata, da Trieste, tenente 7° reggimento alpini. — Comandante di plotone mitraglieri, si distingueva per efficacia di comando, per saggio e sagace impiego delle armi, per attività e sprezzo del pericolo, dando prova di elevato ascendente morale sui suoi dipendenti e di spiccato sentimento del dovere e di coraggio. — Passo Mecan, 31 marzo - 1° aprile 1936-XIV.

Fiora Franco, tenente s.p.e. 5° reggimento artiglieria alpina. — Comandante di sezione, dimostrò in più giorni di combattimento, calma e sprezzo del pericolo e fermezza, assicurando alla sua sezione un'azione di fuoco celere, precisa, efficace. — Passo Mecan - Passo Ezbà, 1-3 aprile 1936-XIV.

Fioretto Mauro di Fortunato e di Suppo Clara, da Venezia, caporal maggiore 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Goniometrista, sotto il fuoco avversario, incurante del pericolo, per tutta la durata dell'attacco nemico, osservava la zona di azione della batteria, riuscendo di valido aiuto al suo comandante. Ripetute volte si recava spontaneamente presso la linea dei pezzi, attraversando terreno battuto da mitragliatrici nemiche, per comunicare ed indicare alla batteria gli obiettivi da battere. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Fois Luigi di Giov. Maria e di Mulas Antonietta, da Tissi (Sassari), primo capitano 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Comandante di batteria, con sprezzo del pericolo e con prontezza di decisione si portava arditamente sulla prima linea ed apriva un violento e preciso fuoco sull'avversario. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Fontana Felicino di Celestino e di Pirossetti Teresa, da Villadossola, caporale 11° reggimento alpini. — Caduto il capo squadra nel corso di un violento combattimento, prendeva il comando della unità e la guidava con energia esemplare, infondendo, con la parola e con l'esempio, coraggio e fede nei dipendenti. Non esitava ad esporsi alle offese nemiche, pur di soccorrere e curare i feriti. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Fontana Luigi di Antonio e fu Brizzolara Maria, da Rezzoaglio (Genova), caporale maggiore 7° reggimento alpini. — Comandante di squadra portaferiti, sebbene avesse perduti, nell'attraversare una zona intensamente battuta, tre dipendenti, non desisteva dal prestare la sua opera di soccorso sulla linea del fuoco. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Frazon Francesco di Eugenio e di Pelizzon Carla, da Blajan (Francia), carabiniere 3ª banda CC. RR. — Aiutante di sanità, coadiuvò efficacemente l'ufficiale medico nel curare i feriti sul campo di battaglia, esponendosi con sprezzo del pericolo alla fucileria avversaria che ebbe a ferire lo stesso ufficiale medico. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Frassati Mario di Luigi e di Cavalli Carolina, da Settimo Torinese, alpino 7° battaglione alpini complementi. — Offertosi volontario per un'ardita impresa, si slanciava fra i primi all'assalto di una posizione dalla quale, con calma, decisione ed ardire arrestava col fuoco il nemico che tentava un contrattacco. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Gabrici Giovanni Battista fu Primo e di Turcotto Anna Maria, da Faedi (Udine), sottotenente battaglione alpini « Saluzzo ». — Comandante di plotone, guidava con oculatezza i suoi uomini all'attacco di munite posizioni avversarie, dando prova di calma e valore. — Torrente Minuà - Monte Rufà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Gabrioli Olimpio di Raimondo e di Amati Luigia, da Mandello del Lario (Como), sergente 7° battaglione alpini complementi. — Volontario, combattente entusiasta ed ardito, con precise raffiche di mitragliatrice leggera infliggeva gravi perdite all'avversario. Con l'esempio e con la parola incoraggiava i dipendenti dando prova ammirevole di capacità e di dedizione al dovere. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Gaione Luigi, maggiore comandante 3° gruppo bombarde. — Comandante di un gruppo bombarde, durante tredici ore di violento combattimento, assolveva i compiti affidatigli con perizia e calma esemplari, contribuendo efficacemente al buon esito della giornata. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Garelli Franco di Mario e di Banzano Maria, da Diano di Alba (Cuneo), sottotenente medico 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Con calma e sprezzo del pericolo, prestava la sua valida opera di sanitario durante una intera giornata di aspro combattimento sulla stessa linea dei pezzi, sottoposta ad intenso fuoco avversario e dove, per ristrettezza di spazio, aveva dovuto essere sistemato il posto di medicazione — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Garnero Giuseppe fu Giuseppe e di Ebrardo Anna, da Melle (Cuneo), sottotenente medico 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Al posto di medicazione in zona battuta dal tiro nemico, con calma esemplare e sprezzo del pericolo, prestava la sua valida opera durante una intera giornata di combattimento. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Gastone Piero fu Mario e di Garelli Giuseppina, da Condove (Torino), tenente 5° reggimento artiglieria alpina. — Sottocomandante di batteria alpina, durante una azione di fuoco avvicinata, noncurante di sè si prodigò costantemente con calma e serenità a rendere maggiormente efficace l'azione della propria batteria. Con la parola e con l'azione fu sempre d'esempio ai propri artiglieri. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Gattico Alfredo di Emilio e di Nina Cesarina, da Monvalle (Varese), caporale 11° reggimento alpini. — Durante un violento combattimento non esitava a sostituirsi ai tiratori caduti di una mitragliatrice pesante, sebbene la feritoia fosse soggetta al tiro di arma automatica nemica. Ferito leggermente continuava a sparare, mantenendo il proprio posto di combattimento fino al termine dell'azione. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Gelmini Giovanni di Giuseppe e di Pagani Luigina, da Conegliano Landense (Lodi), bersagliere 3° reggimento bersaglieri. — Quale porta-feriti, durante un combattimento, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, si adoperava instancabilmente e coraggiosamente per il trasporto dei feriti e per il recupero della salma di un compagno. — Amba Aradam - Alture di Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Germogli Luigi, da Bologna, caporal maggiore 3° reggimento bersaglieri. — Nell'attacco di una posizione fortemente occupata dall'avversario, era di esempio ai propri dipendenti, precedendoli nel lanciarsi animosamente all'assalto, nonostante il violento fuoco nemico. — Amba Aradam - Alture di Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Gervasi Italo di Giuseppe e di Brizi Ester, da Genova, caporale 7° reggimento alpini. — Rimasto unico graduato comandante di un ridottino, nel quale era postata una mitragliatrice pesante, dava ripetute prove di serenità e sprezzo del pericolo, incitando con l'esempio i suoi alpini alla resistenza. — Passo Mecan, 31 marzo-2 aprile 1936-XIV.

Ghezzi Arturo di Pietro e di Tarditi Teresa, da Torino, caporale 309ª sezione sanità. — Caporale infermiere di reparto someggiato di sezione di sanità, impiantato in località battuta dal tiro nemico, diede prova di grande coraggio e sprezzo del pericolo coadiuvando con calma per tutta la durata dell'azione l'ufficiale medico nella cura dei feriti. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Giacchi Armando di Angelo e di Bernini Annunziata, da Genova, alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Cadeva colpito a morte, mentre eroicamente combatteva, durante un violento attacco avversario. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Giacomelli Andrea di Cesare e di Baderi Maddalena, da Calmiate, caporal maggiore 11° reggimento alpini. — Capo squadra fucilieri, vista una mitragliatrice nemica che, appostata a breve distanza, causava ingenti perdite ad altro reparto, con ardita iniziativa, usciva con i suoi uomini allo scoperto e metteva in fuga i nemici con lancio di bombe a mano. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Giannasi Pellegrino di Pellegrino e di Carla Albertazzi, da Bottida (Oristano), sottotenente 16° reggimento artiglieria. — Comandante di pattuglia O. C., ad un osservatorio di prima linea, battuto dalle artiglierie nemiche, in due giornate di combattimento, sebbene cadessero feriti al suo fianco quasi tutti gli uomini della pattuglia, con sangue freddo, forniva utili notizie atte a facilitare ad a rendere efficace la manovra di fuoco del gruppo. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Gini Paolo fu Ennio e fu Dolò Marianna da Cavasso (Treviso), sergente maggiore 7° reggimento alpini. — Radiotelegrafista di provata capacità, durante furioso combattimento, rese il servizio di collegamento perfetto, recapitando egli stesso gli ordini. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Giorgetti Bruno di Ferdinando, da Montepulciano (Siena), soldato 7° reggimento alpini. — Durante aspro combattimento si offriva di stendere una linea telefonica tra due comandi, attraversando terreno violentemente battuto da fuoco avversario. Si prodigava inoltre nella riparazione di altre linee telefoniche interrotte, contribuendo efficacemente ad assicuare il funzionamento di detto servizio. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Giulini Carlo di Angelo e di Ghizzoni Teresa, da Milano, sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone comando di compagnia, durante un violento combattimento, impiegava con perizia il suo reparto come plotone fucilieri e ne otteneva il massimo rendimento animando gli uomini con la parola e con l'esempio del suo valoroso contegno. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Giurgola Carmelo fu Eugenio e di De Matteis Margherita, da Lecce, maresciallo III banda CC. RR. — Comandante di squadra conduceva la propria squadra all'assalto di fortificazioni avversarie, concorrendo col suo slancio ed ardimento alla vittoria delle nostre armi. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Gobetti Giuseppe di Antonio e di Buganti Maddalena, da Andezeno (Torino), caporale 16° reggimento artiglieria comando gruppo Susa. — Caporale eliografista di una pattuglia O. C., durante un attacco nemico, assolveva con calma e perizia il proprio compito. Benchè fatto segno a raffiche di fucileria avversaria, continuava le segnalazioni ordinategli, contribuendo efficacemente a mantenere continuo collegamento con la fanteria. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Goraci Federico di Italo e di Berna Agnese, da Sinalunga (Siena), soldato 5ª compagnia mista genio divisionale. — Durante aspro combattimento esercitò con mirabile coraggio le sue funzioni di guardafili riuscendo a riattivare le linee più volte interrotte dal bombardamento nemico. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Gotti Lega Augusto di Alberto e di Masi Maria, da Pisa, sottotenente 5° gruppo autotrainato da 105/28. — Capo pattuglia O. C. di un raggruppamento di artiglieria leggera, durante un combattimento con entusiasmo e sprezzo del pericolo, percorreva le linee portandosi per osservazione nei luoghi più minacciati. Non tralasciava occasioni per rincuorare con l'esempio e parole i combattenti. — Adi Gul Negus, 12 febbraio 1936-XIV.

Gremese Gregorio fu Giuseppe e fu Fantini Maria, da Maimacco (Udine), tenente 3° reggimento bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri, durante un furioso contrattacco, nel quale perdeva la vita il suo comandante di compagnia, dimostrava calma e coraggio nell'opporsi energicamente alla violenta reazione avversaria. Cooperava efficacemente col suo contegno alla riuscita dell'azione. — Alture di Belesat - Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Gremo Giovanni di Michele e fu Franco Maria, da Torino, carabiniere III banda CC. RR. — Durante un violento combattimento protrattosi per l'intera giornata dava ripetute prove di coraggio, di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Gris Antonio di Marcello e di Gris Giovanna, da Alcade (Treviso), caporale maggiore 5° reggimento artiglieria alpina. — Capo pezzo, in condizioni difficili di impiego e sottoposto al tiro avversario, assolveva in maniera esemplare un compito di particolare importanza, dando, per dieci ore di combattimento, costante prova di sprezzo del pericolo. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Gritti Bruno di Stefano e di Fava Filomena, da Treviso, sergente maggiore 5° reggimento artiglieria alpina. — Incaricato dell'osservazione del campo di battaglia, si portava per meglio adempiere il suo compito, in zona incessantemente esposta al tiro nemico. Durante più ore, anche quando il tiro delle bombarde avversarie minacciava di travolgere l'osservatorio, forniva utili indicazioni. Per tutta la durata dell'azione dava esempio di alto senso del dovere e di coraggio. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Grollo Luigi fu Augusto e di Ida Zorca Toscan, da Verona, sottotenente 7° reggimento alpini. — Caduti alcuni suoi uomini sotto il tiro di granate avversarie, in piedi e sorridente impose con l'esempio senso di sicurezza e serenità nei dipendenti. In successiva azione di attacco, seppe condurre il suo plotone, particolarmente colpito dalla reazione nemica, in modo esemplare. — Passo Mecan, 31 marzo - 1° aprile 1936-XIV.

Gualco Narciso di Sebastiano e di Gualco Rosalia, da Genova-Sampierdarena, caporale 7° reggimento alpini. — Tiratore di mitragliatrice pesante, impegnava ardito duello contro mitragliatrici avversarie, dimostrando perizia, serenità e sprezzo del pericolo. — Passo Mecan, 31 marzo - 2 aprile 1936-XIV.

Gubellini Romolo di Gaetano e di Gressilli Lucia, da Sant'Agostino (Ferrara), caporale maggiore gruppo battaglioni bersaglieri. — Facente parte di una pattuglia incaricata di snidare tiratori nemici appostati nelle vicinanze di una ridotta, si slanciava fra i primi sotto il fuoco avversario; incitando i compagni e dando esempio di ardore e di sprezzo del pericolo, riusciva ad eliminare gli elementi avversari, concorrendo alla cattura di due mitragliatrici e di alcuni fucili. — Passo Mecan, 1° aprile 1936-XIV.

Gugliotta Salvatore di Francesco e di Callegrana Angela, da Naso (Messina), soldato 85ª compagnia chimica. — Durante un aspro combattimento esercitò con mirabile coraggio le sue funzioni di guardafili riuscendo a riattivare le linee più volte sconvolte ed interrotte dal bombardamento nemico. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Guido Natalino di Giuseppe e Quido Angelina, da Cremia (Como), alpino 7° battaglione alpini complementi. — Durante un assalto, sebbene ferito, continuava a combattere, dimostrando fermezza ed alto senso del dovere. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Gulmanelli Antonio fu Domenico e di Liverani Maria, da Faenza (Bologna), soldato 5ª compagnia mista genio divisionale. — Durante aspro combattimento esercitò con mirabile coraggio le sue funzioni di guardafili, riuscendo a riattivare le linee più volte sconvolte ed interrotte dal bombardamento nemico. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Kapfinger Antonio fu Giuseppe e fu Giuliana Lamprecht, da Merlengo (Bolzano), sottotenente 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Comandante di una sezione, in un'azione di appoggio a truppe alpine attaccanti una forte posizione nemica, nonostante la vivace reazione avversaria, dirigeva con ammirevole calma le operazioni di presa posizione e di fuoco della propria sezione. — Passo Mecan - Passo Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Jaeger Giorgio fu Natale, tenente 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Sotto l'intenso fuoco di mitragliatrici nemiche, riconosceva il terreno antistante, fornendo utili indicazioni per lo schieramento delle batterie. — Amba Piatta, 3 aprile 1936-XIV.

Ladini Enrico fu Giuseppe e di Fradegrada Luigia, da Camaredo (Milano), carabiniere III banda CC. RR. — Durante un violento combattimento protrattosi per l'intera giornata, dava ripetute prove di ardimento, di sprezzo del pericolo e di senso del dovere, soccorrendo, sotto il fuoco, il proprio ufficiale ferito e quale porta ordini al comando della colonna Agostini. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

La Marca Salvatore di Francesco e di Rappino Maria, da Leonforte (Caltanissetta), sottotenente 83° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, con audacia ammirevole e sprezzo del pericolo, coadiuvava validamente il proprio comandante di compagnia nella protezione di una batteria di artiglieria particolarmente esposta all'attacco di notevoli forze avversarie. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Landra Francesco fu Bartolomeo e fu Martino Luigia, da Feletto Canavese (Torino), brigadiere III banda CC. RR. — Comandante di squadra conduceva con ardimento e sprezzo del pericolo i propri uomini all'assalto di fortificazioni avversarie sotto il violento fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Lanteri Antonio di Giovanni e di Taggiasco Maria, da Argallo (Imperia), caporale 7° reggimento alpini. — Durante un accanito combattimento esplicava serenamente la sua attività nel rifornire di munizioni le armi automatiche della sua squadra, incurante dell'intenso fuoco del nemico. — Passo Mecan, 31 marzo - 2 aprile 1936-XIV.

La Rosa Filippo di Ferdinando e di La Rosa Maria Francesca, da Lipari (Messina), sottotenente 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Ufficiale a disposizione di un gruppo di artiglieria alpina, incaricato del rifornimento munizioni alle batterie, durante un violento combattimento, durato una intera giornata, dava prova di capacità organizzativa, di grande ascendente sugli inferiori e di sprezzo del pericolo, assolvendo brillantemente il suo compito sotto il fuoco nemico. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Lavazza Cesare di Achille e di Proletti Giuseppina, da Baceno (Novara), alpino 11° reggimento alpini. — Raggiungeva fra i primi una posizione avanzata contesa dal nemico, dando esempio di ardimento, tenacia e sprezzo del pericolo. — Amba Aradam, 16 febbraio 1936-XIV.

Leone Gabriele di Francesco e di Merlo Francesca, da Rivarolo Canavese (Torino), alpino 7° battaglione alpini complementi. — Offertosi per un'ardita azione, comandante di più squadre, rincuorava con la parola e con l'esempio i propri uomini lanciati ad un cruento assalto. Con sprezzo del pericolo, sulla posizione raggiunta, sotto intenso fuoco, disponeva con calma e perizia le sue squadre, contenendo efficacemente il nemico. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Lenzi Ruggero di Augusto e di Natalia Mengarda, da Borgo Val Sugana (Trento), seniore 192ª legione CC. NN. — Aiutante maggiore in prima di una legione CC. NN., in vari combattimenti si prodigava con zelo e coraggio. Con ardite ricognizioni, ed opportune iniziative, collaborava efficacemente al funzionamento del comando. — Debri, 21 gennaio - Amba Aradam, 11-16 febbraio - Amba Tzellerè, 28-29 febbraio 1936-XIV.

Lobia Giovanni di Anacleto e di Miel Maria, da Belluno, caporale maggiore 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria » — Capo pezzo di artiglieria alpina, in linea con la fanteria, durante un combattimento durato dodici ore, dava prove di calma, perizia e sprezzo del pericolo nell'impiego dell'arma. Esempio costante ai suoi dipendenti di coraggio e di dedizione al dovere. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Locatin Rodolfo di Simone e di Battisti Maria, da Vigo di Fassa (Trento), caporale 11° reggimento alpini. — Caporale capo arma, arditamente postava allo scoperto la mitragliatrice, allo scopo di meglio battere il nemico annidato nelle asperità del terreno ed infliggeva all'avversario serie perdite. — Amba Bohorà, 31 marzo 1936-XIV.

Maglio Giovan Mario di Raimondo e di Ravetta Maria, da La Spezia, primo capitano Regia guardia di finanza. — In due successive azioni, impiegava i reparti da lui dipendenti con grande perizia, riuscendo ad infliggere, senza subirne, numerose perdite agli avversari, 200 dei quali, fra cui alcuni capi, cadevano prigionieri. Esempio costante ai propri dipendenti di ardimento e sangue freddo. — Ghevà, 3 marzo 1936-XIV.

Malcontenti Umberto, maresciallo maggiore CC. RR., R. corpo truppe coloniali Eritrea. — Sottufficiale addetto al Comando superiore A. O. durante tutta la campagna, nel recapito di ordini ad unità impegnate in combattimento ed in servizio di scorta in zone insidiate dall'avversario, dava prova di ardimento e di alto senso del dovere. — A. O., ottobre 1935-XIII - maggio 1936-XIV.

Mancini Vinicio di Pasquale e fu Paesano Amelia, da Arpino (Frosinone), capomanipolo 135ª legione CC. NN. — Ufficiale addetto ad un comando di legione, dimostrava in due combattimenti non comuni doti di ardimento e sprezzo del pericolo. Era di esempio ai dipendenti. — Amba Aradam, 15 febbraio - Amba Manuè, 28 febbraio 1936-XIV.

Manesso Iginio di Domenico e di Pierotti Genoveffa, da Piombino Dese (Padova), caporale 60° reggimento fanteria. — Capo arma, in uno sbalzo avanti del proprio plotone per accompagnare una compagnia impegnata in combattimento, contro gruppi nemici appostati, scalava audacemente con la propria arma un ripido vallone portandosi celermente sul fianco della compagnia ed aprendo subito il fuoco sul nemico. Accortosi che questi iniziava il ripiegamento, di iniziativa, con sprezzo del pericolo, attraversando una zona intensamente battuta, si portava avanti su di un costone dal quale riusciva a battere sul fianco il nemico che sotto questa minaccia si dava alla fuga. — Belesat, 16 febbraio 1936-XIV.

Mantani Ignazio, vice brigadiere CC. RR. R. Corpo truppe coloniali Eritrea. — Sottufficiale addetto al comando superiore A. O., durante tutta la campagna, nel recapito di ordini ad unità impegnate in combattimento ed in servizi di scorta in zona insidiata dall'avversario, dava prova di ardimento e di alto senso del dovere. — A. O., ottobre 1935-XIII - maggio 1936-XIV.

Maranghi Sergio di Virgilio e di Nesi Rina, da Genova, sergente 7° battaglione alpini complementi. — Durante il combattimento tenne il comando del plotone in sostituzione dell'ufficiale destinato ad altri incarichi, riuscendo, coi propri uomini, ad infliggere al nemico gravi perdite ed a respingerne i reiterati assalti alla baionetta. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Marcelli Angelo fu Luigi e di Almerinda Benericca, da Sant'Elpidio (Rieti), bersagliere 3° reggimento bersaglieri. — Porta ordini di battaglione, attivo, instancabile, animato da salda ed entusiastica fede, in compiti difficili e pericolosi, ha dimostrato audacia e sprezzo del pericolo dando prova di alte virtù militari. Om Ager - Lago Tana, 20 marzo - 12 aprile 1936-XIV.

Maroni Beniamino di Luigi e di Liberti Domenica, da Ripatransone (Ascoli Piceno), fante 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Mentre volontariamente si prodigava nell'aiutare alcuni compagni a caricare un mulo sotto il fuoco avversario, cadeva colpito a morte. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Martra Cesare fu Luigi e di Manina Adele, da Bussoleno (Torino), 1° capitano s.p.e. 7° reggimento alpini. — Ufficiale di provato valore, contribuiva efficacemente, con l'azione del proprio reparto ad arrestare e respingere un attacco di forti masse nemiche. Comandante di una colonna di due compagnie alpine, ne guidava con sagacia l'azione sotto il fuoco nemico, dimostrando sprezzo del pericolo e dando esempio di ardimento ai propri dipendenti. — Passo Mecan, 31 marzo - Saeftl, 3 aprile 1936-XIV.

Mazzocco Giovanni di Prosdocimo e di Spadarotto Teresa, da Quero (Belluno), caporal maggiore 7° reggimento alpini. — Capo squadra di grande rendimento sia in difensiva che in offensiva, era di costante esempio ai suoi dipendenti per calma e disprezzo del pericolo e di sprone ad ogni ardimento. — Passo Mecan, 31 marzo - Passo Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Maulini Carlo fu Giulio e fu Locatelli Angela, da Omegna (Novara), caporal maggiore 11° reggimento alpini, battaglione Intra. — Durante un combattimento, guidando con ardimento e perizia la sua squadra si portava più volte volontariamente nelle posizioni più esposte per meglio concorrere all'azione colle sue armi riuscendo d'esempio ai dipendenti. — Pendici Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Mazza Angelo fu Federico e di Schiavoni Maria, da Domodossola (Novara), caporal maggiore 11° reggimento alpini, battaglione Intra. — Comandante di squadra, fatto segno a raffiche improvvise di due mitragliatrici nemiche, con sangue freddo e sprezzo del pericolo, prendeva posizione, resistendo saldamente fino all'arrivo del suo reparto. — Pendici Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Mazzatorta Virginio di Battista e di Migliarina Luigia, da Gavirate (Varese), sergente 11° reggimento alpini, battaglione Intra. — Capo squadra mitragliatrici dava esempio di valore e sprezzo del pericolo. Fatto segno a vivo fuoco nemico non esitava ad occupare posizioni scoperte per meglio colpire l'avversario causandogli gravi perdite. — Pendici Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Mecco Pietro fu Nestore e di Elisa Trombetta, da Biella (Vercelli), sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri, durante un aspro combattimento, impiegava con perizia il suo reparto, ottenendone il massimo rendimento coll'esempio del suo coraggioso contegno e della sua fiducia nel successo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Megaro Michele fu Oreste e di Filomena del Guercio, da Calabritto (Avellino), capitano medico 309ª sezione sanità. — Comandante di reparto someggiato di sanità di truppe alpine, svolse la sua mirabile ed entusiastica attività per tutta la durata della battaglia anche sotto il tiro dell'artiglieria nemica. Nobile esempio di sprezzo del pericolo e di preclare virtù militari. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Meneghetti Secondo fu Gaspare e fu Montanari Giuseppina, da Ravenna, 1° seniore 104ª legione CC. NN. — Aiutante maggiore di legione, in duro combattimento si prodigava instancabilmente Percorreva ripetute volte la linea di fuoco, intervenendo di persona nei punti ove maggiore era il pericolo, contribuendo così al buon andamento dell'azione. — Adi Gul Negus, 12 febbraio 1936-XIV.

Menegon Pietro di Giuseppe e di Pozzebon Angela, da Montebelluna (Treviso), caporale 7° reggimento alpini. — Esploratore, in più occasioni dava prova di spirito aggressivo e di coraggio. Assolveva in combattimento i compiti affidatigli con decisione ed audacia. — Chessad Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Mentasti Carlo di Battista e di Prini Teresa, da Stresa (Novara), caporale 11° reggimento alpini. — Porta munizioni, durante un violento combattimento, si prodigava per assolvere con instancabile zelo il suo compito, esponendosi al fuoco nemico, e sempre riuscendo nell'intento di far giungere ai compagni i necessari rifornimenti. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Metra Carlo di Pietro e di Testori Angela, da Pavia, sottotenente 83° reggimento fanteria. — Durante un vivace combattimento, essendo caduto il capitano comandante di compagnia, assumeva il comando del reparto, conducendo brillantemente a termine l'azione iniziata. Esempio di calma e sprezzo del pericolo. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Micheletti Giuseppe fu Gedeone e di Grandi Amedea, da Mezzolombardo (Trento), sottotenente 11° reggimento alpini, battaglione Trento — Comandante di plotone mitraglieri, sotto intenso fuoco avversario, portava di iniziativa in linea le sue armi e ne dirigeva l'impiego con calma e perizia, infliggendo serie perdite al nemico. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Miglietta Michele fu Francesco e fu Rapetti Francesca, da Casale Monferrato (Alessandria), 1° seniore 104ª legione CC. NN. — Durante una giornata di duro combattimento, con grande fermezza, calma e coraggio, dirigeva l'azione del proprio battaglione, appoggiando validamente con metà delle sue forze, la difficile situazione di un battaglione laterale. — Adi Gul Negus, 12 febbraio 1936-XIV.

Migliorini Vincenzo di Angelo e di Migliorini Angelina, da Sampierdarena, soldato portaferiti 309ª sezione sanità. — Soldato portaferiti di sezione di sanità per divisione alpina, mentre assolveva con slancio ed entusiasmo il suo servizio sotto il fuoco avversario, rimaneva ferito. Manteneva fiero contegno, esempio ai compagni di virtù militari. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Milone Pier Antonio di Francesco e di Ligano Anna, da Volpiano (Torino), sottotenente battaglione alpini Saluzzo. — Comandante di plotone mitraglieri, durante un combattimento, dimostrava calma, capacità e sprezzo del pericolo. Esempio costante ai dipendenti. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Miot Primo di Giovanni e di Sommacal Maria, da Belluno, sergente 7° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, accortosi che gli esploratori della compagnia erano stati arrestati dall'improvviso fuoco di un centro di resistenza nemico, con pronta iniziativa, riusciva ad aggirare, con alcuni alpini della sua squadra, l'elemento avversario, attaccandoli dal rovescio e uccidendone i difensori. — Passo di Chessad Etzbà, 3 aprile 1936-XIV.

Missiroli Roberto di Carlo e di Giuseppina Botta, da Morcote (Lugano), sottotenente vice comando 5ª divisione alpina « Pusteria ». — Ufficiale addetto al vice comando di una divisione alpina, partecipava a tutte le azioni con le truppe di prima linea, disimpegnando più volte rischiosi incarichi con calma, coraggio e sprezzo del pericolo. — Taga Taga-Bohorà, 13 febbraio - 3 aprile 1936-XIV.

Mittica Domenico, seniore 215° battaglione CC. NN. — Comandante di battaglione lo guidava in combattimento con perizia e valore. — Amba Aradam, 12-16 febbraio 1936-XIV.

Montegnacco Massimiliano di Guglielmo e di Anna Chiaruttini, da San Giorgio di Nogaro (Udine), capitano 60° reggimento fanteria. — Durante il combattimento per la conquista di Belesat, attraversava più volte zone battute dal fuoco nemico per portare ordini e verificare situazioni, dando esempio di sprezzo del pericolo e di elevato sentimento del dovere. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Morandi Silvio fu Alfonso e fu Chiara Gentili, da Roma, capomanipolo 215ª legione CC. NN. — Ufficiale di collegamento, sebbene contuso, non volle lasciare il reparto impegnato in combattimento, continuando a prestare la sua opera, malgrado il dolore fisico, con tenace volontà. Alto esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — Enda Gaber, 12 febbraio 1936-XIV.

Mizzau Luigi di Luigi e di Baracetti Maria, da Beano (Venezia), sottobrigadiere Regia guardia di finanza. — Comandante di pattuglia imbattutasi in un nucleo avversario, portava con perizia ed ardimento i propri uomini all'attacco di esso; uccideva alcuni avversari, altri ne faceva prigionieri, costringendo i rimanenti alla fuga ed all'abbandono del materiale. — Monte Andino, 2 marzo 1936-XIV.

Moisello Emilio di Emilio e fu Prato Clara, da Cornigliano (Genova), sergente 7° reggimento alpini. — Comandante di squadra mitraglieri, dava prova di sprezzo del pericolo, postando la sua arma in zona battuta dal tiro avversario e seguitando a far fuoco fino a che l'avversario non venne messo in fuga. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Mondini Valerio fu Egisto e di Benazzi Adele, da San Prospero di Suzzara (Mantova), bersagliere 3° reggimento bersaglieri. — Durante tredici giorni di aspra lotta contro le difficoltà della natura e le ininterrotte insidie del nemico, fu esempio costante ai propri compagni di abnegazione, di entusiasmo e sprezzo del pericolo. — Om Ager, 20 marzo 1936-XIV.

Monfè Fiorino di Angelo e di Zanella Antonia, da Marziai Lentiai (Belluno), caporal maggiore 7° reggimento alpini. — Comandante di squadra, dimostrava sprezzo del pericolo ed elevato spirito combattivo. Per meglio osservare i movimenti avversari si esponeva, per molte ore, fuori dei ripari. Fatto segno a fuoco di mitragliatrici nemiche, reagiva, con efficacia suscitando nei suoi dipendenti entusiasmo e spirito combattivo. — Passo Mecan, 21 marzo 1936-XIV.

Montaldo Amedeo di Luigi e di Tassisto Luigia, da San Martino (Genova), alpino 7° reggimento alpini. — Saputo che la sua squadra difettava di munizioni, si offriva volontariamente per trasportare varie casse sulla linea, percorrendo più volte una zona di terreno scoperta e battuta dal tiro nemico, dando prova di sprezzo del pericolo. — Passo Mecan, 31 marzo - 2 aprile 1936-XIV.

Nannelli Nello di Armando e di Barcacci Tommasa, da Capannoli (Pisa), bersagliere 3° reggimento bersaglieri. — Rifornitore di mitragliatrice, dava esempio di slancio e di ardimento ai propri compagni, portando spontaneamente ed arditamente il treppiede dell'arma attraverso una zona fortemente battuta dal fuoco avversario e giungendo sulla posizione fra i primi. — Amba Aradam - Alture di Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Navarra Salvatore di Carlo, da Catania, primo capitano 83° reggimento fanteria. — In un momento assai difficile per la violenza degli attacchi nemici, assumeva il comando del battaglione già schierato in linea, il cui comandante era caduto ferito e lo manteneva per tutta la giornata dimostrando capacità e coraggio. Si distingueva anche nella preparazione e condotta al contrattacco di due compagnie, avanti la linea del reggimento. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Nicoletto Giovanni di Giuseppe e di Ferro Maria, da Fonzaso (Belluno), appuntato 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Appuntato addetto al reparto m. v., offertosi volontario per il trasporto munizioni, visto cadere ferito un compagno, lo soccorreva, sotto il tiro nemico, cooperando al suo trasporto in luogo di cura. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Nizza Giovanni di Gioacchino e di Donvero Rosa, da Genova, caporale maggiore 7° reggimento alpini. — Durante un aspro e lungo combattimento era di esempio costante ai suoi uomini, che, spronati dalla sua energia, volgevano alfine il nemico in disordinata fuga. — Passo Mecan, 31 marzo - 2 aprile 1936-XIV.

Noaro Sebastiano di Annibale e di Moro Eugenia, da Isolabona (Savona), alpino 7° reggimento alpini. — Con sprezzo del pericolo, per dare riposo ai rifornitori di altre squadre, li sostituiva più volte volontariamente, percorrendo una zona di terreno molto battuta dal tiro nemico. — Passo Mecan, 31 marzo - 2 aprile 1936-XIV.

Oioli Carlo di Pietro e di Mauri Luigia, da Novara, sottotenente 5° reggimento artiglieria alpina. — Comandante di sezione di artiglieria alpina, sotto intenso fuoco nemico assolse con perizia un compito di particolare importanza. Completamente esposto al tiro avversario, per dieci ore di combattimento, diede prova di coraggio e di elevato spirito combattivo. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Olivieri Natalino di Antonio e di Poggi Maria, da Bolzaneto (Genova), caporale 7° reggimento alpini. — Caporale eliografista, di iniziativa, in pieno combattimento, percorreva terreno battuto per trasportare munizioni a reparti distaccati. — Passoo Mecan, 31 marzo-2 aprile 1936-XIV.

Olivotto Giovanni di Pietro e di Dasit Angela, da Ospitale (Belluno), caporale maggiore 5° reggimento artiglieria alpina. —. In lungo ed aspro combattimento sotto il fuoco avversario, sprezzante del pericolo, dirigeva con perizia ed efficacia il fuoco di due mitragliatrici pesanti. Caduto il tiratore di una delle armi, prontamente lo sostituiva continuando a battere con tiro preciso l'avversario. — Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Olmi Renzo di Elettrico e fu Motta Amelia, da La Spezia, sergente 11° reggimento alpini. — Comandante di squadra mortai d'assalto, già distintosi per iniziativa e cameratismo in precedente fase del combattimento, benchè fatto segno a violento fuoco avversario, di propria iniziativa, con calma e perizia, dirigeva il fuoco delle armi della squadra, riuscendo a ridurre al silenzio una mitragliatrice nemica. — Amba Aradam, 16 febbraio 1936-XIV.

Orlandini Antonio fu Giovanni e di Cipolla Maria, da Gombito (Milano), soldato 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Lasciava la vita sul campo, colpito a morte, dopo aver assolto il servizio di porta munizioni con encomiabile attività, zelo e sprezzo del pericolo. — Piana di Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Orofino Salvatore fu Domenico e fu Pescuma Vita Maria, da Forenza (Potenza), tenente CC. RR. comando 1ª divisione CC. NN. « 23 Marzo ». — In due ardite ricognizioni in territorio nemico dava sicura prova di capacità, ardimento e sprezzo del pericolo. — Endertà - Tembien, febbraio 1936-XIV.

Orsingher Vittorio di Bortolo e di Orsingher Innocenza, da Fiera di Primiero (Trento), sergente 11° reggimento alpini. — Comandante di squadra esploratori, accortosi che un nucleo avversario tentava aggirare la posizione della compagnia, risaliva di iniziativa una altura e la occupava, precedendovi l'avversario ed infliggendogli perdite. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Pace Biagio fu Salvatore e fu Perrotta Carolina, da Comiso (Siracusa), seniore comando 2ª divisione CC. NN. — Addetto ad un comando di divisione CC. NN. si prodigava dal primo giorno della lotta a tenere alto con l'esempio e la parola lo spirito delle camicie nere, recandosi in posizione avanzata battuta dal fuoco nemico, mentre, durante tutta la battaglia, organizzava con calma ed intelligenza il servizio informativo, non esitando per raccogliere e controllare notizie a percorrere tratti di terreno scoperto e battuto. — Passo Uarieu, 20-24 gennaio 1936-XIV.

Pansini Giuseppe di Giuseppe e fu Anna Rosa Attanasio, da Molfetta (Bari), maggiore 84° reggimento fanteria. — Comandante di un battaglione nelle azioni del 29 febbraio, 1 e 2 marzo, anche nei momenti più difficili della lotta, dava ai suoi dipendenti continue prove di calma, avvedutezza, prontezza di decisioni, sprezzo del pericolo. — Selaclacà, 29 febbraio - 1-2 marzo 1936-XIV.

Parigi Adriano di Angelo e di Razzari Giuseppina, da Sant'Alcese (Genova), caporale maggiore 3° reggimento bersaglieri. — Animato da slancio, entusiasmo e da alto sentimento del dovere fu sempre primo ogni qualvolta vi fosse un delicato compito da assolvere, un rischio da affrontare. In particolare circostanza nella quale

si rese necessario spingere a notevole distanza ed in condizioni di terreno difficile una pattuglia per sventare l'insidia nemica, si offrì di farne parte precedendo audacemente i suoi compagni fino all'assolvimento dell'ardimentoso compito. — Om Ager-Gondar, 20 marzo-1° aprile 1936-XIV.

Paresi Pietro di Amelio e di Brocco Giuseppina, da Trobaso frazione del comune di Intra (Novara), caporale 11° reggimento alpini. — Capo-arma pesante, durante aspra battaglia, provvedeva d'iniziativa a sostituire con la propria, altra mitragliatrice resasi inservibile e situata in luogo esposto e battuto da intenso fuoco avversario. Dalla nuova postazione, sparava efficacemente contro il nemico incalzante, contribuendo a contenerne l'impeto. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Peccolo Antonio fu Arturo e fu Schiniger Vittoria, da Conegliano, sergente 7° battaglione alpini complementi. — Ferito in aspro combattimento, dopo fattosi medicare faceva immediatamente ritorno al proprio plotone assumendone il comando al posto dell'ufficiale rimasto ferito. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Pedrana Aldo di Paolo e di Geroldi Angela, da Lizzano (Novara), bersagliere gruppo bersaglieri « Sabauda ». — Facendo parte di una pattuglia incaricata di snidare tiratori nemici appostati in prossimità di una ridotta, si slanciava fra i primi sotto il fuoco avversario, con serenità e sprezzo del pericolo. Con i compagni, catturava armi e materiale, fugando l'avversario. — Passo Mecan, 1° aprile 1936-XIV.

Pedreschi Giovanni di Eugenio e di Bianchi Assunta, da Castelnuovo Garfagnana (Lucca), alpino battaglione alpini « Saluzzo ». — Porta munizioni di mitragliatrice pesante, durante un combattimento, esplicava attività incessante e proficua, dando esempio di calma e sprezzo del pericolo. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Pergher Beniamino di Leopoldo e di Maria Petrelli, tenente 83° reggimento fanteria. — Rimasto unico ufficiale della compagnia, duramente impegnata in combattimento contro rilevanti forze avversarie, e assuntone il comando, dirigeva l'azione col calma e sprezzo del pericolo. Postosi poi volontariamente a capo di una pattuglia, all'imbrunire attaccava nuclei nemici, noncurante del fuoco avversario. — Piana di Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Peri Paolo di Francesco e di Neve Maria, da Casarza Ligure, alpino 7° reggimento alpini. — Porta ordini di battaglione, dava ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo, recando ai reparti in linea ordini importanti, sotto le raffiche di mitragliatrici nemiche — Passo Mecan, 31 marzo - 2 aprile 1936-XIV.

Pertusio Gabriele di Lorenzo e di Gamba Teresa, da Riva di Chieri (Torino), caporale maggiore 5° reggimento artiglieria alpina. — Raggiunta la linea dei pezzi per sostituire un sergente ferito, si offriva spontaneamente di ritirare un riflettore rimasto fuori della linea, in zona fortemente battuta da fuoco avversario, e riusciva felicemente nell'ardita impresa. - Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Petri Augusto fu Ghino e di Dermini Albina, da Livorno, sergente maggiore 3° reggimento bersaglieri. — Durante la marcia su Gondar si prodigò con instancabile lena ed audacia. Rimasto volontariamente indietro per prestar soccorso ad automezzi ostacolati dal terreno, ove maggiormente annidavasi l'insidia nemica, dava brillanti prove di sereno ardimento. — Om Ager-Gondar, 20 marzo - 1° aprile 1936-XIV.

Petrilli Domenico di Petrilli Filomena, da Rose (Cosenza), artigliere 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Osservatore di una pattuglia O. C., sotto il fuoco di fucileria e raffiche di mitragliatrici nemiche, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, assolveva il proprio compito di osservazione, finchè, ferito gravemente, dovette abbandonare l'osservatorio. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Pettorali Franco di Alberto e di Antonietta Colombo, da Milano, sottotenente 7° battaglione alpini complementi. — Comandante di plotone in posizione avanzata, fatto segno ad intenso fuoco avversario, annidato in un villaggio organizzato a difesa, incurante del pericolo, disponeva i suoi uomini in modo da controbattere efficacemente il nemico, persistendo nell'azione finchè ferito non era costretto ad abbandonare la linea. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Pezzini Mario di Carlo e di Alberini Anita, da Marmirola (Mantova), sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri, rinforzato da mitragliatrici pesanti e mortai d'assalto, in posizione battuta da intensi tiri di mitragliatrici e fucileria nemica che causavano serie perdite, con serenità e sprezzo del pericolo dirigeva l'azione delle armi a lui affidate, determinando l'arresto di un movimento aggirante, ripetutamente tentato a danno del proprio caposaldo e di uno laterale. Concorreva col fuoco e con la manovra al contrattacco che ributtava definitivamente il nemico, infliggendogli gravi perdite. — Amba Bohorà, 31 marzo 1936-XIV.

Pezzoni Leandro fu Alberto e di Ferrari Anna Maria, da Ramiseto (Reggio Emilia), alpino 11° reggimento alpini. — Servente di mitragliatrice pesante, allo scopo di meglio verificare il tiro, si portava arditamente in posizione scoperta avanti all'arma e ne dirigeva il fuoco, finchè cadeva ferito. — Amba Bohorà, 31 marzo 1936-XIV.

Piacenti Riccardo fu Ernesto e di Servanti Teresa, da Firenze, seniore 101ª legione CC. NN. — Comandante di battaglione di ala, in condizioni difficili, ristabiliva sotto il fuoco avversario il collegamento con il battaglione di destra, impegnato contro preponderanti forze avversarie. Cooperava in tal modo a ripristinare il dispositivo di attacco, che permetteva l'ulteriore avanzata della legione. — Taga Taga, 12-13 febbraio 1936-XIV.

Piazzi Giovanni di Luigi e di Pizzotti Maria, da Castel Dazzano (Verona), sergente 5° reggimento artiglieria alpina. — Capo di un pezzo isolato, durante un violento attacco avversario, dava prova di calma ammirevole, di ottime doti di animatore assicurando al suo pezzo un'azione celere, precisa, efficace. — Amba Bohorà, 31 marzo 1936-XIV.

Pierucci Vittorio fu Eugenio e di Purri Teresa, da Aquila, tenente R. corpo truppe coloniali Eritrea. — Durante la marcia della colonna su Addis Abeba dava costante esempio di abnegazione e di cosciente ardimento. Per assicurare il collegamento del nucleo rifornimenti e riparazioni, attardato dalle intemperie, non esitavaa a spingersi volontariamente con un solo uomo di scorta in territorio ostile, percorrendo a piedi circa 30 km. e sfuggendo a stento alle insidie nemiche. Rientrava dopo avere esaurite tutte le proprie energie. — Termaber, 5-8 maggio 1936-XIV.

Pighini Alviero di Adelmo e di Raffi Angela, da Camaiore (Lucca), caporale battaglione alpini « Saluzzo ». — Durante l'attacco ad una posizione avversaria, fortemente difesa, era di esempio per calma e sprezzo del pericolo, lanciandosi tra i primi all'assalto. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Pizzorno Alfredo di Giuseppe e fu Pesce Albina, da Urbe (Savona), sergente 7° reggimento alpini — Durante un aspro e lungo combattimento era di esempio costante ai suoi uomini, che, spronati dalla sua energia, volgevano al fine il nemico in disordinata fuga. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Plastino Paolo fu Giuseppe e di Brienza Emilia, da Sessa Aurunca (Napoli), sergente 60° reggimento fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, durante un combattimento dentro un villaggio, scorti degli armati che da una casa sparavano su una colonna di artiglieri che transitava a breve distanza, si lanciava loro contro uccidendoli. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Poletti Amedeo fu Luigi e di Favero Teresa, da Lamone (Belluno), soldato 7° reggimento alpini — In combattimento, disimpegnò volontariamente, il servizio di porta-ordini nelle zone più battute dal fuoco avversario, dando esempio di sprezzo del pericolo. — Passo Mecan, 31 marzo - Chessad Etzebà, 3 aprile 1936-XIV.

Poli Giovanni fu Guglielmo e di De Poloni Maria, da Agordo (Belluno), primo seniore 4ª divisione CC. NN. « 3 Gennaio ». — Ufficiale di collegamento tra il comando di una divisione camicie nere ed una legione, durante un accanito combattimento, si offriva spontaneamente per assolvere incarichi pericolosi, recandosi ripetutamente in linea nei punti e nei momenti più critici. — Adi Gul Negus, 12 febbraio 1936-XIV.

Porchia Giovanni di Raffaele e di Giudice Carmela, da Confluenti (Catanzaro), capitano medico 608° ospedale da campo. — Durante aspra battaglia, direttore di ospedale da campo, nonostante che la zona ove l'ospedale era impiantato fosse battuta da artiglieria avversaria, continuava, con sprezzo del pericolo, la sua opera di medico, dando esempio di serenità, riportando la calma nei ricoverati e nei dipendenti. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Presot Agostino fu Antonio e di Redivo Margherita, da Brescia, alpino 11° reggimento alpini. — Volontariamente offertosi per un ardito servizio di pattuglia, coadiuvava efficacemente il comandante, distinguendosi per serenità e sprezzo del pericolo, raggiungendo fra i primi un'importante amba ed infliggendo perdite all'avversario che contrastava la via. — Amba Aradam, 16 febbraio 1936-XIV.

Presotto Antonio fu Costante e di Benvegnù Anna, da Motta di Livenza (Treviso), sergente gruppo battaglioni bersaglieri « Sabauda ». — Facente parte di una pattuglia incaricata di snidare tiratori nemici appostati nelle vicinanze di una ridotta, si slanciava tra i primi sotto il tiro avversario, incitando i compagni, e dando esempio di ardore e sprezzo del pericolo, riusciva ad eliminare gli elementi avversari, catturando due mitragliatrici ed alcuni fucili. — Passo Mecan, 1° aprile 1936-XIV.

Presti Vincenzo di Giuseppe e di Di Prossimo Rosalia, da Aidone (Enna), maggiore comando 2ª divisione CC. NN. « 28 Ottobre ». — Ufficiale addetto al comando di divisione, durante tre giorni di aspri combattimenti, si prodigava con coraggio e sprezzo del pericolo, intelligenza e sagacia per assolvere i vari compiti affidatigli. In momento di estrema difficoltà, quale ufficiale di collegamento, fu interprete chiaro, sereno, degli ordini che riceveva, contribuendo in maniera efficacissima all'opera di difesa di una importante posizione. — Passo Uarieu, 21-24 gennaio 1936-XIV.

Prina Francesco di Giuseppe e di Carla Boltri, da Casale Monferrato, tenente colonnello 3° reggimento bersaglieri. — Comandante di battaglione bersaglieri, appartenente ad una colonna autocarrata, incaricata della occupazione della zona di Gondar, durante tredici giorni di aspra tenace lotta che occorsero per raggiungere l'obiettivo, tra difficoltà di ogni genere, opposte dalla natura e dal nemico, diede prova continua di tenace volere, sprezzo di ogni pericolo, salda fede nel successo. — Om Ager-Gondar, 20 marzo - 1° aprile 1936-XIV.

Proietti Giovanni fu Pietro e di Proietti Girolama, da Vitorchiano (Viterbo), soldato IV gruppo cannoni da 65/17 R.E. — Servente tiratore, sebbene fatto segno a raffiche di mitragliatrici avversarie, proseguiva nel suo servizio finchè cadeva ferito. Al posto di medicazione dava prova di serenità di spirito e di fermezza, rincuorando altri feriti. — Battaglia dell'Endertà - Monte Adimarà, 12 febbraio 1936-XIV.

Puga Antonio fu Nicola e di Verde Erminia, da Sant'Antimo (Napoli), caporale 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Comandante di una squadra rifornimento munizioni, durante due giornate di combattimento fu di magnifico esempio ai propri dipendenti, trascinandoli in una nobile gara attraverso zone fortemente battute dal fuoco nemico, per consentire l'arrivo delle munizioni alla linea di fuoco nel più breve tempo possibile. — Mai Ceu, 31 marzo - 1° aprile 1936-XIV.

Quadri Giovanni di Paolo e di Patriarca Angela, da Torino, sottotenente 11° reggimento alpini. — Ufficiale a disposizione del comando di reggimento, in due giorni di combattimento diede prova di coraggio, sprezzo del pericolo, recandosi più volte attraverso zone molto battute in prima linea, per portare ordini, verificare situazioni ed assumere informazioni. Già distintosi per belle prove di valore nel combattimento dell'Amba Aradam, Bohorà e Saeftì. — Regione Torrente Minuà e Monte Rufà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Raby Guido fu Michele e di Albina Casalegno, da Torino, maggiore 1° battaglione autoblindo-motomitragliatrici. — Comandante di battaglione autoblindo-motomitragliatrici, durante la marcia su Gondar rivelava salda tempra di comandante, non soltanto nel superare le gravi difficoltà opposte dal terreno, ma anche nell'impiegare il battaglione in presenza del nemico, al quale, negli scontri contro la retroguardia, infliggeva perdite. — Marcia su Gondar, 20 marzo 1936-XIV.

Raimondi Ugo di Pietro e di Cremonini Concetta, da Castel Franco Emilia (Modena), bersagliere gruppo battaglioni bersaglieri « Sabauda ». — Facente parte di una pattuglia incaricata di snidare tiratori nemici appostati in prossimità di una ridotta, si slanciava fra i primi sotto il fuoco avversario, dimostrando serenità e sprezzo del pericolo, concorrendo alla cattura di armi e materiali ed alla fuga dell'avversario. — Passo Mecan, 1° aprile 1936-XIV.

Ranieri Adalgiso di Benedetto e di Conti Maria, da Percile (Roma), capomanipolo 192ª legione CC. NN. — Ufficiale addetto ai collegamenti di una legione camicie nere, spingendosi arditamente con le pattuglie avanzate, sotto il fuoco nemico, riuscì sempre a tenere il comando di Legione al corrente delle mutevoli situazioni del combattimento, dando così bello esempio di calma e coraggio. — Debrù, 21 gennaio - Amba Aradam, 11-16 febbraio - Amba Tzellerè, 28-29 febbraio 1936-XIV.

Ranieri Carlo di Umberto e di Leone Antonietta, da Ivrea (Aosta), tenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone di mortai d'assalto, durante un violento combattimento, contribuiva efficacemente alla difesa di un caposaldo impiegando con avvedutezza uomini e mezzi del suo plotone. Con l'esempio personale e con opportuni incitamenti, comunicava ai dipendenti calma e serenità di fronte al pericolo e sicura fiducia nella vittoria. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Rena Antonio di Domenico e di Rena Angela, da Vinovo (Torino), caporale maggiore 5° reggimento artiglieria alpina. — Capo pezzo, durante aspro combattimento, sotto il fuoco avversario, dava prova di fermezza, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Repossi Enrico di Achille e di Della Bella Elvira, da Chiavenna (Sondrio), tenente 19ª Compagnia trasmissioni divisione « Gavinana ». — Comandante di un nucleo del genio trasmissioni addetto ad un reggimento di fanteria, durante tre giorni di aspro combattimento, con attività instancabile, avveduta perizia e sprezzo del pericolo, assicurava, attraverso notevoli difficoltà, i collegamenti radio, fototelegrafici e telefonici, tra il comando della divisione ed il reggimento in linea. — Selaclacà, 29 febbraio - 3 marzo 1936-XIV.

Riccetti Rovidio fu Angelo e fu Maria Sabatini, da Terni, seniore 202ª legione CC. NN. — Comandante di battaglione situato alla estrema destra dello schieramento, alle prime luci dell'alba, con pronta manovra, attaccava decisamente ed arditamente, riuscendo dopo aspra lotta a disperdere forze nemiche, che durante la notte, favorite dal terreno si erano avvicinate alle nostre posizioni allo scopo di aggirarle. — Piana Gabat-Calaminò, 20 gennaio 1936-XIV.

Riganti Mario di Primo e di Moroni Elvira, da Caravaggio (Bergamo), sottotenente 31° battaglione Z. A. Genio. — Chiamato col suo plotone a proteggere l'ala sinistra di un reparto attaccato dai ribelli, guidò nell'azione i suoi uomini con fermezza e valore, dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Regione Rufà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Righetti Basilio di Giuseppe e di Lombardi Pierina, da Caporalle (Brescia), alpino 11° reggimento alpini. — Tiratore di mortaio di assalto, visti cadere vicino a lui il proprio ufficiale ed il proprio sottufficiale, continuava ad azionare l'arma finchè veniva ferito da proiettile che colpiva il mortaio, inutilizzandolo. Non abbandonava il posto se non momentaneamente, allo scopo di sottoporsi alle necessarie cure mediche. — Amba Bohorà, 31 marzo 1936-XIV.

Rinaldi Renzo di Giuseppe e di Noemi Bandroco, da Pisa, sottotenente medico 83° reggimento fanteria. — Dirigente, per l'assenza del titolare, del servizio sanitario del reggimento, svolgeva la propria azione, durante lungo e cruento combattimento, con grande perizia, calma e abnegazione, non esitando a portarsi egli stesso più volte a medicare feriti sulla linea del fuoco. — Selaclacà, 29 febbraio - 1° marzo 1936-XIV.

Robiglio Carlo fu Enrico e di De Giorgio Giuseppina, da Torino, sergente 11° reggimento alpini. — Durante un combattimento guidava la sua squadra con capacità e valore, facilitando l'avanzata dell'unità laterale ed affrontando serenamente il combattimento in posizioni battute dal fuoco nemico. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Romanelli Domenico di Salvatore e di Fanelli Rocca, da Laurenzana (Potenza) caporale maggiore 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Graduato, capo del nucleo telefonico di una pattuglia O. C., durante un combattimento guidava i propri dipendenti nello stendimento di una linea che assicurava il collegamento fra il gruppo ed un battaglione, in un momento difficile della lotta. — Adi Acheiti, 13 febbraio 1936-XIV.

Romanelli Domenico di Salvatore e di Fanelli Rocca, da Laurenzana (Potenza), caporal maggiore 16° reggimento artiglieria. — Da un osservatorio avanzato fortemente battuto da mitragliatrici e da artiglierie nemiche, manteneva costantemente il collegamento ottico col comando di grupp.o — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Roncari Tommaso di Alessandro e di Follio Diamante, da Brebbia (Varese), caporal maggiore 11° reggimento alpini. — Comandante di squadra mitraglieri, incaricato del fiancheggiamento di una compagnia durante un attacco, assolveva il suo compito con capacità e valore efficacemente contribuendo alla buona riuscita dell'azione. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Rosa Marin Giovanni fu Carlo e fu Giaccone Luigia, da Coazze (Torino), soldato 7° reggimento alpini. — In due successivi combattimenti dava prova di audacia e sprezzo del pericolo: nel primo combattimento, sporgendosi al di fuori dei ripari per colpire elementi nemici appostati a breve distanza; nel secondo procedendo colle punte della esplorazione, per individuare il nemico celato tra i cespugli, segnalarlo alla mitragliatrice leggera al seguito, eliminarlo direttamente là ove si trattava di elementi isolati. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Rossato Remo di Rolo e di Ceotta Maria, da Nervesa della Battaglia (Treviso), caporale maggiore 7° reggimento alpini. — Ferito, rimaneva al suo posto di combattimento, gareggiando in altruismo con due soldati anch'essi feriti. Si recava al posto di medicazione solo dopo ordine del suo comandante. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Rovegno Aldo di Cesare e di Bonora Angiolina, da Cornaviglio (Genova), caporale 7° reggimento alpini. — Allievo armaiolo, noncurante del pericolo assolveva, sotto l'intenso fuoco nemico, il suo compito di mantenere in continua efficienza le armi del suo reparto e spontaneamente sostituiva il servente di una mitragliatrice rimasto ferito. Bell'esempio di ardimento e di abnegazione nell'adempimento del suo dovere. — Passo Mecan, 31 marzo-2 aprile 1936-XIV.

Rovetti Umberto di Rovetti Elisabetta, da Dego, alpino 7° battaglione alpini complementi. — Mitragliere di arma leggera, in combattimento dimostrava grande sprezzo del pericolo. Ferito, non abbandonava l'arma che dietro reiterato ordine del proprio comandante. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Rubele Adolfo di Giuseppe e di Andreoli Serafina, da Naccilise (Verona), sergente maggiore 2° reggimento alpini. — Durante un aspro combattimento, sostituiva nel comando del plotone il proprio ufficiale ferito. Per tutta la giornata si prodigava instancabilmente, portandosi nei punti più minacciati e battuti, per incoraggiare i propri uomini e soccorrere i feriti. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Ruggeri Remo di Enrico e di Maria Cesaroni, da Città di Castello (Perugia), sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri, con slancio ed ardimento portava il suo reparto all'attacco di munite posizioni nemiche, concorrendo efficacemente alla buona riuscita dell'azione. — Pendici Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Ruschena Aldo fu Abele e fu Majna Antonietta, da Torino, sottotenente medico 608° ospedale da campo. — Con calma e coraggio, sotto il tiro nemico, prodigò la sua opera di medico ai feriti ricoverati in ospedale, dando esempio di abnegazione ed alto senso del dovere. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Russo Osvaldo di Pasquale e di Borgia Francesca, da Praia a Mare (Cosenza), vice brigadiere CC. RR. Regio corpo truppe coloniali. — Sottufficiale addetto al Comando superiore A. O., durante tutta la campagna, nel recapito di ordini ad unità impegnate in combattimento ed in servizio di scorta in zone insidiate dall'avversario, dava prova di ardimento e di alto senso del dovere. A. O., ottobre 1935-XIII - maggio 1936-XIV.

Saiu Giovanni di Salvatore e di Congia Maria, da Flumini (Cagliari), sergente 16° artiglieria « Sabauda ». — Comandante di una squadra rifornimento munizioni, durante due giornate di combattimento, fu di esempio magnifico ai propri dipendenti, trascinandoli in una nobile gara attraverso zona fortemente battuta dal fuoco nemico per consentire l'arrivo delle munizioni alla linea di fuoco nel più breve tempo possibile. — Mai Ceu, 31 marzo - 1° aprile 1936-XIV.

Salaris Mario di Alfredo e di Sardella Adele, da Alghero (Sassari), sottotenente complemento 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Comandante di pattuglia O. C. raggiungeva, sotto violento fuoco di fucileria, l'osservatorio. Malgrado questo fosse situato allo scoperto e soggetto ai tiri dell'artiglieria nemica, assolveva con calma e sprezzo del pericolo il suo compito, fornendo indicazioni e dati precisi. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Sampò Fiorenzo di Giovanni e di Romussi Rosa, da Casale Monferrato (Alessandria), carabiniere a piedi 490ª sezione CC. RR. da montagna. — Addetto al nucleo CC. RR. di un reggimento alpino, coadiuvò il sottufficiale comandante nel recapitare ordini ai reparti impegnati in combattimento, dando prova di sprezzo del pericolo. — Antalò, 15-16 febbraio 1936-XIV.

Sandri Ernesto di Sandri Maria, da Trento, alpino 11° reggimento alpini. — Volontariamente offertosi per un ardito servizio di pattuglia coadiuvava efficacemente il comandante, distinguendosi per serenità e sprezzo del pericolo, raggiungendo fra i primi un'importante amba ed infliggendo perdite all'avversario che contrastava la via. — Amba Aradam, 16 febbraio 1936-XIV.

Sanna Fulvio di Guglielmo e di Piras Tina, da Cagliari, capitano 16° artiglieria « Sabauda ». — Comandante di batteria in posizione avanzata e allo scoperto, sotto il fuoco nemico, diresse con efficacia il tiro dei propri pezzi contro dense formazioni nemiche moventi all'attacco, dando costante esempio ai dipendenti di personale coraggio. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Mai Ceu, 31 marzo - 1° aprile 1936-XIV.

Sappa Marcello di Giacomo e di fu Galliano Anna, da Vidouban (Francia), sergente 7° battaglione alpini complementi. — Assunto in combattimento il comando di un plotone dopo caduto l'ufficiale, lo guidava con fermezza e coraggio, incitando ed animando i dipendenti alla lotta, e successivamente guidandoli con ardire e sprezzo del pericolo al contrattacco risolutivo. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Sartori Amelio di Agostino e di Simonelli Lucia, da Brenzone (Verona), sergente maggiore 11° reggimento alpini. — Comandante di squadra mitraglieri, sebbene fatto segno a raffiche di mitragliatrice nemica, con sprezzo del pericolo spostava con slancio e prontezza la propria arma, falciando il nemico incalzante ed infliggendogli perdite. — Pendici Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Savoia Giuseppe di Eugenio e fu Frassetti Maria, da Marzio (Novara), alpino 11° reggimento alpini. — Fuciliere, durante un aspro combattimento dimostrava ardire e fermezza d'animo, rimanendo in posto che gli permetteva ottima osservazione ed un efficacissimo lancio di bombe a mano ma intensamente battuto dal fuoco avversario. Dava ai compagni precise indicazioni sulle mosse del nemico. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Schenal Guerrino di Federico e di Cassol Giovanna, da Cesio Maggiore (Belluno), caporale maggiore 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Capo pezzo di artiglieria alpina, in linea con la fanteria, durante un combattimento durato dodici ore, dava prove di calma, perizia e sprezzo del pericolo nell'impiego dell'arma. Esempio costante ai suo dipendenti di coraggio e di dedizione al dovere. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Schiavone Innocenzo fu Giuseppe e di Albanese Maria Giuseppa, da Grassano (Matera), brigadiere CC. RR., Regio corpo truppe coloniali. — Sottufficiale addetto al Comando superiore A. O., durante tutta la campagna, nel recapito di ordini ad unità impegnate in combattimento ed in servizio di scorta in zone insidiate dall'avversario, dava prove di ardimento e di alto senso del dovere . — A. O., ottobre 1935-XIII - maggio 1936-XIV.

Scognamiglio Guglielmo di Salvatore e di Eugenio Fiorani, da Napoli, tenente colonnello 3° reggimento bersaglieri. — Aiutante maggiore in prima di un reggimento bersaglieri facente parte di una colonna speciale cui era affidato un compito rischioso, difficile ed importante, dava prova di sprezzo del pericolo, tenace volontà, grande capacità organizzativa, concorrendo in modo lodevole alla buona riuscita dell'operazione. — Om Ager-Gondar, 20 marzo - 1° aprile 1936-XIV.

Seitz Sebastiano di Pietro e di Schubert Caterina, da Larguido (Bolzano), alpino 11° reggimento alpini. — Nel corso di un violento attacco avversario sostituiva un tiratore di mitragliatrice leggera caduto ed, incurante della violenza del fuoco nemico, eseguiva un tiro efficace. Esauritosi l'attacco, provvedeva a trasportare al posto di medicazione un compagno ferito, percorrendo un sentiero intensamente battuto dall'avversario, dando esempio ai compagni di alto senso di cameratismo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Serraglia Ferruccio di Carlo e di Soligo Maria, da Conegliano Veneto (Treviso), sergente maggiore 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Sergente maggiore di contabilità, offertosi volontario per il trasporto di munizioni, e portandole egli stesso, attraversava più volte, sprezzante del pericolo, zone fortemente battute dal tiro di mitragliatrici nemiche. Per tutta la durata del combattimento eseguiva con coraggio e serenità i compiti affidatigli, dando ai propri dipendenti esempio di fermezza ed energia. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Setter Oscar di Alfredo e di Oleggini Franca, da La Spezia, tenente 3° reggimento bersaglieri. — Nell'impresa di Gondar, quale ufficiale di collegamento, durante tredici giorni di aspra lotta con le difficoltà gravi del terreno che portavano all'allungamento della colonna e che creavano intervalli fra scaglioni, nei quali maggiormente insidioso era l'agguato nemico, assicurava con sprezzo del pericolo e perizia professionale la regolarità del servizio. Nei suoi uomini, che sapeva con intelligente prontezza impiegare infondeva con l'esempio la sua fede tenace, il suo sereno ardimento. — Om Ager-Gondar 20 marzo - 1° aprile 1936-XIV.

Simoni Corinchio fu Eugardo e di Borgognoni Alda, da Farnese (Viterbo), sottotenente 3° reggimento bersaglieri. — Durante la faticosa ed aspra avanzata della colonna celere A O. su Gondar, diede costante esempio di coraggio, salda fede e tenace volontà. Comandante di una pattuglia incaricato di una missione particolarmente audace, dimostrava sprezzo di ogni rischio nel condurre a termine l'azione che valse ad eliminare il pericolo di sorpresa per l'intero reparto. — Om Ager - Gondar, 20 marzo - 1° aprile 1936-XIV.

Simondi Paolo di Carlo e di Mucelli Ermelinda, da Roma, sottotenente 11° reggimento alpini. — Accortosi che un nucleo nemico avanzate, appoggiato da mitragliatrici, causava perdite ai nostri, di iniziativa portava il plotone in linea e con tiri bene aggiustati delle mitragliatrici, arrestava l'avversario e gli infliggeva perdite. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Siniego Nello di Enrico e di Bazzoni Maria, da Ortonovo, alpino 7° battaglione alpini complementi. — Ferito non abbandonava il proprio posto e continuava il fuoco sul nemico. Esempio di alta dedizione al dovere. Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Spangaro Mariano fu Paolo e di Ciotti Luigia, da Sodegliano (Udine), seniore 202ª legione CC. NN. — Durante due giorni di aspro combattimento si portava ripetutamente ove era più forte il pericolo, per assicurarsi che gli ordini del comandante di legione avessero immediata e precisa applicazione, dando esempio di grande calma, fermezza e coraggio. — Piana Gabatt-Calaminò, 20 gennaio 1936-XIV.

Spazzoli Giuseppe fu Emidio, da Ravenna, seniore 82° battaglione CC. NN. — Comandante del battaglione camicie nere « Benito Mussolini », raggiunta Debra Tabor, in situazione ancora incerta, ed in paese sconosciuto, proseguiva per quota Littoria, alle sorgenti del Nilo Azzurro, che occupava dando ottime disposizioni e trascinando le sue camicie nere con sicura azione di comando e con magnifico esempio di coraggio personale. Quota Littoria, 3 maggio 1936-XIV.

Spirito Alfredo fu Vincenzo e fu Marianna Panzini, da Napoli, capitano 16° artiglieria « Sabauda ». — Aiutante maggiore di gruppo artiglieria, situato in posizione avanzata, durante due giornate di duro combattimento, percorrendo con sprezzo del pericolo zone fortemente battute dal fuoco nemico, per comunicare importanti ordini alle batterie dipendenti, rese segnalati servizi contribuendo all'efficace azione del suo gruppo. — Mai Ceu, 31 marzo - 1° aprile 1936-XIV.

Squatriti Nestore fu Edoardo, da Roma, capomanipolo 1° battaglione CC. NN. — In aspro combattimento in assenza del titolare di un plotone, ne assumeva il comando e lo portava con slancio nella mischia. Con encomiabile zelo si prodigava poi per il rifornimento munizioni e viveri. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Stampa Francesco di Mario e di Maria Lombardi, da Dronero (Cuneo), sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone, durante un violento attacco nemico, caduto il capitano e numerosi soldati, fu instancabile animatore dei dipendenti, diresse abilmente la difesa del tratto di fronte affidatogli, combattendo con valore e sprezzo del pericolo. — Passo Mecan, 21 marzo 1936-XIV.

Stefanini Virgilio di Pietro e fu Angelelli Marianna, da Arcevia (Ancona), caporale 16° artiglieria Sabauda. — Graduato di pattuglia O. C., venuto a mancare un guardiafili, perchè ferito, si recava volontariamente a riparare la linea telefonica interrotta in un punto fortemente battuto da tiri di fucileria o mitragliatrici nemiche, assicurando il costante collegamento al comando di gruppo. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Stradaioli Romolo fu Giuseppe e di Chies Elisa, da Conegliano (Treviso), primo capitano XXXI battaglione Z. A. Genio. — Conduceva la sua compagnia al fuoco con fermezza e coraggio, dando a tutti esempio di alto valore personale. — Regione Rufà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Stres Stanislao fu Isidoro e di Ivancic Maria, da Caporetto, sergente maggiore 11 reggimento alpini. — Durante un combattimento si offriva per recapitare ordini attraverso terreno battuto; portava a termine i compiti assuntisi, dimostrando audacia e sprezzo del pericolo ed essendo, con il suo contegno fermo e sereno, d'esempio ai dipendenti. — Pendici di Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Stufo Antonio di Carlo e di Antonia Sopracolle, da Calalzo, alpino 7° battaglione alpini complementi. — Volontario in un nucleo di scalatori, giungeva fra i primi sulla posizione nemica. Successivamente, visto fortemente impegnato un reparto del battaglione, di iniziativa, si portava sulla linea di fuoco finchè rimaneva ferito al petto. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Tamagni Pietro di Paolo e di Brunetti Giuseppa, da Montanaso (Milano), maresciallo capo III banda CC. RR. — Comandante di squadra condusse i propri dipendenti con slancio e sprezzo del pericolo all'assalto di fortificazioni nemiche, e, malgrado l'intenso fuoco avversario, concorreva con la sua azione ardita al successo delle nostre armi. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Tammaro Mario fu Nicola e di Guarina Antonia, da Mirabella Eclano (Avellino), artigliere 16° artiglieria Sabauda. — In una giornata di duro combattimento, con sprezzo del pericolo, attraversando una zona intensamente battuta da mitragliatrici nemiche, per tre volte si offriva di accompagnare ufficiali e personale che dovevano recarsi agli osservatori avanzati. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Tarabella Galliano fu Dante e fu Mazzucchelli Settimia, da Seravezza (Lucca), sergente maggiore battaglione alpini Saluzzo. — Comandante di plotone comando di compagnia, durante l'attacco a forte posizione avversaria, d'iniziativa guidava il proprio reparto sul fianco della compagnia, efficacemente cooperando al successo. Era costante esempio ai dipendenti per calma e valore. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Tarabella Leonello di Sostegno e di Bacilli Nella, da Seravezza (Lucca), sergente battaglione alpini Saluzzo. — Capo arma pesante, durante aspra battaglia era di costante esempio ai dipendenti per calma, sprezzo del pericolo, avveduto impiego del fuoco. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Tarallo Alvaro di Vitaliano e di Ascione Assunta, da Napoli, sergente maggiore ispettorato batterie legionali 65/17. — Specialista per il tiro di un comando di gruppo, per meglio determinare alcuni obiettivi da battere, usciva volontariamente dalle linee raggiunte, e con calma e sprezzo del pericolo, coadiuvava l'ufficiale topografo nel suo lavoro, sotto il fuoco nemico. — Amba Tzellerè, 1° marzo 1936-XIV.

Tavio Giovanni fu Giuseppe e di Furica Maria, da Antrona Piana (Novara), caporale 11° reggimento alpini. — Caporale mitragliere, resasi inservibile l'arma durante un violento combattimento, difendeva con fermezza il tratto di fronte affidato alla squadra, combattendo come fuciliere. Visto cadere accanto a sè il comandante della compagnia, nell'intento di non lasciare invendicata la morte, viepiù si prodigava in ardore combattivo. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Tedde Antonio di Antonio e fu Pintus Maria, da Torralba (Sassari), tenente 609ª compagnia alpini. — Offertosi volontario per la occupazione di una importante posizione montana, rapidamente la raggiungeva e l'organizzava a difesa. Nella notte infrangeva un tentativo nemico di accerchiamento e il mattino dopo procedeva di iniziativa al rastrellamento di numerose caverne nonostante la reazione di elementi nemici, catturando prigionieri e materiale bellico. — Debra Amba, 29 febbraio - 1° marzo 1936-XIV.

Tomasetti Placido fu Abele e di Dal Santo Modesta, da Salgareda (Treviso), caporale maggiore 3° reggimento bersaglieri. Durante l'avanzata della colonna celere diretta su Gondar, animato da alto sentimento del dovere e spirito di sacrificio, si offerse sovente di compiere rischiose operazioni, non esitando di fronte al pericolo, pur di portare a termine il compito affidatogli. — Om Ager - Gondar, 20 marzo-1° aprile 1936-XIV.

Tonella Luigi di Bartolomeo e di Bricchi Maria, da Germignaga (Varese), alpino 11° reggimento alpini. — Port'arma tiratore di mitragliatrice leggera, con calma esemplare, sceglieva sotto l'intenso fuoco nemico una postazione esposta, ma dalla quale poteva, col tiro della propria arma, portare il maggiore contributo alla riuscita dell'azione del proprio reparto. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Tonelli Luigi di Sante e di Curti Giovanna, da Milano, caporale maggiore 3° reggimento bersaglieri. — In una situazione difficile e pericolosa, assunto volontariamente il comando di una pattuglia spinta in zona resa insidiosa dalle difficoltà del terreno, dalla notte e dalla minaccia avversaria, dava prova di audacia, decisione e sprezzo del pericolo, riuscendo a sventare ogni tentativo di sorpresa da parte del nemico a reparti impegnati nel superare un difficile guado. — Om Ager, 20 marzo 1936-XIV.

Tonello Guido di Guido e di Lavinia Lorenzon, da Treviso, sottotenente 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Comandante di sezione, durante un combattimento di dieci ore, con i pezzi in prima linea, sotto il tiro delle mitragliatrici, dei fucili e delle artiglierie nemiche, manteneva un contegno esemplare per coraggio, sprezzo del pericolo e perizia. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Torregrossa Umberto fu Giuseppe e di Indovina Francesca, da Valguarnera (Enna), tenente XXXI battaglione Z. A. genio. — Comandante di plotone e preposto al collegamento di due compagnie avanzanti in terreno intensamente battuto, conduceva a termine il proprio compito, segnalandosi per ardimento e sprezzo del pericolo. — Regione Rufà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Torresi Alceo di Sante e di Lamponi Gilda, da Porto S. Giorgio (Ascoli Piceno), sergente 5° reggimento artiglieria alpina. — Capo pezzo sostituiva il puntatore ferito, dando esempio ai dipendenti di calma e sprezzo del pericolo, durante una intera giornata di combattimento Sotto il violento fuoco avversario continuava il tiro preciso ed efficace del proprio pezzo. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Torriani Guido di Luigi e Furlani Anita, da Pavia, capitano 60° reggimento fanteria. — Aiutante maggiore di reggimento, incaricato di prendere collegamento con un battaglione di 1° scaglione impegnato in combattimento entro un villaggio, assolveva con perizia ed ardimento il compito ricevuto, rientrando al comando solo dopo essersi assicurato che gli ordini del comando del reggimento avevano avuto esecuzione. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Trezzi Eolo fu Pompeo e di Besesti Carolina, da Desio (Milano), primo capitano 7° reggimento alpini. — Durante il combattimento di passo Mecan, si adoperava efficacemente alla difesa del fronte, portandosi nei punti più battuti dal fuoco nemico e dove poteva dirigere meglio l'azione. Incitava con la parola e l'esempio ad una strenua resistenza, lanciando bombe a mano, fino a che l'azione si concludeva con la messa in fuga del nemico. — Passo Mecan, 31 marzo-2 aprile 1936-XIV.

Trimarchi Paolo di Giuseppe e di Cacciola Francesco, da S. Alessio Etneo (Messina), carabiniere a piedi III banda CC. RR. « S ». — Si prodigò ripetutamente con coraggio ed altruismo esemplare nel trasporto di feriti dalla prima linea al posto di medicazione, sotto il fuoco della fucileria nemica. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Truci Vittorio di Augusto e di Truci Iride, da Firenze, capitano 83° battaglione bersaglieri. — Con prontezza ed intelligenza organizzava ed attuava la difesa di due importanti ridotte. Il giorno successivo, durante nuovi tentativi di attacchi nemici, si mostrava infaticabile e coraggioso comandante, portandosi ovunque la sua opera era maggiormente utile, superando tratti battuti da fucileria avversaria. — Saefti, 31 marzo-1° aprile 1936-XIV.

Turrini Alfredo di Antonio e di Martini Giuseppina, da Casola Valsenio (Ravenna), caporale 3° reggimento bersaglieri. — Durante tredici giorni di aspra lotta contro le difficoltà della natura e le insidie del nemico, fu esempio costante ai propri compagni di abnegazione, entusiasmo e sprezzo del pericolo. — Om Ager, 20 marzo-1° aprile 1936-XIV.

Urbini Giuseppe di Giovenale e di Attini Carmela, da Milano, caporale maggiore 11° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, durante un aspro combattimento la guidava con capacità e bravura, dando costante esempio di ardire e sprezzo del pericolo. Si prodigava nel soccorrere i compagni feriti e, ferito leggermente egli stesso, non abbandonava il suo posto. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Unali Gavino di Salvatore e di De Murtas Giovanna Maria, da Chiaramonti (Sassari), caporal maggiore 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Graduato di pattuglia O. C., durante due giornate di combattimento si dimostrava valoroso ed intelligente coadiutore del comandante della pattuglia, sostituendo il proprio ufficiale quando fu ferito. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Usseglio Carlerè Felice di Michele e di Portigliatti Margherita, da Giaveno (Torino), soldato 7° reggimento alpini. — Quale rifornitore, di propria iniziativa, portava più volte munizioni alle mitragliatrici pesanti attraversando zone intensamente battute, dando prova di non comune coraggio e alto sentimento del dovere. — Passo Mecan occidentale, 31 marzo 1936-XIV.

Venuti don Paolo di Giuseppe e di Papperotti Virginia, da Reana del Roiale (Udine), tenente cappellano 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Cappellano militare di un reggimento impegnato in aspro combattimento accorreva, noncurante dei pericoli, presso i reparti più impegnati, portando la sua efficace parola di incitamento e di fede. — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Vergine Antonio di Leonardo e di Addolorata Mellone, da Soleto (Lecce), sottotenente s.p.e. genio comando divisione CC. NN. « 1° febbraio ». — Addetto ai lavori stradali in territorio soggetto ad infiltrazioni nemiche, attese al suo compito con avvedutezza e con capacità tecnica, incurante dei disagi e del rischio. Incaricato di attuare i collegamenti di una divisione CC. NN. durante una lunga operazione in territorio inesplorato, fra gravi difficoltà di terreno, assolse la sua missione in modo encomiabile, dando costante esempio di attività, resistenza fisica e di sprezzo del pericolo. — Adi Abò - Sirè, 25 febbraio - 6 marzo 1936-XIV.

Vettori Mario di Roberto e di Bianca Bianchi, da Pescia (Pistoia), sottotenente 2° reggimento pontieri del genio. — Comandante di plotone, condusse con coraggio e fermezza i suoi uomini in terreno fortemente battuto dal fuoco nemico, alla conquista di un gruppo di tukul sistemati a difesa dall'avversario, giungendo tra i primi sulla posizione nemica. — Torrente Minuà, 18-19 ottobre 1936-XIV.

Vezzoli Giovanni di Francesco e fu Romano Rosa, da Brescia, sergente 5° reggimento artiglieria alpina « Pusteria ». — Sotto le raffiche avversarie, sprezzante del pericolo, durante aspro combattimento, si portava ripetute volte avanti agli scudi per scovolare la bocca da fuoco postata allo scoperto ed inceppatasi. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV.

Vignola Luigi di Giuseppe e di Giuseppina Buccella, da Eboli (Salerno), capitano 83° reggimento fanteria. — Aiutante maggiore in 2ª di battaglione comunicava ai comandanti di compagnia gli ordini del comandante e, sostando in zona battuta dal tiro nemico, si adoperava perchè l'esecuzione degli ordini stessi fosse informata esattamente al concetto del superiore. Esempio di calma e coraggio. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Vivian Giuseppe di Lorenzo e di Bordignon Luigia, da Bassano, sergente 11° reggimento alpini. — Comandante di pattuglia esploratori quantunque fatto segno a intenso fuoco nemico, resisteva saldamente coi pochi uomini della pattuglia, sulla posizione occupata, fino all'arrivo di rinforzi, dando prova di sereno coraggio e di sprezzo del pericolo. — Pendici Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Volani Rinaldo fu Giuseppe e di Cavalieri Emilia, da Rovereto (Trento), caporale 11° reggimento alpini. — Caporale capo arma, arditamente postava allo scoperto la mitragliatrice, allo scopo di meglio battere il nemico annidato nelle asperità del terreno ed infliggeva all'avversario serie perdite. — Amba Bohorà, 31 marzo 1936-XIV.

Volponi Giovanni di Fausto e di Muzzolan Lavinia, da Suigen (Germania), soldato scelto 11° reggimento alpini. — Tiratore di mitragliatrice leggera non esitava ad occupare una posizione battuta dal tiro di mitragliatrici nemiche per meglio colpire l'avversario, dimostrando capacità e sprezzo del pericolo. — Pendici Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Waldner Matteo di Giuseppe e di Weiss Maria, da Sagundo (Bolzano), bersagliere 3° reggimento bersaglieri. — Durante tredici giorni di aspra lotta contro le difficoltà della natura e le insidie del nemico, fu esempio costante ai propri compagni di abnegazione, di entusiasmo e sprezzo del pericolo. — Om Ager, 20 marzo - 1° aprile 1936-XIV.

Zatta Orfeo di Paolo e di Zamonel Anna, da Feltre (Belluno), caporale maggiore 7° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, energico ed attivo sapeva col suo esempio tener salda la squadra ed in piena efficienza combattiva. — Passo Mecan, 31 marzo-Chessad Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Zatta Ruggero di Giovanni e di Zatta Virginia, da Feltre (Belluno), caporale maggiore 7° reggimento alpini. — Comandante della squadra rifornitori, fu instancabile nell'interessarsi a che tutti avessero intere le dotazioni di munizioni. Anche sotto efficace fuoco nemico, corse a portare cartucce e ad incitare e spronare i compagni. — Settore di Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Ziliani Guerrino di Faustino e di Zanelli Maria, da Caorso (Piacenza), sottotenente 2ª compagnia speciale del genio della 2ª divisione CC. NN. « 28 ottobre ». — Ufficiale di provate capacità tecniche ed organizzative, dimostrate in cinque mesi di operazioni, in combattimento, sotto il fuoco nemico, provvedera col suo plotone alla costruzione di un tronco stradale di grande importanza, dando prova di sereno sprezzo del pericolo e di ascendente sui dipendenti, dai quali riusciva ad ottenere il massimo rendimento. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Zonchello Salvatore Angelo, tenente medico comando aviazione della Somalia. — Ufficiale medico addetto ad un aeroporto, ha dato prova di non comune coraggio e sprezzo del pericolo in occasione di tre incendi scoppiati nell'aeroporto. — Lugh (Somalia), 1936-XIV.

Regio decreto 7 *ottobre* 1937-XV, *registrato alla Corte dei conti addì* 30 *ottobre* 1937-XVI *Guerra, registro n.* 37, *foglio n.* 302.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare, per operazioni guerresche svoltesi in Africa Orientale Italiana:

MEDAGLIA DI BRONZO.

Brecciaroli Mazzinio da Iesi (Ancona), primo caposquadra Quartier generale 1ª divisione CC. NN. — Di collegamento durante un combattimento per la conquista di importanti posizioni nemiche, dimostrava ardimento esemplare; più tardi, per portare ad un lontano reparto l'ordine di avanzare su altre posizioni, si calava da impervie rocce in valloni ancora occupati dal nemico, portando a termine tempestivamente l'incarico avuto. — Amba Tzellerè, Abbi-Addi, 28-29 febbraio 1936-XIV.

Cioni Alberto di Raffaello e di Becheroni Ida da Roma, centurione 135° battaglione CC. NN. — Dopo violenta lotta, durata oltre due ore, riusciva a ridurre all'impotenza ed a catturare nuclei nemici sistemati in caverna, dimostrando sprezzo del pericolo, tenacia e spirito di socrificio. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Amba Tzellerè, 28 febbraio 1936-XIV.

Del Rio Torquato di Pietro e di Bertolini Luigia da Montecchio (Reggio Emilia), camicia nera 135ª legione CC. NN. — Esploratore di battaglione, incurante del fuoco nemico, forniva precise indicazioni al proprio comandante. Si slanciava per primo contro un piccolo centro di resistenza, cooperando alla sua conquista. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Gallelli Nicola fu Paolo e fu Luigia Riccardi da Canosa di Puglia, primo capitano comando divisione Sabauda. — Assegnato ad un comando di divisione, ha dato, anche con coraggiose ricognizioni, eccezionale contributo di lavoro intelligente e fattivo, di fede e di entusiasmo alla preparazione ed allo svolgimento di tutte le operazioni di guerra della divisione, mettendo in luce virtù militari e doti professionali non comuni e rendendo in ogni occassione segnalati servizi. — Addis Abeba, 28-29 luglio 1936-XIV.

Lazzarotto Agostino di Antonio e di Zannoni Rosa da Campolongo (Vicenza), capomanipolo 82° battaglione CC. NN. « Mussolini ». — Benchè sofferente chiedeva ed otteneva di essere dimesso dall'ospedale per seguire la colonna celere A. O. Nell'azione di Gorgorà sul Tana eseguiva brillantemente gli incarichi affidatigli dal comando della colonna, in terreno battuto dalla fucileria nemica dando prova di ardimento e alto senso del dovere. — Marcia su Gondar-Gorgorà, 20 marzo-12 aprile 1936-XIV.

Martinetti Emilio Filippo Tommaso fu Enrico e fu Grolli Amalia da Alessandria d'Egitto, seniore comando 2ª divisione CC. NN. « 28 Ottobre ». — Seniore addetto al comando di una divisione CC. NN. durante tre giorni di aspra lotta, incurante del pericolo, sotto il fuoco nemico si prodigava per l'assolvimento dei compiti affidatigli. con la parola e con l'esempio infiammava gli animi dei combattenti. — Passo Uarieu, 21 gennaio 1936-XIV.

Martini Ettore di Augusto e di Bachini Annunziata da Livorno, aiutante 135ª legione CC. NN. — Comandante interinale di plotone, in avanguardia, guidò con magnifico ardimento i propri dipendenti. Avvertito il pericolo del soverchiamento di altro plotone da parte di ingenti forze avversarie, con personale iniziativa, impegnandosi in una lotta corpo a corpo, riusciva in breve tempo a fugarle. Anche nel combattimento dell'Amba Aradam si distinse per perizia ed ardimento. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936 - Amba Manuè, 28 febbraio 1936-XIV.

Scorza Carlo fu Ignazio e fu Gennarina Jacobini da Paola (Cosenza), primo seniore 142ª legione CC. NN. — Ufficiale di eccezionali doti fisiche e spirituali, ha rivelato al comando di un battaglione CC. NN. qualità preminenti di comandante energico e deciso. Sempre pronto ad offrire con slancio la sua opera, si è prodigato con ardite ricognizioni e con chiare relazioni per la migliore conoscenza della zona dell'Adi Abò, dimostrando di possedere spiccato intuito tattico, ardore e sprezzo del pericolo. — Adi Abò, 25 febbraio - 6 marzo 1936-XIV.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE.

Agostinelli Carlo fu Roberto e di Aldegonda Angelini Paroli, da Tolentino (Macerata), centurione medico 135ª legione CC. NN. — Dirigente del servizio sanitario di una legione, si portava fino sulle prime linee, sotto il fuoco nemico. Si prodigava incessantemente nel soccorrere i feriti, dimostrando sprezzo del pericolo ed alto spirito di abnegazione. — Amba Manuè, 28 febbraio 1936-XIV.

Alabico Luigi Maria fu Vincenzo e di Teresa Stunipolo, da Genova, capomanipolo 174° battaglione CC. NN. — Aiutante maggiore di un battaglione CC. NN. si prodigava durante un combattimento per la immediata trasmissione degli ordini sotto intenso fuoco nemico. In una fase culminante dell'azione chiedeva ed otteneva dal proprio comandante di unirsi ad un reparto impegnato, col quale contribuiva a fugare nuclei nemici. — Torrente Quasquazzè, Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Amato Salvatore di Gabriele e di Zaccone Maria Anna, da Borgia (Catanzaro), capomanipolo 2° battaglione M. P. — Comandante di plotone mitraglieri CC. NN. aggregato ad una compagnia alpina duramente provata in combattimento, sotto violento fuoco avversario, sprezzante del pericolo, con calma e perizia non comuni, dirigeva, allo scoperto, il tiro delle mitragliatrici ed incitando i suoi uomini alla resistenza dava mirabile esempio di eroismo e di virtù militari. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Arduino Aldo fu Gio. Batta e di Cappellini Angela, da La Spezia, vice caposquadra 135ª legione CC. NN. — Porta ordini di un comando di legione, in tre aspri combattimenti, dimostrava ardimento e sprezzo del pericolo. — Valle Gabat - Amba Aradam, 21 gennaio - 15-28 febbraio 1936-XIV.

Baroni Fortunato di Adriano e di Romali Costanza, da Vilpat (Germania), camicia nera 2° battaglione M. P. — Porta bidone di arma pesante si distingueva in aspro combattimento per coraggio e sprezzo del pericolo. Mentre con infaticabile zelo si prodigava per rifornire d'acqua la mitragliatrice, rimaneva gravemente ferito. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Barsi Gualtiero di Giovanni e di Molignoni Clotilde, da Lucca, capomanipolo 101ª legione libica CC. NN. — Comandante dello scaglione munizioni di un battaglione seriamente impegnato in combattimento, superando gravi difficoltà per la fitta nebbia e pioggia dirotta, provvedeva a rifornire i reparti in linea prodigandosi perchè il deliberato servizio si attuasse pienamente. Dava prova di capacità e di sprezzo del pericolo. — Taga Taga, 12-13 febbraio 1936-XIV.

Benedetti Armando di Luigi e fu Baroncini Aprila, da Sarsina (Forlì), camicia nera scelta 220ª legione CC. NN. — Nell'attacco subito da forti gruppi di ribelli, con calma e coraggio, sotto il violento fuoco di fucileria, si prodigava per la difesa ed il rafforzamento della linea assegnata al suo plotone. Di esempio ai camerati. — Moggio, 7, 8, 9 luglio 1936-XIV.

Boldrini Spartaco di Luigi e di Colasanti Assunta, da Poggio Mirteto (Roma), camicia nera scelta 135ª legione CC. NN. — Sotto intenso fuoco nemico, incurante del pericolo, postava la propria arma in modo da battere efficacemente una caverna, riuscendo ad aprire la via alla propria squadra. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Bosisio Camillo di Luigi e di Spaggiari Lucia, da Monza (Milano), caposquadra 135ª legione CC. NN. — In un terreno battuto dal fuoco nemico, conduceva con ardire i propri uomini alla conquista di un piccolo centro di resistenza. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Bottali Arnaldo di Giuseppe e di Borzani Maria, da La Spezia, caposquadra 135ª legione CC. NN. — Sottufficiale addetto ai rifornimenti di una legione di CC. NN. si distinse in combattimento per operosità e attaccamento al dovere. Si affermò anche per audacia e sprezzo del pericolo, in azioni di rastrellamento. — Enda Mariam - Quoram, 3 marzo 1936-XIV.

Bracciaforti Antellotto di Alfredo e di Angeli Elena, da Salsomaggiore, capomanipolo 174° battaglione CC. NN. — Comandante di un reparto di primo scaglione operante in una zona maggiormente esposta alle insidie nemiche, assolveva il suo compito con calma e perizia. Successivamente trascinava i suoi uomini al contrattacco sotto intenso fuoco di fucileria nemica. — Torrente Quasquazzè, 27 febbraio 1936-XIV.

Bucciarelli Franco fu Pietro e fu Porzi Maddalena, da Cori (Littoria), capomanipolo 135ª legione CC. NN. — Comandante di compagnia di avanguardia, fu animatore instancabile, intelligente, capace. Sempre presente ove più profilavasi il pericolo, dava esempio di coraggio e calma. — Amba Manuè, 28 febbraio 1936-XIV

Bufardeci Manuel di Ettore e di Elvira Paiani, da Corno di Rosazzo (Udine), vice caposquadra 2° battaglione M. P. — Comandante di squadra mitraglieri, da posizione scoperta e battuta dal fuoco avversario, dirigeva il tiro preciso ed efficace della sua arma contro il nemico incalzante. Costretto a ripiegare sotto la pressione avversaria, con sprezzo del pericolo ed ardire, continuava da posizione arretrata a battere nuclei avversari che, sotto l'azione del suo fuoco ed il contrattacco di reparti accorsi, erano infine costretti a ripiegare. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Burba Luigi fu Daniele e di Testi Aida, da Piombino (Livorno), vice caposquadra 135ª legione CC. NN. — Combattente coraggioso animatore instancabile dei propri kdipendenti che guidò con perizia alla conquista di un piccolo centro di resistenza, offrivasi poi volontariamente per portare ordini urgenti attraversando un terreno scoperto e battuto. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV - Amba Manuè, 28 febbraio 1936-XIV.

Buttini Umberto di Ulrico e di Porrini Adele, da Pontremoli (Massa Carrara), centurione medico 192ª legione CC. NN. — Dirigente il servizio sanitario di una legione CC. NN., si prodigava attraversando zone battute dal fuoco nemico, per assicurarsi del funzionamento del servizio. Benchè sofferente per una lesione chirurgica, prendeva parte a faticose marce e combattimenti. — Hotzà, 5 gennaio - Amba Aradam, 11-16 febbraio Amba Tzellerè, 28-29 febbraio 1936-XIV.

Calosi Umberto fu Angelo e di Bacci Zelinda, da Bagno di Ripoli (Firenze), camicia nera battaglione Baccarini. — Sempre volontario in ardite pattuglie e, durante l'attacco della propria compagnia, si distingueva sopra tutti per ardimento e sprezzo del pericolo. — Mega, 24 giugno 1936-XIV.

Canè Giuliano di Giuseppe e di Villa Irene da Bologna, camicia nera 101ª legione libica CC. NN. — Porta ordini di battaglione, incurante del pericolo, sotto il fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie, con calma e slancio recapitava ordini e disposizioni alle compagnie avanzate del battaglione. — Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Caravita Albano di Aderito e di Dal Pozzo Francesca, da Conselice (Bologna), camicia nera scelta 220ª legione CC. NN. — Nell'attacco subito da forti gruppi di ribelli con calma e coraggio, sotto il violento fuoco di fucileria, si prodigava per la difesa ed il rafforzamento della linea assegnata al suo plotone. Di esempio ai camerati nell'adempimento del proprio dovere. — Moggio, 7, 8, 9 luglio 1936-XIV.

Covi Marco di Germano e di Seppi Giulia, da Schio (Vicenza), camicia nera 220ª legione CC. NN. — Nell'attacco subito da forti gruppi di ribelli, con calma e coraggio, sotto il violento fuoco di fucileria, si prodigava per la difesa ed il rafforzamento della linea assegnata al suo plotone. Di esempio ai camerati nell'adempimento del proprio dovere. — Moggio, 7, 8, 9 luglio 1936-XIV.

Crespi Roberto fu Giuseppe e di Mondenita Regina, da Casal Maggiore (Cremona), camicia nera battaglione Baccarini. — Sempre volontario in ardite pattuglie e, durante l'attacco della propria compagnia, si distingueva sopra tutti per ardimento e sprezzo del pericolo. — Mega, 24 giugno 1936-XIV.

Cucci Guido di Giacomo e di Anna Melchionna, da Nocera Inferiore (Napoli), sottocapomanipolo 101ª legione libica CC. NN. — Durante lungo combattimento contro preponderanti forze nemiche, fu costante esempio di calma e serenità nella esplicazione delle proprie funzioni di comando. — Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Dami Arpino fu Egisto e fu Dami Emma, da Larciano (Pistoia), vice caposquadra 220ª legione CC. NN. — Nell'attacco di forti gruppi ribelli con calma e coraggio, sotto il violento fuoco di fucileria, si prodigava per la difesa ed il rafforzamento della linea assegnata al suo plotone. Di esempio ai camerati nell'adempimento del proprio dovere. — Moggio, 7, 8, 9 luglio 1936-XIV.

De Martas Cristoforo fu Cristoforo e di Tonedda Francesca, da Arzana (Cagliari), camicia nera 220ª legione CC. NN. — Nell'attacco subito da forti gruppi di ribelli, con calma e coraggio, sotto il violento fuoco di fucileria, si prodigava per la difesa ed il rafforzamento della linea assegnata al suo plotone. Di esempio ai camerati nell'adempimento del proprio dovere. — Moggio, 7, 8, 9, luglio 1936-XIV.

Destro Giovanni di Lorenzo e di Vettorato Ortensia, da Rovigo, camicia nera 220ª legione CC. NN. — Nell'attacco subito da forti nuclei ribelli, con calma e coraggio, sotto il violento fuoco di fucileria, si prodigava per la difesa ed il rafforzamento della linea assegnata al suo plotone. Di esempio ai camerati nell'adempimento del proprio dovere. — Moggio, 7, 8, 9 luglio 1936-XIV.

Galli Zugaro Vincenzo, tenente 12º reggimento artiglieria. — Comandante di batteria comando di un reggimento di artiglieria divisionale, in giornata di accanito combattimento, con attività entusiastica di direzione e di sorveglianza e con rischio personale, assicurava il perfetto e continuo funzionamento dei collegamenti. — Scirè, 3 marzo 1936-XIV.

Castaldi Giuseppe di Ludovico e di Piloli Guglielma, da Vecchiano (Pisa), capomanipolo 101ª legione libica CC. NN. — In aspro combattimento si distingueva per perizia, coraggio e sprezzo del pericolo. — Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Ghezzi Ottorino di Gherardo e di Sabino Elvira, da Isola del Giglio (Grosseto), centurione 135ª legione CC. NN. — Comandante di compagnia di rincalzo, interveniva prontamente contro un tentativo di infiltrazione nemica, riuscendo a battere l'avversario. Esempio ai propri dipendenti di calma e sprezzo del pericolo. — Amba Manuè, 28 febbraio 1936-XIV.

Giunta Pietro fu Biagio e di Antoni Teresa, da S. Cataldo (Caltanissetta) C. N. 220ª legione CC. NN. — Nell'attacco subito da forti gruppi di ribelli, con calma e coraggio, sotto il violento fuoco di fucileria, si prodigava per la difesa ed il rafforzamento della linea assegnata al suo plotone. Di esempio ai camerati nell'adempimento del proprio dovere. — Moggio, 7, 8, 9 luglio 1936-XIV.

Grandis Alfieri di Giuseppe e di Rossini Filomena, da San Bonifacio di Verona, sergente 10ª sezione di sanità. — Comandante di plotone portaferiti, durante un combattimento si recava nei posti più avanzati attraversando zone battute da fucileria avversaria e provvedeva con sollecitudine alla raccolta e sgombero dei feriti. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Guidelli Marco di Casimiro, da Serravalle d'Asti, tenente colonnello 8º gruppo autotrainato da 77/28 della colonna celere A. O. — Comandante di un gruppo 77/28 autotrainato della colonna celere A. O. superava gravi difficoltà, riuscendo con capacità e tenacia a mettersi sempre in grado di intervenire tempestivamente ed efficacemente. Nella sua azione rivelava, in ogni circostanza, pronto intuito e sereno ardimento. — Marcia su Gondar, 20 marzo - 1º aprile 1936-XIV.

Isabella Arturo fu Michele e di Gazzena Virginia, da Torino, seniore 192ª legione CC. NN. — Fervente educatore ed animatore del proprio battaglione, seppe in ogni circostanza essere di esempio ai dipendenti per calma e serenità sotto il fuoco nemico. In combattimento guidò il suo reparto con perizia, intelligenza, dando prova di spiccate virtù militari e grande coraggio. — Debri, 21 gennaio 1936-XIV - Ambà Tzellerè, 28-29 febbraio 1936-XIV.

Jesurum Mario fu Attilio e di Levi Angelina, da Venezia, capomanipolo 101ª legione libica CC. NN. — Comandante di sezione, incurante del fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie, eseguiva con calma e fermezza gli ordini del proprio comandante di batteria sovente sostituendosi ai serventi feriti ed efficacemente contribuendo alla riuscita dell'azione. — Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Larcher Dario di Lodovico e di De Pero Fortunata da Taio (Trento), capomanipolo 101ª legione libica CC. NN. — Ufficiale addetto ai collegamenti, percorreva più volte, sotto intenso fuoco nemico, la zona di combattimento, riuscendo anche in momenti più difficili dell'azione a mantenere sempre collegato il comando del battaglione con i reparti dipendenti. Esempio di calma e sereno sprezzo del pericolo. Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Maccari Antonio fu Alighiero e di Ercolani Antonietta, da Bologna, capomanipolo 101ª legione libica CC. NN. — In aspro combattimento si distingueva per perizia, coraggio e sprezzo del pericolo. — Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Marchi Adelio di Andrea e di Adelaide Pedrizzi, da Rimini (Forlì), sottocapomanipolo 101ª legione libica CC. NN. — Durante lungo ed aspro combattimento contro delle masse nemiche fu costante esempio di fulgido eroismo, di calma e serenità nell'applicazione delle sue funzioni di comando. — Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Molino Mario di Giacinto e di Bianco Marietta, da Asti, caporal maggiore 3º reggimento bersaglieri. — Porta ordini addetto al comando di reggimento, ardito, instancabile, indifferente al pericolo, percorreva più volte terreno fortemente battuto dal fuoco nemico, per recapitare ordini a reparti impegnati in prima linea. — Alture di Belesat - Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Murgia Francesco fu Antonio e Pilli Maria, da Cagliari, camicia nera, 220ª legione CC. NN. — Nell'attacco subito da forte gruppo di ribelli, con calma e perizia, sotto il violento fuoco di fucileria, si prodigava per la difesa ed il rafforzamento della linea assegnata al suo plotone. Di esempio ai camerati nell'adempimento del proprio dovere. — Moggio, 7, 8, 9 luglio 1936-XIV.

Naldini Belisario fu Fioravante e di Giannetti Assunta, da Firenze, camicia nera scelta 3º battaglione CC. NN. d'Eritrea. — Quantunque bersagliato continuamente dal nemico non desisteva dal far fuoco con la sua mitragliatrice, tenendo a bada nuclei nemici che cercavano di impossessarsi dell'arma, fino al sopraggiungere di rinforzi. — Cacciamò, 22-23 gennaio 1936-XIV.

Pace Mauro fu Mario e di Irma Abraim, da Susa (Tunisia), capomanipolo 135ª legione CC. NN. — Comandante di plotone, conduceva arditamente i propri dipendenti alla conquista di un centro di resistenza, dimostrando perizia e sprezzo del pericolo. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Pardini Sergio di Secondo e di Spagnoli Lurica, da Livorno, capomanipolo 135ª legione CC. NN. — Comandante degli esploratori di battaglione fu animatore instancabile dei propri dipendenti che guidò con calma risoluta ed ardimento. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Amba Aradam, 18 febbraio 1936-XIV - Amba Manuè, 28 febbraio 1936-XIV.

Petroselli Ido fu Antonio e di Giri Giuseppina, da Porto Recanati (Macerata), aiutante battaglione Baccarini. — Sempre volontario in ardite pattuglie e, durante l'attacco della propria compagnia, si distingueva sopra tutti per ardimento e sprezzo del pericolo. — Mega, 24 giugno 1936-XIV.

Piccinni Emilio di Giuseppe e di Cannazza Maria Teresa, da Alessano (Lecce), caposquadra 101ª legione libica CC. NN. — Sottufficiale addetto al comando tattico della legione, in successivi combattimenti si prodigava con ogni energia, perchè gli ordini trasmessi a mano ai reparti dipendenti pervenissero con celerità, dimostrando in ogni contingenza calma, tranquillità e sprezzo del pericolo. — Taga Taga, 12-13 febbraio 1936-XIV.

Rinaldi Duodecimo di Luigi e di fu Cleofe Rinaldi, da Monchio, capomanipolo 174° battaglione CC. NN. — Percorreva più volte la linea sotto il fuoco nemico, per assicurare il collegamento fra i reparti del suo battaglione impegnati in un violento combattimento. Successivamente, d'inziativa, partecipava con una compagnia ad un assalto contro un centro di resistenza avversario. — Torrente Quasquazzè, Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Rossi Sergio fu Ettore e fu Granzotto Ida, da Venezia, capomanipolo 101ª legione libica CC. NN. — Ufficiale addetto al rifornimento, sotto le raffiche avversarie, si prodigava per mantenere l'ordine e la disciplina nel proprio scaglione e per assicurare la regolarità del rifornimento munizioni alla linea dei pezzi. — Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Rota Mario fu Ferdinando e di Concetta Infusini, da Napoli, capomanipolo 101ª legione libica CC. NN. — Comandante dello scaglione munizioni, percorrendo più volte terreno fortemente battuto dal fuoco avversario, riusciva ad assicurare il perfetto rifornimento delle munizioni ai reparti in linea. — Taga Taga, 12 febbraio 1937-XIV.

Savorgnan di Montaspro Enzo di Arrigo e di Stua Maria, da Cormons (Gorizia), capomanipolo 135ª legione CC. NN. — Ufficiale addetto ad un comando di legione, incaricato del collegamento coi reparti avanzati, per meglio assolvere i compiti affidatigli, si portava più volte in zone intensamente battute dal fuoco nemico. Distintosi in precedenti combattimenti. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV - Amba Manuè, 28 febbraio 1936-XIV.

Sborigi Aldo fu Augusto e di Tomaselli Maria, da Roma, centurione battaglione CC. NN. « Baccarini ». — Comandante di compagnia M. P. durante l'attacco si portava nei punti più battuti per controllare le proprie armi, dando esempio di alte virtù militari. — Mega, 24 giugno 1936-XIV.

Sclavo Eugenio di Giuseppe e di Drai Rosa, da Lesegno (Cuneo), vice caposquadra 2° battaglione M. P. — Vice caposquadra di compagnia mitragliatrici, assicurava sotto il violento fuoco di fucileria nemica il servizio di collegamento fra i plotoni dimostrando calma e sprezzo del pericolo. — Roccioni Daran, 28 febbraio 1936-XIV.

Tagliati Carlo fu Giovanni e fu Marocchi Angela Maria, da Piangipiano (Ravenna), camicia nera 101ª legione libica CC. NN. — Porta ordini di battaglione, incurante del pericolo, sotto il fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie, con calma e slancio recapitava ordini e disposizioni alle compagnie avanzate del battaglione. — Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Tebaldi Giovanni fu Luigi e fu Zanasi Argia, da Modena, centurione 135° battaglione CC. NN. — Comandante di compagnia, durante un'azione dimostrava calma, decisione ed ottime doti di comandante. Fu esempio di ardimento ai propri dipendenti che trascinò alla vittoria. — Amba Manuè, 28 febbraio 1936-XIV.

Thomann Enrico di Enrico e di Candutti Emma, da Gorizia, capomanipolo 135° battaglione CC. NN. — Comandante di plotone, sotto intenso fuoco avversario, con slancio ed ardire, guidava il suo reparto alla vittoria. — Amba Manuè, 28 febbraio 1936-XIV.

Tofani Pietro di Lorenzo e di Troiani Paolina, da Ascoli Piceno, camicia nera 101ª legione libica CC. NN. — Porta ordini di battaglione, incurante del pericolo, sotto il fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie, con calma e slancio recapitava ordini e disposizioni alle compagnie avanzate del battaglione. — Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Tramontana Guglielmo di Nicola e fu Casoli Teresa, da Chiavari (Genova), caposquadra 2° battaglione M. P. — Comandante di squadra mitraglieri, durante un combattimento, dando prova di perizia e sprezzo del pericolo, da posizione esposta e battuta, dirigeva il tiro efficace della sua arma. Si portava più volte allo scoperto, per assicurare il rifornimento delle munizioni. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Trivelli Antonio fu Pompeo e fu Carrato Antonia, da Passagem (Brasile), vice caposquadra 220ª legione CC. NN. — Durante un attacco di forti gruppi ribelli, con calma e coraggio, sotto il fuoco di fucileria nemica, si prodigava per la difesa ed il rafforzamento della linea assegnata al suo plotone. Era di esempio ai camerati nell'adempimento del proprio dovere. — Moggio, 7-8-9 luglio 1936-XIV.

Vanelli Vanello Mario di Gino e di Sassettoli Minerva, da Carrara capomanipolo 135ª legione CC. NN. — Comandante di plotone mitraglieri, col pronto e tempestivo avanzare di un'arma da lui personalmente guidata e diretta, attraverso terreno battuto da fuoco nemico, fino a breve distanza da un centro di resistenza avversario che fortemente ostacolava l'avanzata delle nostre truppe, concorreva efficacemente alla ripresa vittoriosa dell'attacco. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Venditti Fiorano fu Giulio e di Bianchi Antonia, da Capistrello (Aquila), aiutante battaglione CC. NN. « Baccarini ». — Volontario in ardite pattuglie, e, durante l'attacco della propria compagnia, si distingueva sopra tutti per ardimento e sprezzo del pericolo. — Mega, 24 giugno 1936-XIV.

Vercellone Giovanni di Giuseppe e di Patritto Maddalena, da Villa Castelnuovo (Aosta), camicia nera 101ª legione libica CC. NN. — Porta ordini di battaglione, incurante del pericolo, sotto il fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie, con calma e slancio recapitava ordini e disposizioni alle compagnie avanzate del battaglione. — Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Vicelli Alberto di Matteo e di Ricci Assunta da La Spezia, centurione 135ª legione CC. NN. — Ufficiale addetto ai rifornimenti di una legione, per meglio assolvere i suoi compiti, si portava, durante i combattimenti, in zone intensamente battute dal fuoco nemico. Nel combattimento di Amba Manuè, in un momento estremamente delicato, chiese ed ottenne il comando di un reparto che portò brillantemente all'assalto. — Secondo Tembien, 28 febbraio-2 marzo 1936-XIV

Volpi Luigi di Lorenzo e di Galluzzo Cesira, da Ancona, centurione 219ª legione CC. NN. — Addetto al magazzino sussistenza del campo di Moggio, durante i giorni dell'azione ed in circostanze difficili e pericolose per il fuoco nemico, curava con capacità ed abnegazione il buon andamento del servizio affidatogli, esponendosi con sprezzo del pericolo al tiro nemico. — Moggio, 7-8-9 luglio 1936-XIV.

Zazzeri Gastone di Gino e di Barrai Teresa, da Nizza, capomanipolo 135ª legione CC. NN. — Comandante di plotone, con ardimento ed intelligenza, guidava i propri uomini, accerchiando e distruggendo un forte nucleo nemico. Raggiungeva in un secondo tempo fra i primi la sommità di un'amba, dando prova di ardimento e sprezzo del pericolo. — Amba Manuè, 28 febbraio 1936-XIV.

(4050)

MUGNOZZA GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(1104007) Roma — Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.